

RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO - PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

ORIENTE CRISTIANO



Anno XIX

OTTOBRE - DICEMBRE 1979

4

ORIENTE CRISTIANO

ANNO XIX
OTTOBRE - DICEMBRE 1979

4

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo

Abbonamento ordinario: Italia L. 6.000 annue; Estero L. 10.000 annue; Sostenitore L. 15.000 annue.

S O M M A R I O

	pagina
IL PAPA IN VISITA AL PATRIARCA ECUMENICO	
Epiclesi per l'unità (<i>Eleuterio F. Fortino</i>)	2
Roma e Costantinopoli negli ultimi quindici anni (<i>Eleuterio F. Fortino</i>)	10
Il discorso del Papa	18
Il discorso del Patriarca ecumenico	21
Dichiarazione comune	25
S. Basilio e il monachesimo occidentale (<i>Pio Tamburrino OSB</i>)	26
Decalogo della Legislazione secondo il Cristo ossia del N. T. Discorso 62 di S. Gregorio Palamas. VI Comandamento (<i>Giuseppe Ferrari</i>)	44
Introduzione alla lettura dell'Arte sacra figurativa specialmente bizantina (<i>Giuseppe Valentini S. J.</i>)	58
DOCUMENTAZIONE	
Celebrazioni di S. Basilio il Grande in Sicilia	67
La Settimana di Studi basiliani a Palermo (<i>Agostino Ziino</i>)	68
S. Basilio commemorato a Messina (<i>Paolo Gionfriddo</i>)	79
Congresso su « Basilio di Cesarea, la sua età e il basilianesimo in Sicilia »	94
Mostra di Codici greci e documentazione fotografica dei monumenti basiliani della provincia di Messina	98
Visite e incontri della Delegazione sinodale della Chiesa di Grecia a Palermo, Piana degli Albanesi e in altri centri dell'Isola	98

IL PAPA IN VISITA AL PATRIARCA ECUMENICO

**Verso una completa
e unanime fedeltà al Signore**

Epiclesi per l'unità

Nell'omelia alla cattedrale dello Spirito Santo a Istanbul, il Santo Padre ha invitato a fare una ardente invocazione per l'unità delle Chiese che rimane sempre « una grazia del Signore » anche se il suo raggiungimento richiede i nostri sforzi, le ricerche teologiche e i ripetuti tentativi. « Supplichiamo il Signore — ha concluso il Papa — di appianare gli ostacoli che hanno ritardato sino ad oggi il cammino verso la piena unità. Supplichamolo di dare, a tutti quelli che collaborano al riavvicinamento, il suo Spirito Santo che li guiderà verso l'intera verità, elargirà loro la carità, li renderà impazienti di raggiungere l'unità. Supplicatelo perché noi, pastori delle Chiese-sorelle, si sia i migliori strumenti del suo disegno, noi che la Provvidenza ha scelto, in quest'ora della storia, per reggere queste Chiese, cioè per servire come vuole il Signore e servire così l'unica Chiesa che è il suo Corpo ».

Il Papa non soltanto ha invitato a fare questa invocazione, ma egli stesso si è recato al Patriarcato ecumenico per pregare, nel giorno della festa di S. Andrea per la piena unità fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. I mezzi di comunicazione hanno rilevato che era la prima volta dalla divisione che un Papa era presente a una celebrazione eucaristica presieduta dal Patriarca ecumenico. Il fatto da una parte manifesta la densità raggiunta dai rapporti fra la Chiesa cattolica e il Patriarcato ecumenico e dall'altra l'orientamento che hanno questi rapporti. L'avvenimento tuttavia metteva in evidenza il malessere creato dalla divisione nella Chiesa. Nel suo discorso al Phanar il 30 novembre il Papa aveva fatto un riferimento al-

l'apostolo Pietro che « ha per primo la responsabilità di vegliare sull'unione di tutti, di assicurare la sinfonia delle sante Chiese di Dio ». Ora, il Papa, successore di S. Pietro, non ha potuto concelebbrare in quella liturgia: « Domani — aveva detto la vigilia — sarò presente alla celebrazione della festa di S. Andrea nella chiesa del Patriarcato ecumenico. Non potremo concelebbrare. È qui il segno più doloroso del danno prodotto dalla divisione nell'unica Chiesa di Cristo ». Questo segno ha del drammatico e anche dello scandaloso. « La divisione è di scandalo al mondo » aveva dichiarato il decreto conciliare sull'ecumenismo.

La celebrazione al Phanar ha messo in chiara evidenza la contraddizione introdotta dalla divisione. Non certo per il solo gusto di drammatizzare ad ogni costo. Al contrario. Ci si è posti di fronte al Signore, per fare una epiclesi per l'unità, con atteggiamento di fede e di speranza, ma nella umile situazione di cristiani che non sono in piena comunione.

« La comunione nella preghiera — ha detto il Papa — ci condurrà alla piena comunione nell'Eucaristia. Oso sperare che questo giorno sia vicino. Personalmente l'auguro molto vicino. Non abbiamo già in comune la stessa fede eucaristica e i veri sacramenti, in virtù della successione apostolica? Auguriamo che la nostra comunione totale nella fede, particolarmente nel campo ecclesiologicalo, permetterà presto questa piena " *communicatio in sacris* " ».

Il riferimento all'esigenza alla piena comunione nella fede e, di conseguenza, al superamento delle divergenze in campo ecclesiologicalo, in particolare circa l'estensione del contenuto del ruolo primaziale del vescovo di Roma, era indispensabile per la chiarezza delle posizioni e delle prospettive.

Ricordato il desiderio più volte espresso dal Patriarca Atenagora di concelebbrare o di « bere allo stesso calice », come usava esprimersi, il Papa ha citato le parole di Paolo VI alla morte del Patriarca Atenagora: « Noi pure lo abbiamo desiderato . Ora questo incompiuto desiderio deve rimanere la sua eredità e il nostro impegno ». Papa Giovanni Paolo II fa ora sua questa prospettiva. « Riprendendo da parte mia questa eredità — egli ha detto — condivido ardentemente questo desiderio che il tempo e i progressi nell'unione non fanno che ravvivare ».

L'alba del terzo millennio sorgerà su una Chiesa che ha ritro-

vato la piena unità? Il Papa lo ha augurato. Ma ha anche aggiunto « Dio solo conosce i tempi e i momenti. Da parte nostra vegliamo e preghiamo ». In questa veglia attiva, illuminata e orientata dalla preghiera, è compreso tutto il lavoro di preparazione del giorno dell'unità. Questo giorno lo si vuole affrettare. Nella dichiarazione comune il Santo Padre e il Patriarca si impegnano a ciò congiuntamente: « Noi affermiamo di nuovo la nostra ferma volontà di fare tutto ciò che è possibile per affrettare il giorno nel quale sarà ristabilita la piena comunione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa e nel quale potremo finalmente concelebrare la divina liturgia ».

* * *

Nella epiclesi al Signore il Papa suggeriva di chiederGli di appianare gli ostacoli che si frappongono alla piena unità. Divergenze infatti esistono ancora. Il Santo Padre ha fatto riferimento due volte a Istanbul parlando dei compiti del dialogo. « Questo dialogo teologico che sta per incominciare avrà lo scopo di superare i malintesi e i disaccordi che esistono ancora fra noi se non a livello di fede almeno a livello della formulazione teologica ». Così nel discorso al Phanar, mentre nell'omelia nella cattedrale cattolica il Papa ha affermato: « Questo dialogo sarà chiamato partendo da ciò che abbiamo in comune ad identificare, affrontare e risolvere le difficoltà che ci impediscono ancora la piena unità ».

Secondo la lettura della situazione fatta dal Santo Padre ci sono ancora dei malintesi, cioè incomprensioni reciproche che potrebbero essere chiarificate e componibili nell'unica fede come espressioni diverse, forse complementari anziché opposte. Il decreto conciliare sull'ecumenismo, proprio a proposito dei rapporti con le Chiese ortodosse ha affermato che ciò può avvenire « non di rado » (*Unitatis Redintegratio*, 17).

Ma il Papa ha parlato anche di disaccordi veri che esistono, quindi di punti su cui abbiamo posizioni divergenti non concordanti. Punti che il dialogo dovrà affrontare. Qui il Papa ha fatto accenno a una questione fondamentale nel dialogo ecumenico. A quale livello si situano i disaccordi? A livello della fede, a quello della espressione della fede, a quello della formulazione teologica? La distinzione di questi piani è indispensabile per una impostazione corretta



Il successore del Corifeo Pietro, Papa Giovanni Paolo II, abbraccia il successore di Andrea, il Primo-chiamato, Fratello di Pietro, il Patriarca ecumenico Demetrio I.

del dialogo. Il Papa ha detto che il dialogo dovrà superare i disaccordi che permangono ancora fra cattolici e ortodossi « se non a livello di fede almeno a livello della formulazione teologica ». È compito del dialogo distinguere i vari livelli ma è indispensabile avere presente la distinzione dei piani. L'affermazione del Santo Padre sarà di aiuto nella chiarificazione del problema.

Parimenti da parte del Patriarcato ecumenico si è consci che il dialogo teologico avrà un compito importante. « Abbiamo seri problemi teologici — ha affermato il Patriarca — concernenti capitoli essenziali della fede cristiana, per la cui soluzione intraprendiamo il dialogo teologico ». Con la costituzione dello strumento di questo dialogo, la commissione mista cattolico-ortodossa, si apre una nuova fase dei rapporti fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme. A questo livello le due Chiese non si erano incontrate più dal Concilio di Firenze (1439). Questo riferimento al Concilio di Firenze non deve far pensare a una identità di situazioni. Oggi gli atteggiamenti, la problematica generale, le urgenze dei tempi e i sentimenti delle persone sono diversi. In una importante recente lettera il Cardinale Willebrands scriveva al Metropolita Juvenaly del Patriarcato di Mosca: « Non è il caso di tentare un giudizio di questo passato né di mettere in dubbio la buona volontà dei nostri antenati nella fede. Ma sotto la luce dello Spirito Santo, l'evoluzione della riflessione teologica e la crescita dell'amore reciproco ci permettono di considerare in modo più largo e più profondo la comunione ecclesiale che deve regnare tra le nostre Chiese ». La ripresa dei contatti fra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse, dal Concilio Vaticano II in poi hanno creato una nuova atmosfera che permetterà una discussione teologica più libera e serena, anche se ancora gli animi non sono completamente liberi e sereni. Ma, tra l'altro, nessuna pressione storica incombente, pesa sul dialogo: oggi è più chiara anche la ragione per cui si cerca la piena unità.

Va rilevato come elemento di massima importanza che tra i membri ortodossi della Commissione mista vi sono delegati di tutte le Chiese autocefale. Il dialogo perciò avviene a nome dell'Ortodossia nel suo insieme. Nel coordinare la preparazione per giungere a questo momento il Patriarcato ecumenico ha svolto un lavoro delicato e estremamente positivo. Oggi non si tratta di raggiungere unioni parziali, ma la piena comunione fra le due Chiese sorelle.



IL Papa accolto al Patriarcato ecumenico da S. Santità Dimitrios I e dai membri del S. Sinodo

La lunga preparazione del cosiddetto dialogo della carità si è mostrata necessaria, utile e feconda.

Nella dichiarazione comune del Santo Padre e del Patriarca ecumenico firmata a conclusione dell'incontro, si dice che il dialogo della carità « ha aperto la via a una migliore comprensione delle reciproche posizioni teologiche e quindi a nuovi approcci del lavoro teologico e a un nuovo atteggiamento nei confronti del passato comune alle nostre Chiese ». Né il dialogo della carità si esaurisce all'apertura del dialogo teologico. « Questo dialogo della carità — si legge ancora nella dichiarazione comune — deve continuare ed intensificarsi nella complessa situazione ereditata dal passato ». I due dialoghi non sono elementi contrapposti e nemmeno fasi completamente successive del progresso verso l'unità. In realtà il cosiddetto dialogo della carità è già teologico, perché ha una base dottrinale e un orientamento spirituale, mentre il dialogo teologico dovrà costituire una espressione di carità. Si tratta di aspetti distinti di un solo avvenimento: l'incontro di Chiese sorelle e di fratelli che cercano le vie per convivere nella piena comunione di fede, nell'armonia e nell'unità voluta da Cristo per la sua Chiesa.

Il dialogo teologico secondo una indicazione del Santo Padre contenuta nel discorso tenuto al Phanar si dovrebbe svolgere « in un'atmosfera di adorazione ». Il Patriarca ha fatto accenno a residui di diffidenza, di paure, di intolleranza, di fanatismo come « ostacoli che escono dalle armi di Lucifero » perché « è da Lucifero che derivano tutte le specie di eresie e di divisioni ». Questo riferimento alla presenza operante del male mette in maggiore rilievo l'esigenza di accompagnare il dialogo con la preghiera: con l'adorazione e l'epiclesi che Dio mandi il suo Spirito e trasformi il cuore dell'uomo.

* * *

Il dialogo fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa non vuole essere un fenomeno isolato dal resto del mondo cristiano e neanche chiuso alla rimanente parte dell'umanità credente e non credente.

Nella dichiarazione comune si afferma esplicitamente: « Questo dialogo teologico non solo ha per scopo di progredire verso il ristabilimento della piena comunione tra le Chiese sorelle cattolica e ortodossa, ma anche di contribuire ai molteplici dialoghi che si sviluppano nel mondo cristiano alla ricerca della propria unità ». Questo desiderio ha almeno due motivazioni. Da una parte la ricerca di piena unità fra cattolici e ortodossi, come fatto, è un dato positivo nella più ampia ricerca dell'unità, perché questo tentativo, come ogni altro tentativo di unione fra i cristiani è una ricerca di fedeltà al Signore volendo rispondere alla Sua volontà sulla sua Chiesa. D'altra parte il dialogo fra cattolici e ortodossi può contribuire positivamente al più ampio dialogo fra i cristiani (con le Chiese precalcedonesi e con quelle provenienti dalla Riforma) per la problematica che affronterà. Infatti se si tratta di concordare un pieno consenso sulla fede cristiana e sulle caratteristiche della Chiesa, secondo quanto ci proviene dal Signore attraverso le Sacre Scritture e la grande Tradizione, ciò interesserà tutti coloro che pregano, studiano e lavorano per l'unità di tutti i cristiani. In realtà non si è alla ricerca di una unità qualsiasi, ma della unità voluta da Cristo. In tal modo le caratteristiche emergenti dalla riunificazione piena fra cattolici e ortodossi, il fondamento di

fede e i principi ecclesiologici, non possono essere assenti dalla considerazione di tutti gli altri dialoghi.

Il Patriarca Dimitrios lo ha dichiarato nel discorso rivolto al Santo Padre: « La nostra ulteriore e ultima meta è non solo l'unità delle due Chiese, ma l'unità di tutti i cristiani nello stesso Signore e la partecipazione allo stesso calice ».

Né l'unità dei cristiani va intesa come una coalizione, un fronte, un blocco contro qualcuno, contro i non cristiani.

« L'unità cristiana ricercata — ha affermato il Patriarca — non è rivolta contro nessuno, ma essa vuole essere piuttosto un servizio positivo per tutti gli uomini ».

L'unità dei cristiani è un bene per il mondo. Nel nostro tempo in cui crescono le contrapposizioni, le tensioni, spesso talvolta la violenza e il timore della guerra, il tentativo di piena riconciliazione fra i cristiani è un contributo alla pace. In questo senso è una sfida al mondo e un invito al disarmo di ogni spirito di aggressione.

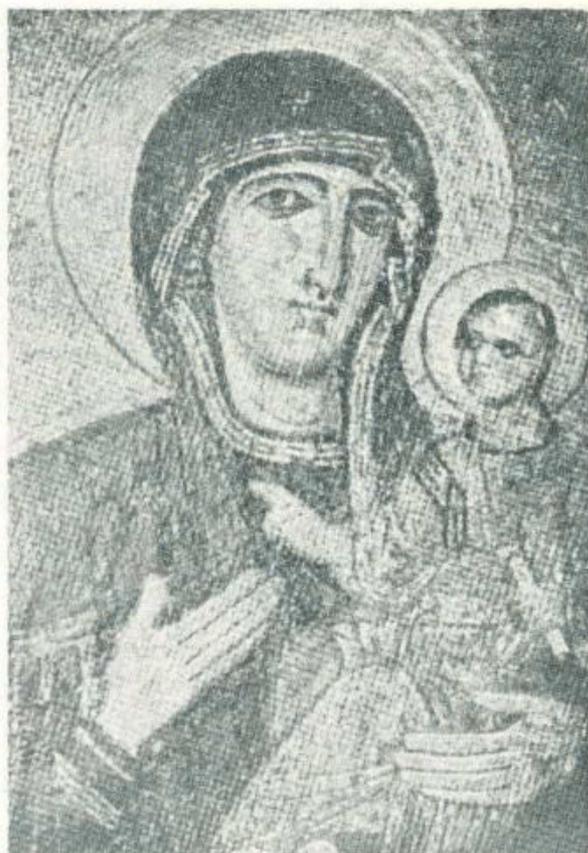
Il Patriarca Dimitrios ha descritto con tinte fosche l'ora che viviamo: « Un'ora in cui la personificazione e lo spirito del male, Lucifero, tenta l'umanità al di sopra delle sue forze ». La vittoria sul male non è opera dell'uomo. Solo Cristo ha vinto la morte e con la sua morte ha ridato la vita a quanti giacevano nei sepolcri. Ed è dal Signore che proviene ogni bene: la stessa piena riconciliazione dei cristiani, il positivo contributo per la riconciliazione di tutti gli uomini, e la possibilità di annunciare al mondo la pace e contribuire ad edificarla. In questa prospettiva si colloca anche la dichiarazione comune di Papa Giovanni Paolo II e del Patriarca ecumenico: « È nostro desiderio che i progressi nell'unità aprano nuove possibilità di dialogo e di collaborazione con i credenti delle altre religioni, e con tutti gli uomini di buona volontà, affinché l'amore e la fraternità prevalgano sull'odio e le contrapposizioni fra gli uomini. Speriamo così di contribuire all'avvento di una vera pace nel mondo. Imploriamo questo dono da Colui che è stato, che è e che viene, Cristo nostro unico Signore e nostra vera pace ».

Il viaggio del Santo Padre al Patriarcato ecumenico ha dato l'occasione ai due Pastori di fare al Signore una epiclesi per l'unità delle due Chiese, per la riconciliazione di tutti i cristiani e per la pace sul mondo.

Eleuterio F. Fortino

Roma e Costantinopoli negli ultimi quindici anni

Patriarcato ecumenico.
Icone della Madre di Dio
(mosaico XI secolo).



« Noi siamo stati presi da Lui (il Signore) per mezzo del dono dell'Evangelo di salvezza, del dono dello stesso battesimo, dello stesso sacerdozio che celebra la stessa Eucaristia, l'unico sacrificio dell'unico Signore della Chiesa ». Così Papa Paolo VI scriveva il 20 settembre del 1963, tre mesi dopo la sua elezione al Pontificato, al Patriarca Atenagora: la prima lettera che un Papa indirizzava al Patriarca di Costantinopoli dopo il 1584 quando Gregorio XIII scrisse per l'ultima volta a Geremia II sulla riforma del calendario. Questa lettera di Papa Paolo VI non soltanto riallacciava un rapporto anche epistolare che sarebbe diventato sempre più intenso (nel 1971 si pubblicava sotto il titolo di « Tomos Agapês » un volume di ben 733 pagine contenente lo scambio di messaggi fra Roma e Costantinopoli in questo periodo), ma indicava la vera base teologica e spirituale delle relazioni fra le due Chiese: la base della *realtà sacramentale*.

Il Concilio Vaticano II nel decreto sull'Ecumenismo avrebbe approfondito questa affermazione teologica articolandola in una descrizione teologica e spirituale che in seguito si condenserà nella *teologia delle Chiese Sorelle*, espressa nel breve *Anno Ineunte* che lo stesso Papa Paolo VI consegnerà nel suo viaggio al Phanar (1967). In esso si dichiarava: « Questa vita delle Chiese sorelle è stata da noi vissuta per secoli, celebrando insieme i concili ecumenici che

hanno difeso il deposito della fede contro qualsiasi alterazione. Ora dopo un lungo periodo di divisione, il Signore ci ha concesso che le nostre Chiese si riscoprano sorelle, nonostante gli ostacoli che erano sorti fra noi nel passato ».

Il susseguirsi dei contatti, lo scambio di visite, le conversazioni, le preghiere comuni non hanno fatto altro che esplicitare il contenuto di queste affermazioni e farlo vivere in pratica facendo pregustare il significato e il valore della piena comunione come presenza di Dio che purifica, redime e santifica.

A proposito di purificazione ha una importanza che si è rivelata essenziale per il miglioramento dei rapporti fra Roma e Costantinopoli l'atto ecclesiale del 1965 — a conclusione del Concilio Vaticano II — quando con cerimonia parallela a Roma e al Phanar, si è proceduto alla *abrogazione delle scomuniche del 1054*.

Quelle scomuniche che pure erano circoscritte alle persone direttamente interessate, avevano di fatto influito negativamente e in modo più generale sui rapporti fra le due Chiese. Esse lasciarono nella memoria di generazioni successive un ricordo talmente funesto che è andato sempre più crescendo diventando motivo di recriminazione e di scandalo, pietra d'inciampo sulla via dell'unione tra Roma e Costantinopoli. Inoltre, quelle scomuniche avevano determinato negativamente anche le relazioni di tutte le Chiese d'Oriente con Roma. Tutto ciò aveva creato una situazione anormale, una cancrena ecclesiale, che non era rimasta soltanto nel ricordo come elemento puramente psicologico, ma si era posta nel mezzo della Chiesa. Con l'atto del 1965 il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora hanno dichiarato di comune accordo di « cancellare dalla memoria e dal seno della Chiesa le sentenze di scomunica il cui ricordo è stato fino ai nostri giorni come un ostacolo al riavvicinamento nella carità e di condannarle nell'oblio ».

Il gesto ispirato dal comune sentimento di reciproco perdono, ha iniziato un processo di purificazione della memoria, indispensabile per un autentico progresso sulla via dell'unità.

Si intensificano nel frattempo i contatti a vari livelli. Nelle ultime due sessioni del Concilio Vaticano II il Patriarcato ecumenico inviava osservatori. Nel 1964 il Papa e il Patriarca si incontravano a Gerusalemme.

Il *pellegrinaggio dei due capi di Chiese a Gerusalemme* ha chia-

ramente mostrato che il vero incontro — al di là di ogni altra considerazione storica e contingente, di opportunità o di calcolo — si realizza in Cristo che ci mette in comunione con il Padre nello Spirito Santo. Dall'avvenimento è conseguita anche una indicazione metodologica per l'intera ricerca dell'unità tra i cristiani: muoversi insieme verso il Signore per essere a lui fedeli.

Fra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora seguirono due altri incontri, uno al Phanar nel luglio del 1967 e il secondo a Roma, nell'ottobre dello stesso anno. Due avvenimenti inaspettati. L'iniziativa presa da Papa Paolo VI di recarsi all'incontro per primo e alla sede stessa del Patriarca, fu così commentata dal Patriarca Atenagora: « È così che verrà il grande giorno dell'unione. Senza preparativi. Sai perché? Perché migliaia, decine di migliaia di anime hanno pregato per quello che abbiamo vissuto. E ora, altri milioni di anime saranno incoraggiate a pregare. E Dio risponde senza tenere conto dei nostri calcoli. Egli ci prende sempre di sorpresa. Ti saresti mai aspettato che questo Papa abolisse il protocollo? Vi sono delle concessioni che innalzano coloro che le fanno. Quest'atto fa di lui un grande esegeta del suo " primato ", così come lo aveva nella Chiesa primitiva » (Dichiarazione riportata da Aristide Pannotis in « Les Pacificateurs », Atene 1974, p. 61).

Un elemento particolarmente significativo ed importante del dialogo tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora è costituito dal desiderio espresso per la partecipazione al « *calice comune* ». L'espressione ricorreva spesso nelle lettere del Patriarca. Il calice comune esprimeva per lui il punto certo verso cui orientare tutti gli sforzi. Il culmine del dialogo su questo tema si trova in uno scambio di lettere del 1971. Papa Paolo VI scriveva al Patriarca l'8 febbraio: « Lo Spirito mette nei nostri cuori di fare tutto ciò che è possibile per affrettare il giorno tanto desiderato in cui, al termine di una concelebrazione noi potremo comunicare insieme allo stesso calice del Signore ». Il 21 marzo, mentre ci si preparava alla Pasqua, il Patriarca scriveva al Papa: « Siamo d'accordo con Vostra Santità per affermare che bisogna intensificare la comunione di vita ecclesiale d'Oriente e d'Occidente, promuovendo una fraternità vera e ferma a livello del clero e del popolo delle due Chiese, cattolica romana e ortodossa. Noi vi scriviamo dall'Oriente poco prima della passione del Signore. La tavola è pronta nel cenacolo e nostro Si-



Il Papa indossa una preziosa stola, dono del Patriarca Demetrio.

gnore desidera mangiare la Pasqua con noi. Ci rifiutiamo? Certamente gli ostacoli ereditati dal passato e da altri fattori sussistono ancora e il nemico del Regno di Dio li sostiene. Ma noi non abbiamo creduto in colui il quale ha detto che quanto è impossibile agli uomini è possibile a Dio? E che tutto è possibile a colui che crede? ».

Questi interrogativi riscaldano e nello stesso tempo turbano il cuore dei credenti perché ripropongono alle estreme conseguenze il dramma della divisione che è legato non soltanto a questioni di ordine storico e culturale o esclusivamente a questioni importanti di ordine dottrinale, ma è innanzitutto legato alla storia della presenza del peccato nel cuore dell'uomo.

Nel luglio del 1972 moriva il Patriarca e all'angelus di domenica 9 luglio Papa Paolo VI, nel ricordarlo e raccomandarlo alle preghiere dei cattolici, riprendeva il tema del calice comune che indicava come desiderio comune e lo considerava come una eredità da raccogliere. Papa Paolo VI diceva: « Sempre egli riassumeva i suoi sentimenti in una sola e suprema speranza: quella di poter " bere nello stesso calice " con noi, cioè di poter celebrare insieme

il sacrificio eucaristico, sintesi e corona della comune identificazione ecclesiale con Cristo. Noi pure lo abbiamo tanto desiderato! Ora questo incompiuto desiderio deve rimanere la sua eredità e il nostro impegno ».

Il nuovo Patriarca Dimitrios I sin dalla sua elezione affermava di voler continuare nella linea del suo predecessore. « Desideriamo sottolineare — dichiarò il 16 agosto 1972 — che continueremo sistematicamente ad assicurare l'unità pan-ortodossa e promuovere quella di tutti i cristiani. I legami con la santissima Chiesa cattolica romana saranno rafforzati e aumentati ».

I rapporti tra Roma e Costantinopoli sono andati prendendo forme sempre più stabili. Una di queste forme di contatti regolari è costituita dalla consuetudine instaurata da alcuni anni di celebrare con *reciproca partecipazione le feste patronali* delle due Chiese. Per la festa dei Santi Pietro e Paolo (29 giugno) si reca a Roma una delegazione del Patriarcato ecumenico mentre una delegazione cattolica va al Phanar per la festa di Sant'Andrea (30 novembre).

Questa partecipazione comune alle rispettive celebrazioni dei due fratelli apostoli mette in rilievo l'impegno di cominciare a vivere insieme in modo progressivo la fede comune apostolica e la fraternità delle due Chiese. D'altra parte lo scambio di visite per queste due circostanze annuali, offre l'occasione propizia a una regolare consultazione per un esame e un coordinamento di quanto si fa per la promozione della ricerca della piena unità.

Un avvenimento del tutto eccezionale nei rapporti tra Roma e Costantinopoli ha avuto luogo nel dicembre del 1975 in occasione del X anniversario dell'atto fraterno dell'abrogazione delle scomuniche.

A conclusione della celebrazione nella cappella Sistina il Santo Padre Paolo VI si prostrava in ginocchio e, senza alcuna parola, *baciava il piede* del rappresentante del Patriarcato ecumenico che, certamente, in quel momento, rappresentava per il Santo Padre l'intera ortodossia. Sotto gli occhi del Cristo del giudizio di Michelangelo affidati alla misericordia di Dio, crollavano frantumandosi i sentimenti di reciproca avversione che avevano caratterizzato i rapporti di molte epoche del passato. Ed emergeva il profondo sentimento di Papa Paolo che considerava le relazioni ecumeniche come ispirate unicamente dal Vangelo. Quel gesto, nel silenzio allibito,

gridava il riferimento alla lavanda dei piedi fatta da Gesù ai suoi discepoli in segno d'amore e di servizio. Il Patriarca Dimitrios sentiva il dovere di commentare questo « gesto senza precedenti nella storia della Chiesa » ed affermava: « Con questa manifestazione il venerato e a noi carissimo fratello, il Papa di Roma Paolo VI ha superato se stesso e ha mostrato alla Chiesa e al mondo ciò che è e può essere il vescovo cristiano e soprattutto il primo vescovo della cristianità: una forza di riconciliazione e di unificazione delle Chiese e del mondo ».

Per la morte di Papa Paolo VI il Patriarcato ecumenico in una dichiarazione ufficiale ha tra l'altro affermato: « Il Papa Paolo VI fu degno della sua responsabilità storica in un momento cruciale di cambiamenti in seno alla Chiesa cattolica romana, in seno al mondo cristiano. Egli ha congiunto il coraggio apostolico con la saggezza e la pazienza dei Padri, avendo sempre come regola costante la raccomandazione dell'apostolo Paolo " la più grande di queste cose è la carità " » (*I Cor. 13, 13*).

Durante la celebrazione del X anniversario dell'abrogazione delle scomuniche, a Roma e al Phanar, da ambo le parti si era dichiarata la decisione di creare due commissioni, una cattolica e una interortodossa, per la *preparazione del dialogo teologico*. Ciò è stato fatto. Il Patriarcato ecumenico ha reso un fecondo servizio coordinando all'interno delle Chiese ortodosse questa preparazione. Le due commissioni hanno concluso positivamente il loro lavoro concordando una comune proposta per l'apertura del dialogo teologico. Questa proposta è imperniata su un atteggiamento profondamente costruttivo. Come tema della prima fase del dialogo indica lo studio dei sacramenti in relazione all'unità della Chiesa. Si vuole partire da quanto cattolici ed ortodossi abbiamo in comune e su questo fondare l'intera comunione. L'identificazione delle divergenze che permangono e la loro soluzione è da farsi sempre in riferimento a questa comune base di fede e di realtà sacramentale comune, orientando il tutto verso il chiaro scopo del ristabilimento della piena unità.

Nell'annunciare la sua visita al Patriarcato ecumenico, Papa Giovanni Paolo II ha affermato: « Con le venerabili Chiese ortodosse siamo alla vigilia di iniziare un dialogo teologico, in vista di superare insieme le divergenze che esistono ancora tra noi. Con

questa visita voglio mostrare l'importanza che la Chiesa cattolica dà a questo dialogo. Voglio esprimere il mio rispetto, la mia profonda carità fraterna verso tutte queste Chiese e i loro Patriarchi, ma soprattutto verso il Patriarcato ecumenico al quale la Chiesa di Roma è legata da tanti vincoli secolari che in questi ultimi anni hanno ripreso nuova forza e attualità ».

Lo scorso anno il Patriarca ecumenico Dimitrios I nel discorso rivolto alla delegazione cattolica presente per la celebrazione della festa di Sant'Andrea aveva anche lui fatto riferimento all'apertura del dialogo teologico. « Il momento è grande — ha affermato il Patriarca —. Grandi sono gli avvenimenti che ci attendono. Noi sappiamo che da entrambe le parti, il senso di responsabilità è profondo ». L'apertura del dialogo teologico, il Patriarca Dimitrios lo ha presentato come l'alba di un nuovo giorno che segue il crepuscolo della sera; « questo nuovo giorno siamo chiamati ad inaugurare, a costruire, a presentare ricco in colori di speranza, di attese leali, ma anche pieno di grazia, di prudenza, di saggezza, di misura,



Il Papa nell'incontro con il Patriarca armeno Chnork Kalustian



Il Papa s'incontra con i fedeli ad Efeso, davanti alla Casa della Vergine

per non smentire né essere smentiti. Su questo saremo pronti ed attenti. Sempre in accordo e collaborazione con tutte le Chiese ortodosse sorelle. E in spirito di uguaglianza e di reciprocità, con decisioni e atti comuni e paralleli, tra voi e noi, tra l'occidente e l'oriente ortodosso ».

Ora Papa Giovanni Paolo II si è recato a far visita al Patriarca ecumenico. « In questo modo il fratello risponde all'invito del fratello: Pietro all'invito di Andrea ».

Nella Chiesa di San Giorgio, durante la celebrazione della liturgia di San Giovanni Crisostomo, uno dei Padri della Chiesa ugualmente venerato in Oriente e in Occidente, presente il Papa, il diacono ha invitato tutti per la recita del Credo con queste parole: « *Amiamoci gli uni gli altri, affinché in unità di Spirito professiamo la nostra fede* ».

Il dialogo della carità e il dialogo teologico non sono che due aspetti dell'unica risposta di fedeltà al Signore. Roma e Costantinopoli, in questi ultimi quindici anni di rapporti si sono dedicate con zelo e continuità a dare questa risposta fedele per una più efficace comune testimonianza nel nostro tempo.

Eleuterio F. Fortino

La Parola del Papa

1. — **Discorso di S. S. Papa Giovanni Paolo II nel corso della S. Liturgia concelebrata da S. S. il Patriarca Ecumenico e dagli eminentissimi Membri del S. Sinodo nella Cattedrale Patriarcale in occasione della festa dell'Apostolo Sant'Andrea, Patrono della Chiesa di Costantinopoli - 30.11.79.**

Queste parole del salmista scaturiscono dal mio cuore oggi che sono con voi. Sì, quant'è buono, quanto è soave essere tutti insieme, fratelli.

Noi siamo riuniti per celebrare Sant'Andrea, un apostolo, il primo chiamato fra gli apostoli, fratello di Pietro, corifeo degli Apostoli. E questa circostanza sottolinea il significato ecclesiale del nostro incontro odierno. Andrea era un apostolo, vale a dire uno degli uomini scelti dal Cristo per essere trasformati dal suo Spirito ed essere inviati nel mondo come Lui stesso era stato inviato dal Padre (Gv. 17, 19). Gli apostoli sono stati inviati per annunciare la Buona Novella della riconciliazione in Cristo (cfr. 2 Cor. 5, 18-20), per chiamare gli uomini ad entrare in comunione con il Padre attraverso Cristo nello Spirito Santo (cfr. 1 Gv. 1, 1-3) e per riunire così gli uomini, divenuti figli di Dio in un grande popolo di fratelli (cfr. Gv. 11, 52). Riunire tutto in Cristo a lode e gloria di Dio (cfr. Ef. 1, 10-12); tale è la missione degli apostoli, tale è la missione di quelli che, dopo di loro, furono scelti ed inviati, tale è la vocazione della Chiesa.

Noi celebriamo dunque oggi un apostolo, il primo chiamato fra gli apostoli, e questa festa ci ricorda l'esigenza fondamentale della nostra vocazione, la vocazione della Chiesa.

Questo apostolo, patrono dell'illustre Chiesa di Costantinopoli, è il fratello di Pietro. Certamente tutti gli apostoli sono legati tra loro dalla nuova fraternità che unisce coloro il cui cuore è rinnovato dallo Spirito del Figlio (cfr. Rom. 8, 15) e ai quali è stato affidato il ministero della riconciliazione (cfr. 2 Cor. 5, 18), ma questo non annulla i legami specifici creati dalla nascita e dall'educazione in una stessa famiglia. Andrea è il fratello di Pietro. Andrea e Pietro erano fratelli e, in seno al collegio apostolico, doveva unirli una intimità più grande e una collaborazione più stretta nell'azione apostolica.

Qui ancora l'odierna celebrazione ci ricorda che fra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli esistono particolari legami di fraternità e d'intimità, e che una collaborazione più stretta è naturale tra queste due Chiese.

Pietro, fratello di Andrea, è il corifeo degli apostoli. Grazie all'ispirazione del Padre ha pienamente riconosciuto in Gesù il Cristo il Figlio del

Dio vivente (cfr. Mt. 16, 16); a causa di questa fede egli ha ricevuto il nome di Pietro, affinché la Chiesa potesse fondarsi su questa roccia (cfr. Mt. 16, 18). Egli è stato incaricato di assicurare l'armonia della predicazione apostolica. Fratello tra i fratelli, ha ricevuto la missione di riconfermarli nella fede (cfr. Lc. 22, 32); egli ha per primo la responsabilità di vegliare sull'unione di tutti, di assicurare la sinfonia delle sante Chiese di Dio nella fedeltà « alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte » (Giuda 3).

Con questo spirito, animato da questi sentimenti, il successore di Pietro ha voluto in questo giorno rendere visita alla Chiesa che ha per patrono sant'Andrea, al suo venerato Pastore, a tutta la sua Gerarchia e a tutti i suoi fedeli. E ha voluto partecipare alla sua preghiera. Questa visita alla prima sede della Chiesa Ortodossa mostra chiaramente la volontà di tutta la Chiesa Cattolica di andare avanti nel cammino verso l'unità di tutti, ed anche la convinzione che il ristabilimento della piena comunione con la Chiesa Ortodossa è una tappa fondamentale per il progresso decisivo di tutto il movimento ecumenico. La nostra divisione non ha potuto essere priva di influenze sulle altre divisioni che sono seguite.

La mia iniziativa si pone nel solco aperto realizzato da Giovanni XXIII. Essa riprende e prolunga le iniziative memorabili del mio predecessore Paolo VI, quella che lo conduceva prima a Gerusalemme, ove ebbe luogo per la prima volta l'abbraccio commovente e il primo dialogo orale con il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, nel luogo stesso dove si compì il mistero della Redenzione per la riunione dei figli di Dio dispersi; poi l'incontro avvenne qui, oltre dodici anni fa, in attesa che il Patriarca Atenagora venisse a sua volta a rendere visita a Paolo VI nella sua sede di Roma. Queste due grandi figure ci hanno lasciato per raggiungere Dio: essi hanno compiuto il loro ministero, l'uno e l'altro protesi verso la piena comunione e quasi impazienti di realizzarla finchè erano ancora in vita. Da parte mia non ho voluto tardare ancora per venire a pregare con voi, presso di voi; fra i miei viaggi apostolici già realizzati o progettati, questo rivestiva ai miei occhi una urgenza e una importanza particolari. Oso anche sperare che, di nuovo, noi potremo pregare insieme, Sua Santità il Patriarca Dimitrios I e io, e questa volta sulla tomba dell'apostolo Pietro. Tali iniziative esprimono davanti a Dio e davanti a tutto il Popolo di Dio la nostra impazienza per l'unità.

Nel corso di quasi un millennio le due Chiese-sorelle sono fiorite l'una accanto all'altra, come due grandi tradizioni vitali e complementari della stessa Chiesa di Cristo, conservando non soltanto relazioni pacifiche e fruttuose, ma l'aiuto dell'indispensabile comunione nella fede, nella preghiera e nella carità, che a nessun costo, volevano rimettere in discussione, malgrado le differenti sensibilità. Il secondo millennio, al contrario, è stato offuscato, a parte qualche fuggevole schiarita, dalla distanza che le due Chiese hanno preso reciprocamente con tutte le funeste conseguenze. La piaga non è ancor guarita.

Ma il Signore può guarirla, e ci ingiunge di fare il meglio possibile. Eccoci ormai al termine del secondo millennio: non sarebbe tempo di affrettare il passo verso la perfetta riconciliazione fraterna affinché l'alba del terzo millennio ci trovi di nuovo fianco a fianco, nella piena comunione, per testimo-

niare insieme la salvezza di fronte al mondo, la cui evangelizzazione attende questo segno di unità?

Sul piano concreto, la visita odierna dimostra anche l'importanza che la Chiesa Cattolica attribuisce al dialogo teologico che sta per iniziare con la Chiesa Ortodossa. Con realismo e saggezza, in conformità all'auspicio della Sede Apostolica di Roma e anche al desiderio delle Conferenze Panortodosse, era stato deciso di riannodare tra la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse relazioni e contatti che avessero permesso di riconoscersi e di creare l'atmosfera necessaria per un fruttuoso dialogo teologico. Bisognava ricostituire il contesto prima di tentare di rifare insieme i testi. Questo periodo è stato giustamente chiamato il dialogo della carità. Questo dialogo ha permesso di prendere coscienza della profonda comunione che già ci unisce, e fa sì che possiamo guardarci e trattarci come Chiese-sorelle. Molto è già stato realizzato, ma bisogna continuare questo sforzo. Bisogna trarre le conseguenze di questa reciproca riscoperta teologica, in ogni luogo ove cattolici e ortodossi vivono insieme.

Bisogna superare le abitudini all'isolamento per collaborare in tutti i settori dell'azione pastorale, ove una tale collaborazione è resa possibile dalla comunione quasi totale che già esiste fra noi. Non bisogna aver paura di riconsiderare, da una parte e dall'altra, e in consultazione reciproca, le regole canoniche stabilite quando la coscienza della nostra comunione — ormai stretta anche se ancora incompleta — era ancora oscurata, regole che forse non corrispondono più ai risultati del dialogo della carità e alle possibilità che sono state aperte. È importante perchè i fedeli dell'una e dell'altra parte si rendano conto dei progressi compiuti, e sarebbe auspicabile che quanti stanno per essere incaricati del dialogo abbiano la preoccupazione di trarne le conseguenze, per la vita dei fedeli, dei progressi futuri.

Questo dialogo teologico che sta per iniziare avrà lo scopo di superare i malintesi e i disaccordi che esistono ancora fra noi se non a livello di fede, almeno a livello della formulazione teologica. E dovrebbe svolgersi non soltanto nell'atmosfera del dialogo e della carità che deve svilupparsi e intensificarsi, ma anche in un'atmosfera di adorazione e di disponibilità.

È soltanto nell'adorazione, con un senso acuto della trascendenza del mistero indicibile che « sorpassa ogni conoscenza » (Ef. 3, 19) che si potranno situare le nostre divergenze e « niente imporre che non sia necessario » (At. 15, 28) per ristabilire la comunione (cfr. Decreto Unitatis redintegratio, n. 18).

Mi sembra in effetti che la domanda che dobbiamo porci non è tanto di sapere se possiamo ristabilire la piena comunione, ma ancor più se abbiamo il diritto di restare separati. Questa domanda dobbiamo porcela in nome anche della nostra fedeltà alla volontà di Cristo sulla sua Chiesa, cui una preghiera incessante deve renderci gli uni e gli altri sempre più disponibili nel corso del dialogo teologico.

Se la Chiesa è chiamata a riunire gli uomini nella lode di Dio, sant'Ireneo, grande Dottore dell'Oriente e dell'Occidente, ci ricorda che « la gloria di Dio è l'uomo vivente » (Adv. Haer. IV, 20, 7). Tutto nella Chiesa è ordinato per permettere che l'uomo viva veramente in questa piena libertà

che deriva dalla comunione con il Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito. Sant'Ireneo in effetti afferma « e la vita dell'uomo è la visione di Dio », la visione del Padre manifestata nel Verbo.

La Chiesa non può pienamente rispondere a questa vocazione se non testimoniando con la sua unità la novità di questa vita data nel Cristo. « Io in loro e tu in me, perchè siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me » (Gv. 17, 23).

Sicuro che la nostra speranza non può essere delusa (cfr. Rm. 5, 5), torno a dirvi, fratelli amatissimi, la gioia di trovarmi fra voi, e con voi ne rendo grazie al Padre da cui viene ogni dono perfetto (cfr. Gc. 1, 17).

Discorso del Patriarca Demetrio

2. — **Discorso di S. S. il Patriarca Ecumenico nel corso della S. Liturgia celebrata da lui e dagli eminentissimi Membri del S. Sinodo nella Cattedrale Patriarcale, in occasione della festa dell'Apostolo Sant'Andrea, Patrono della Chiesa costantinopolitana - 30.11.79.**

« Quanto son belli i piedi di coloro che annunciano la pace, che annunciano le cose buone » (Rm. 10, 15)

Santissimo fratello,

Con queste parole tanto profetiche quanto apostoliche salutiamo la storica venuta della Tua reverendissima Santità alla nostra santa Chiesa, ministra dell'Oriente Ortodosso, come pure la Tua presenza così importante alla festa della pia memoria del santo e glorioso apostolo Andrea, il primo chiamato, e alla divina Liturgia celebrata sul suo Altare.

Il Tuo cammino da Roma è veramente un cammino d'angelo di pace e di bene; non soltanto — ne siamo certi — verso di noi e tutta la santa Chiesa Ortodossa, ma anche verso questo grande paese e altro ancora. Esso è l'espressione di un nuovo procedere della Tua Santità verso l'immagine di Dio: l'uomo, ed il valore oggi minacciato della sua persona. È un cammino in difesa dei valori oggi in pericolo e dei beni che costituiscono la stessa realtà vitale dell'umanità e giustificano la ragione più profonda d'esistenza sulla terra.

Considerando e valutando in questo ampio quadro la Tua visita in questo paese, ponte che lega l'Oriente e l'Occidente, a questa città, culla di grandi civiltà, di importanti fermentazioni religiose e di formazioni cristiane, e a questa nostra Chiesa, siamo convinti di esprimere la visione che la Chiesa di Cristo ha sul mondo e sull'uomo; nello stesso tempo, riconosciamo il fatto che, dal Tuo avvento sul Trono di Roma, tutte le Tue iniziative e tutto il Tuo cammino al di fuori della Tua sede hanno esattamente questo significato.

Così, valorizzando il talento della libertà che — secondo le vie impenetrabili del Signore — Ti è stato donato, Tu esci fuori da ogni sorta di mura e cammini per annunciare a tutti, senza distinzioni, la pace e il bene.

Sì, « quanto son belli i piedi di coloro che annunciano la pace, che annunciano il bene ».

Santissimo fratello,

È da ieri che Ti riceviamo nella nostra umile sede come colui che, animato da bontà, reca un lieto annuncio di pace, la pace di Cristo e i beni che ne derivano.

È la pace e la bontà che anche noi desideriamo e cerchiamo sia per la Chiesa che per il mondo. È in questo santo scopo comune che noi ci incontriamo. Si tratta dello stesso santo scopo in cui si sono incontrati i nostri grandi predecessori, di santa memoria, a Gerusalemme, in questo stesso luogo e a Roma. È a questo scopo che le nostre due Chiese sono uscite dal loro reciproco isolamento, dalla loro estraneità — per non dire ostilità — al fine di intraprendere il cammino verso il reincontro e la conciliazione. A questo fine sono stati tolti gli anatemi fra voi e noi; confidando poi nella volontà del Signore, Maestro e Padre della pace, che vuole che siamo uno (cfr. Gv. 17, 21), e in spirito di coraggio, pazienza, saggezza e speranza dialogando nella carità, abbiamo — in un tempo relativamente breve — fatto un lungo cammino e siamo già pervenuti alla situazione dell'oggi. Durante questo cammino era presente e ci accompagnava — anzi, ci conduceva — Gesù Risorto stesso, portandoci alla frazione del Pane.

Quindi, in vista di questa piena comunione nella frazione del Pane, abbiamo camminato insieme fino qui e inauguriamo a partire da oggi una nuova importantissima tappa attraverso la Tua presenza simbolica e significativa in questa sinassi liturgica della Chiesa di Costantinopoli.

Carissimo fratello,

Le due Chiese che noi qui rappresentiamo, la Cattolica romana e l'Ortodossa, le altre Chiese e Confessioni cristiane, le altre religioni e il mondo in generale sono in attesa di conoscere quale concreta tappa, nel nostro cammino verso l'unità cristiana, costituisca il nostro incontro odierno, realizzato dopo tanti Tuoi sforzi.

Grazie a Dio, siamo entrambi in grado di rispondere oggi e dire che entriamo in una nuova fase della nostra reciproca fraternizzazione: una fase seria e importante il cui esito sarà determinante per tutto il nostro procedere verso la mèta a cui tendiamo, cioè l'unità.

Entriamo nella fase del dialogo teologico ufficiale fra le due Chiese, la Cattolica romana e l'Ortodossa.

Dopo aver preparato il terreno nel dialogo di carità attraverso reciproci sforzi, ma anche attraverso manifestazioni e atti ecclesiastici, e dopo aver iniziato il dialogo teologico mediante il lavoro di commissioni speciali, siamo felici oggi, sia come Chiesa Cattolica romana che come Chiesa Ortodossa, di annunciare che abbiamo entrambi designato ufficialmente due commissioni teologiche che, sotto la forma di una commissione teologica mista e sulla base di un



S. Sofia di Costantinopoli - Galleria Sud
Il Cristo del mosaico della Deisis (mosaico del XIII secolo).

ordine del giorno preparato in comune e approvato dalle due Chiese per la prima fase dei lavori, cominceranno prossimamente il dialogo.

È questo dunque il fatto concreto che il nostro incontro può annunciare. I cristiani delle altre Chiese e Confessioni si domanderanno forse se il dialogo fra le Chiese Cattolica romana e Ortodossa, di cui oggi benediciamo l'esordio, sia il nostro ultimo scopo.

A questa domanda potremmo rispondere entrambi di no; e potremmo

aggiungere che la nostra ulteriore e ultima mèta è non solo l'unità di tutti i cristiani nello stesso Signore e nello stesso santo Calice.

Ai non-cristiani che si chiedessero quale significato avrebbe per loro l'unità dei cristiani, se questa venisse a costituire una coalizione e un fronte contro i non-cristiani stessi, potremmo rispondere che l'unità cristiana ricercata non è rivolta contro nessuno, ma vuole essere piuttosto un servizio positivo per tutti gli uomini, indipendentemente dal loro sesso, razza, religione, classe sociale; e tutto ciò in conformità al principio, cristiano fondamentale che « non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più né schiavo né libero; non c'è più uomo né donna » (Gal. 3, 28).

Santissimo fratello,

È in questo abbraccio teantropico della Chiesa di Cristo all'umanità che noi oggi abbracciamo la Tua Santità e la Chiesa Cattolica romana in questo sacro centro dell'Ortodossia.

Certamente, vari ostacoli si frappongono tra noi. Anzitutto abbiamo seri problemi teologici concernenti capitoli essenziali della fede cristiana, per la cui soluzione intraprendiamo il dialogo teologico. Ma, nello stesso tempo, ci sono ostacoli che derivano dalla diffidenza, dalla irresponsabilità, dalla paura — come quella dei discepoli nel giardino del Getsemani —, da fattori non teologici che si inseriscono nelle diffidenze fra i cristiani, dall'intolleranza e dal fanatismo che oppone i cristiani fra di loro, e pone anche le religioni le une contro le altre; in una parola tutti quegli ostacoli che formano l'armatura di Lucifero. È da Lucifero del resto che derivano tutte le eresie e le divisioni, tutte le contrapposizioni dell'uomo verso Dio e dell'uomo contro l'uomo.

Viviamo e lavoriamo per compiere la volontà di Dio e per annunciare l'amore, l'unità e la pace in un'ora critica per la storia del genere umano; un'ora in cui la persona e lo spirito del male, Lucifero, tenta l'umanità al di sopra delle sue forze.

Veramente, Santità, ci troviamo davanti ad una esaltazione della tentazione e dell'attività del maligno nel mondo, in tutti i campi: religiosi, sociali, culturali, politici; ad un punto tale che vediamo davanti a noi una sola vittima, l'uomo, l'immagine di Dio. Ci troviamo davanti ad un fenomeno, ad segno dei tempi che può essere visto come un ritorno ad un'epoca di fanatismo religioso, di guerre di religione, di autodistruzione degli uomini e delle loro fedi; e questo, sempre, in nome di Dio.

Di fronte a questa immagine dell'umanità, immagine che appare davanti a noi nella sua nuda realtà e in tutta la sua tragedia, in mezzo alla minaccia dell'anarchia luciferina, la Tua Santità viene verso di noi, perché insieme annunciamo la pace e la bontà in tutte le direzioni.

Secondo un'antichissima e pia tradizione della Chiesa, il fratello del corifeo Pietro, Sant'Andrea, il primo chiamato fra gli apostoli, è stato crocifisso su una croce che forma il monogramma di Cristo. Questa croce è, da allora, il suo Trono e quello dei suoi successori. È da questo Trono che Ti salutiamo, e, insieme a Te, testimoniamo al mondo intero la carità, la pace e la salvezza.

Amen.

Dichiarazione comune

3. Dichiarazione comune dei Capi delle Chiese Cattolica romana ed Ortodossa, firmata congiuntamente il 30 novembre 1979 al Patriarcato Ecumenico.

Noi, Giovanni Paolo II, Papa, e Dimitrios I, Patriarca Ecumenico, rendiamo grazie a Dio che ci ha fatto il dono di incontrarci per celebrare insieme la festa dell'apostolo Andrea, primo chiamato e fratello dell'apostolo Pietro. «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo» (Ef. 1, 3).

Nella ricerca della sola gloria di Dio attraverso il compimento della sua volontà, noi affermiamo di nuovo la nostra ferma volontà di fare tutto ciò che è possibile per affrettare il giorno nel quale sarà ristabilita la piena comunione tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa, e nel quale potremo finalmente concelebrare la divina Eucaristia.

Siamo riconoscenti ai nostri predecessori, il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora I, per tutto quanto hanno fatto per riconciliare le nostre Chiese e farle progredire nell'unità.

I progressi compiuti nella tappa preparatoria ci permettono di annunciare prossimo l'inizio del dialogo teologico e di rendere pubblica la lista dei membri della commissione mista cattolico-ortodossa che ne avrà l'incarico.

Questo dialogo teologico non solo ha per scopo di progredire verso il ristabilimento della piena comunione tra le Chiese-sorelle cattolica e ortodossa, ma anche di contribuire ai mol-

teplici dialoghi che si sviluppano nel mondo cristiano alla ricerca della propria unità.

Il dialogo della carità (cfr. Gv. 13, 34; Ef. 4, 1-7), radicato in una completa fedeltà all'unico Signore Gesù Cristo e alla sua volontà sulla sua Chiesa (cfr. Gv. 17, 21), ha aperto la via ad una migliore comprensione delle reciproche posizioni teologiche e quindi a nuovi approcci del lavoro teologico e ad un nuovo atteggiamento nei confronti del passato comune alle nostre Chiese. Questa purificazione della memoria collettiva delle nostre Chiese è un frutto importante del dialogo della carità e una condizione indispensabile dei progressi futuri. Questo dialogo della carità deve continuare e intensificarsi nella complessa situazione ereditata dal passato e che costituisce la realtà nella quale deve compiersi oggi il nostro sforzo.

È nostro desiderio che i progressi nell'unità aprano nuove possibilità di dialogo e di collaborazione con i credenti delle altre religioni, e con tutti gli uomini di buona volontà, affinché l'amore e la fraternità prevalgano sull'odio e le contrapposizioni fra gli uomini. Speriamo così di contribuire all'avvento di una vera pace nel mondo. Imploriamo questo dono da Colui che è stato, che è e che viene, Cristo nostro unico Signore e nostra vera pace.

Fanar, festa di Sant'Andrea 1979.

SAN BASILIO

e il Monachesimo occidentale

Il XVI centenario della morte di san Basilio di Cesarea è una occasione propizia per riflettere sui germi gettati dal grande Maestro della cristianità nei solchi della storia. Sembra opportuno, in tale circostanza, prendere in esame anche il solco del monachesimo occidentale per valutare in quale misura le istituzioni monastiche di Basilio e la sua concezione della vita spirituale lo abbiano fecondato.

Tra gli studiosi è abbastanza diffusa l'opinione che i veri eredi di Basilio siano stati non i monaci bizantini, bensì i monaci latini, in quanto più fedeli continuatori del cenobitismo e dello spirito ascetico basiliano. Olivier Rousseau, ad esempio, ha potuto affermare:

« Benché i libri ascetici dei monaci orientali comprendano la regola o piuttosto le regole — o meglio ancora l'uso di tutti gli *Ascetica* — di san Basilio, accanto ad altre regole, come quella di san Pacomio, le Istituzioni di Cassiano e anche la regola benedettina — ci è sempre parso che, nell'insieme, san Basilio ha improntato forse più l'Occidente che l'Oriente, dove l'ideale del deserto, con la nostalgia dell'anacoretismo, è sempre venuto a galla » (1).

Più recentemente Giuseppe Turbessi, alludendo probabilmente alle affermazioni di dom Cuthbert Butler (2), menziona che « un

(1) O. ROUSSEAU, *Le rôle important du monachisme dans l'Eglise d'Orient*, in *Il Monachesimo Orientale* (Orientalia Christiana Analecta, 153), Roma 1958, 45.

(2) C. BUTLER, *Le Monachisme bénédictin*, trad. dall'inglese di C. GROLLEAU, Paris 1924, 16.

erudito inglese ha potuto affermare che sono stati i monaci occidentali coloro che hanno realizzato più completamente l'ideale monastico di san Basilio » (3). E Louis Bouyer, tracciando l'opera basiliana nella *Storia della spiritualità cristiana*, ricalca la medesima convinzione::

« I nostri manuali ripetono instancabilmente che l'ideale basiliano si è imposto a tutto l'Oriente monastico; poche informazioni rimbalzate da un autore all'altro sono più false di questa. Di fatto, l'ideale basiliano non si è imposto che in Occidente sotto una forma d'altronde mitigata dalla regola di san Benedetto . . . La vita monastica d'Oriente non ha mai cessato, al contrario, di tendere, attraverso il cenobitismo stesso, verso l'anacoresi » (4).

Altri studiosi sottolineano la continuità del magistero basiliano nel seno del monachesimo ortodosso. Il compianto prof. Piero Scazzoso, facendo eco alla convinzione degli storici ortodossi contemporanei, ritiene che « Basilio fu il teorico e il legislatore del cenobio all'interno della chiesa orientale e come tale è rimasto fino ai giorni nostri » (5).

Prescindendo dalla questione sui « veri eredi monastici » del legislatore della Cappadocia, per l'universalità ecclesiale dell'insegnamento basiliano possiamo ritenere legittimo il titolo di « maestro dell'oikoumene » datogli da Teodoreto (6). Per quanto concerne l'Occidente la conferma risulta dai segni costanti della presenza e dai riferimenti continui all'ideale ascetico di Basilio. Di tale fedeltà cerchiamo le testimonianze più significative nella storia del monachesimo d'Occidente.

I - Periodo della traduzione latina di Basilio.

La seconda metà del IV secolo segna l'avvio del movimento monastico in Occidente. « Questa nuova irruzione dell'Oriente suscitò nella nobiltà occidentale, e soprattutto senatoriale e romana, un duplice riflesso secolare di rigetto e di fascino » (7). L'apporto

(3) G. TURBESSI, *Ascetismo e monachesimo prebenedettino* (Universale Studium, 78) Roma 1961, 131.

(4) L. BOUYER, *La spiritualità dei Padri* (tr. it.) Bologna 1968, 268.

(5) P. SCAZZOSO, *Introduzione alla ecclesiologia di san Basilio* (Studia patristica mediolanensia, 4) Milano 1975, 291.

(6) *Eccl. Hist.* IV, 16; PG 82, 1161.

della aristocrazia è stato significativo non solo sul piano economico, in quanto dai senatori e dalle matrone venivano messe a disposizione degli asceti e delle vergini delle considerevoli fortune (8), ma anche e soprattutto sul piano dell'originalità spirituale con le ricchezze della sua eredità spirituale e culturale. Senza dubbio gli inizi del monachesimo d'Occidente furono favoriti « dalla cultura eccezionale che distingue i suoi quadri » (9). Accanto a Girolamo, Rufino, Paolino e Sulpicio Severo, vi furono vescovi come Ambrogio, Agostino, Martino, Eusebio, che vengono raggiunti dall'irradiazione spirituale della *Vita Antonii* e degli scritti monastici orientali. Il brillante gruppo, giudicato da J. Gribomont come il più dinamico tra gli scrittori latini intorno al 400 (10), si dedicava soprattutto a tradurre dal greco le opere monastiche di Padri orientali, senza l'assillo della originalità.

Un ruolo fondamentale nel fornire di fonti monastiche l'Occidente fu svolto dal monaco e presbitero Rufino di Aquileia (nato a Concordia verso il 345 e morto a Messina nel 411). Il suo fervore spirituale si alimentò al contatto con i principali protagonisti monastici del suo tempo. Alla difficile amicizia con Girolamo unì la conoscenza personale della Nitria, dell'ambiente teologico origeniano di Alessandria, della Palestina. Essendo monaco, si dedicò alla traduzione di alcuni testi molto importanti come le *Sentenze* di Evagrio, la *Historia Monachorum*, alcune *omelie* e il *Parvum Ascetikon* di Basilio.

Mentre il fenomeno monastico anche in Occidente andava penetrando tra le masse e la conoscenza della lingua greca diveniva il patrimonio di una cerchia sempre più ristretta di persone, Rufino, rendendo accessibili alcuni tesori di dottrina dei Maestri orientali, metteva delle premesse decisive per lo sviluppo posteriore del monachesimo latino.

Fino a qualche anno fa la traduzione latina del *Parvum Ascetikon* basiliano, confrontata con il testo greco delle due collezioni che vanno sotto il titolo di *Regulae fusius tractatae* e *Regulae bre-*

(7) J. FONTAINE, *L'aristocratie occidentale devant le monachisme aux IVème et Vème siècles*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa* 15 (1979) 52.

(8) PALLADIO, *Historia Lausiaca*, 61; ed. G.J.M. BARTELINK, Milano 1974, 264-268; *ib.* 46, 220-222; *ib.* 54, 244-248.

(9) J. GRIBOMONT, *L'influence de l'Orient sur les débuts du monachisme latin*, in *L'Oriente cristiano nella storia della civiltà*, Roma 1964, 125.

(10) *Ib.*, 125.

vius tractatae, era giudicata molto severamente, perché sembrava che il traduttore avesse, con estrema libertà e disinvoltura, parafrasato, omesso, trasposto, fuso parti del testo originale. Gli studi critici più recenti « sono più giusti nei suoi confronti e la sua fama di onesto lavoratore sta ogni dì più affermandosi » (11), grazie soprattutto agli studi di J. Gribomont, di cui si tratterà in seguito. G. Turbessi afferma giustamente che la traduzione di Rufino contiene già il « nocciolo » della spiritualità basiliana (12).

Nel periodo anteriore a san Benedetto il monachesimo latino sembra attirato più dai modelli ascetici eroici dell'Egitto, della Palestina e della Siria, che dalle norme moderate di Basilio. Il tipo anacoretico di vita monastica viene generalmente preferito — e non solo teoricamente — a quello del cenobio.

Rufino, nella sua Prefazione alla Regola di Basilio, diretta all'abate Urseo del Pinetum, si riprometteva una vasta diffusione delle « sacre e spirituali istituzioni dell'uomo santo e pio in tutti i monasteri dell'Occidente » e ne affidava la consegna al destinatario:

« Voglia poi tu stesso prenderti cura di diffondere le copie anche negli altri cenobi; cosicché, sull'esempio della Cappadocia, tutti i monasteri vivano secondo le stesse istituzioni e osservanze, e non ne seguano altre diverse » (13).

Ma questa invasione massiccia e omogenea della Regola basiliana non si verificò, probabilmente per l'affermarsi della letteratura monastica orientale più favorevole alla tendenza ascetico-anacoretica. Anche gli *Instituta* e le *Conlationes* di Cassiano restarono praticamente fuori dell'influsso basiliano. È curioso come i due accenni che Cassiano fa a Basilio negli *Instituta* riferiscano due aforismi attribuiti al vescovo di Cesarea: « fertur . . . sententia » (14), di essi solo il secondo è contenuto negli *Apophthegmata Patrum* (15).

Il V secolo tuttavia dovette essere propizio alla diffusione del testo basiliano e dell'ideale cenobitico anche fuori della penisola italica, ad esempio in Spagna e in Gallia, perché se ne constata

(11) G. TURBESSI, *Regole monastiche antiche* (Testi e documenti, 9) Roma 1974, 147.

(12) *Ib.*, 139.

(13) RUFINO, *Prefazione alla regola di san Basilio*, 10; PL 103, 486 A-B; G. TURBESSI, *Regole monastiche antiche*, 149.

(14) *Instituta* VI, 19 e VII, 19; ed. J.-C. GUY (Sources Chrétiennes, 109) Paris 1965, 285 e 321.

(15) *Apophthegmata Patrum*, Cassiano 7.

l'influsso nell'epoca immediatamente posteriore (16). La dottrina dei monaci ispano-romani delle prime generazioni, « nutrita dagli insegnamenti dei santi Padri, si chiarificò un po' alla volta, nella misura in cui si propogavano gli scritti di san Basilio, san Pacomio e san Girolamo, insieme con i racconti delle azioni eroiche degli anacoreti d'Oriente » (17). Secondo J. Perez de Urbel, in alcuni andava affermandosi la convinzione che la vita cenobitica offrisse vantaggi superiori a quella anacoretica, in termini che fanno pensare ai famosi argomenti basiliani (18).

II - L'influsso della Regola di Basilio sulla Regola Benedicti.

La *Regula Benedicti* (= RB) è il primo testo monastico dell'area latina che denota un influsso diretto della Regola basiliana tradotta da Rufino. Nell'ultimo capitolo (19) ne viene espressamente raccomandata la lettura insieme ad altri scritti di solido contenuto spirituale: le *Vitae Patrum* tradotte da Pelagio, le *Conlationes* e gli *Instituta* di Cassiano. L'insieme di queste opere formano, per Benedetto, la bibliografia « raccomandata » per coloro che sono desiderosi di un progresso spirituale, che la sua « minima inchoationis regula » abbozza soltanto.

Il titolo dato a Basilio: « sancti patris nostri », come giustamente fa notare A. de Vogüé (20) non è riservato esclusivamente al Padre cappadoce; Benedetto lo attribuisce anche ai Padri del deserto nella citazione del primo apoftegma ispirato a Pelagio (21). Quindi « non bisogna maggiorare la portata di questa menzione del "nostro santo padre Basilio", che a prima vista riveste una solennità impressionante » (22). Resta tuttavia da considerare il fatto che Benedetto, pur conoscendo diverse regole, fa menzione esplicita solo di quella basiliana e in tal modo « gli rende un omaggio singolare, che merita di essere notato » (23). Quella nota elogiativa

(16) Cf. J. PEREZ DE URBEL, *Le monachisme en Espagne au temps de saint Martin*, in *Saint Martin et son temps* (Studia Anselmiana, 46) Roma 1961, 58.

(17) J. PEREZ DE URBEL, *Le monachisme en Espagne...*, cit. 62.

(18) J. PEREZ DE URBEL, *Le monachisme en Espagne...*, *ib.*

(19) RB 73, 5.

(20) A. de VOGÜÉ - J. NEUFVILLE, *La Règle de saint Benoît*, I (Sources Chrétiennes, 181) Paris 1972, 147.

(21) RB 18, 25.

(22) A. de VOGÜÉ - J. NEUFVILLE, *La Règle de saint Benoît*, I, 147.

(23) ID., *ib.*

di Benedetto per il *Parvum Ascetikon* avrebbe reso a Basilio un servizio pubblicitario importante.

Mettendo a confronto la RB con lo scritto basiliano, gli studiosi non concordano sulla valutazione dell'influsso del modello orientale sulle concezioni monastiche di Benedetto.

Alcuni vedono in san Basilio l'ispiratore del cenobitismo benedettino. C. Butler ritiene che « san Benedetto deve a san Basilio più che ad altri le nozioni fondamentali della sua regola » (24). O. Rousseau sottoscrive l'opinione del Butler e la illustra più ampiamente nel saggio su « La vie commune des origines au XII^e siècle »:

« Nessuno più di san Benedetto, patriarca dei monaci d'Occidente, è stato più discepolo di san Basilio. Senza dubbio si possono trovare nella regola benedettina altre fonti più spesso e più chiaramente citate delle regole basiliane. Ma tra i due c'è una parentela di spirito, specialmente per quanto concerne il nostro argomento (= il cenobitismo), che colpisce. Se san Benedetto si riferisce alle *Vitae Patrum*, alle *Istituzioni* di Cassiano, se si sente in lui molta influenza della regola di san Pacomio, c'è ben poca affinità fra la sua concezione e la rudezza degli asceti del deserto e il loro gusto dell'isolamento... Per aver dato al suo monastero e alla sua comunità una fisionomia familiare basata su una emulazione costante della carità fraterna, sarà l'erede fedele di san Basilio » (25).

Proprio su questo terreno A. de Vogüé ha opinioni molto diverse: « Noi crediamo, al contrario, che presso san Benedetto l'impronta egiziana (trasmessa per l'essenziale da Cassiano) è molto più marcata di quella di Basilio » (26). Lo studioso francese cerca di riconoscere nella tradizione egiziana, e pacomiana in particolare, le premesse del cenobitismo benedettino: ad essa fa risalire la « fisionomia familiare », l'insieme delle istituzioni caratteristiche come la gerarchia in vari stadi (abate, decani), il frazionamento della comunità in decanie o « case », lo svolgimento settimanale dei servizi (27).

Altri due punti fondamentali sui quali Benedetto non si trova

(24) V. nota 2.

(25) O. ROUSSEAU, *Monachisme et vie religieuse d'après l'ancienne tradition de l'Eglise*, Chevetogne 1957, 84.

(26) A. de VOGÜÉ, *La communauté et l'abbé dans la règle de saint Benoît*, Bruges 1961, 25.

(27) ID., *ib.*

in linea con Basilio, secondo il de Vogüé, ma piuttosto con il modello cenobitico egiziano reinterpretato da Cassiano, sono l'atteggiamento di fronte all'eremitismo e il ruolo dell'abate nella comunità (28).

Armand Veilleux ha reagito energicamente alla sentenza minimalista del de Vogüé, contestandogli l'interpretazione delle fonti orientali del cenobitismo. Per Veilleux Benedetto, nel correggere la tradizione semi-anacoretica raccolta da Cassiano, attraverso l'autore della *Regula Magistri*, e nell'introdurre « timidamente qualche elemento di vero cenobitismo », ha attinto senza dubbio da Basilio:

« Dom de Vogüé rifiuta con un tratto di penna questa posizione (= quella di C. Butler), poiché egli situa Basilio in margine alla linea diritta che ha creduto di poter tracciare da Pacomio a Benedetto attraverso Cassiano e il Maestro! » (29).

Il recente ampio commentario del de Vogüé alla RB (30) non sembra discostarsi dalle posizioni già sostenute dall'autore qualche anno prima. Restano quindi due interpretazioni contrapposte del rapporto tra RB e il *Parvum Ascetikon*.

Per uscire dal dilemma di queste posizioni inconciliabili non resta che verificare direttamente le citazioni esplicite di Basilio nella RB. A. de Vogüé ne ammette cinque (31):

RB 36,4 = *Parvum Ascetikon* 36-37 (atteggiamento di servizio verso i malati, come per Cristo);

RB 40,6 = *Parvum Ascetikon* 9 (moderazione nel cibo e nella bevanda);

RB 42,11 = *Parvum Ascetikon* 137 (norme particolari sul silenzio);

RB 55,7. 8-20 = *Parvum Ascetikon* 9; 11 e 95 (principio di povertà nel vestito e nel cibo);

RB 68,5 = *Parvum Ascetikon* 69 (obbedienza nelle cose ritenute impossibili).

(28) A. de VOGÜÉ, *La Règle de saint Benoît*, VII Paris 1977, 74-99 e *La communauté et l'abbé...*, 529 ss. Numerose e importanti affinità tra Pacomio e Basilio sono state messe in luce da M.M. VAN MOLLE, *Vie commune et obéissance d'après les institutions premières de Pachôme et de Basile*, in *Le Supplément* n. 93, 1970, 196-225.

(29) A. VEILLEUX, *La théologie de l'abbatiale cenobitique et ses implications liturgiques*, in *Supplément de la vie spirituelle*, n. 86, 1978, 381.

(30) A. de VOGÜÉ - J. NEUFVILLE, *La Règle de saint Benoît*, I, 34.

(31) ID., *ib.*, n. 23.

A questa lista di citazioni Rudolph Hanslik aggiunge una lunga serie di altri 20 testi paralleli (32), che mostrano con evidenza come Benedetto conoscesse a fondo il testo del « nostro santo padre Basilio » e vi si ispirasse. Del resto, nel corso del suo commentario storico e critico sulla RB il de Vogüé è costretto ad allargare il numero delle citazioni basiliane. Riconosce, ad esempio, che la fonte dei gradini 1 e 12 dell'umiltà è proprio la regola basiliana (33). In questo caso si tratta di due piloni fondamentali dell'edificio spirituale!

III - Periodo delle « *regulae mixtae* ».

Dal secolo V all'VIII in Occidente non c'era alcuna regola monastica che fosse unica ad essere osservata o che prevalesse nettamente sulle altre (34). Nell'ambiente franco e ispanico si compilano delle raccolte di regole (i *Codices Regularum*) che incorporano in maniera stretta alla tradizione monastica dell'Occidente medioevale i più autorevoli testi ascetici orientali.

« Nell'alto Medioevo il carattere fluido e composito delle osservanze monastiche rendeva possibile e quasi inevitabile l'adozione di regole orientali accanto a quelle occidentali » (35).

(32) R. HANSLIK, *Benedicti Regula* (CSEL 75) Vindobonae ²1977, 187. Tali passi sono: Bas. 6 = RB 66, 6; Bas. = RB 59, 8; Bas. 9 = RB 40, 6; 55, 7; Bas. 12 = RB 7, 32; Bas. 15 = RB 2, 4; Bas. 17 = RB 4, 54; Bas. 29 = RB 33 tit.; Bas. 36 = RB 36, 1-3; Bas. 65 = RB 7, 34; Bas. 69 = RB 68, 2; Bas. 86 = RB 7, 63; Bas. 94 = RB 55, 20; Bas. 96 = RB 43, 19; Bas. 98 = RB 2, 25; Bas. 103 = RB 31, 10; Bas. 106 = RB 58, 25; Bas. 107 = RB 50, 1; Bas. 108 = RB 20, 1-2; Bas. 126 = RB 69, 1-4; Bas. 192 = RB 48, 1; 61, 6. Il primo parallelo della serie non sembra appropriato. Sarebbe da sorreggere così: Bas. 6,3 = RB 58, 1.

(33) *La Règle de saint Benoît*, IV, (Sources Chrétiennes, 184) Paris 1971, 306-308. L'influsso basiliano sulla RB nella concezione della obbedienza è stato studiato da J. RIPPINGER, *The concept of obedience in the writings of Basil and Cassian*, in *Studia Monastica* 19 (1977) 7-18.

(34) K. HALLINGER, *Papst Gregor des Grosse und der hl. Benedikt*, in *Commentationes in Regulam S. Benedicti* cura BASILII STEIDLE (Studia Anselmiana, 42) Roma 1957, 265.

(35) G. PENCO, *Il ricordo dell'ascetismo orientale nella tradizione monastica del medio evo europeo*, in *Studi medievali*, 3a serie, IV, 2, 1963, 577.

Kassius Hallinger ha assodato che prima della riforma di Benedetto di Aniane (inizio del secolo IX) tutti i grandi centri monastici europei erano retti da *regulae mixtae*, ossia da varie regole, indicate nelle fonti con il nome di *instituta patrum* o *antiquorum patrum statuta* o *regula patrum*. Tali testi servivano da materia prima, alla quale l'abate attingeva le direttive spirituali e le norme pratiche per la propria comunità monastica (36). In queste collezioni di regole spesso trovava posto anche la regola di Basilio.

Alla metà del secolo VI nel monastero di sant'Aredio si osservavano le norme di Cassiano e di Basilio (37). Il biografo di san Droctoveo fa di lui il discepolo dei santi padri Antonio e Basilio. L'autore si premura di chiarire che se Droctoveo adottò la « norma » di questi due maestri, fu perché san Benedetto non era ancora conosciuto nella regione:

« Quem pie, ut vere piissimus aluit, et iuxta normam sanctorum patrum Antonii scilicet et Basilii (nam sceptriger huius ordinis, beatus scilicet Benedictus, necdum his partibus erat notus) vivere instituit » (38).

San Basilio è presentato come il solo legislatore nella giovinezza di san Ghislano. Essendo di origine greca e avendo studiato « filosofia » ad Atene, era ovvio che, desideroso di vivere da cenobita, adottasse la norma di colui che in Oriente era il legislatore dei cenobiti (39):

« Fugit ad optatae quietis portum, in beatissimi patris nostri Basilii religione sanctissima floridam aetatem omnipotenti Deo consecraturus » (40).

Anche il monaco di Polirone, che al secolo XI scrive la vita di san Simeone, gli fa condurre prima vita cenobitica in Armenia sotto la regola di Basilio, poi la vita eremitica (41). Ardonne riferisce che san Benedetto di Aniane, desideroso di mettersi alla scuola dei padri, lesse « le Vite dei Padri, la Regola di san Benedetto,

(36) K. HALLINGER, *Papst Gregor des Grosse . . .*, 259-266.

(37) GREGORIO DI TOURS, *Hist. Franc.* X, 29.

(38) MABILLON, AA. SS. OSB, I, 1, 253, 5.

(39) MABILLON, AA. SS. OSB, II, 757, 3.

(40) *Vita sexta S. Ghisleni*, 6.

(41) MABILLON, AA. SS. OSB, VI, 1; 151, 2.

gli insegnamenti (*dicta*) di san Basilio e di san Pacomio » (42). Il biografo aggiunge che le simpatie del futuro riformatore monastico andavano per le regole di Pacomio e Basilio, mentre il codice benedettino gli sembrava più adatto per « novizi e malati » (43).

La carta di fondazione del monastero della Noalesa (anno 726) notifica la volontà del fondatore Abbone che i monaci « secundum evangelica normam et regula domno Benedicto seu priscorum patrum orthodoxorum instetuta in ipso loco debiant conversare » (44). Di questi « instetuta » (45) non ben definiti si ha più chiara indicazione nella *Vita Heldradi*, biografia di un abate novaliciense vissuto un secolo dopo. Ivi è detto che il santo novizio

« infra claustra monasterii detentus, quae monachis digna et eorum studiis apta sunt, omni adnisu colligens, et ut prudentissima apis, intra sui cordi alvearia optima quaeque recondens, brevi regulariter edoctus, quidquid sancti Benedicti regula, Columbandi edicta, Basilii scripta continent, praepeti volatu studiosissime penetravit » (46).

Le varie regole rispondevano alle esigenze spirituali dei vari monaci; ed era possibile, per evitare l'eccessivo rigore o la rilassatezza, che i maestri spirituali suggerissero l'una o l'altra a seconda delle necessità dei singoli. Questa prassi è chiaramente affermata nella vita di san Guenolé:

« Hoc autem superius devitans et istud mediocriter ex sanctorum patrum sumens sententiis, sive Basilii sive Penuphii ceterorumque aequae catholicorum, dat eis quod cuncti volentes vitam ducere sanctam . . . possent peragere » (47).

Naturalmente anche l'attività degli *scriptoria* è testimone della tradizione basiliana in Occidente. A Montecassino, al tempo dell'abate Desiderio furono redatte delle copie non solo di testi monastici, quali la regola di Basilio, le *Vitae Patrum* e gli *Instituta* di Cassiano, ma anche gli scritti di Giovanni Crisostomo e di Gregorio

(42) MABILLON, AA. SS. OSB, IV, 1, 195, 8.

(43) *Vita*, 2, in MGH, SS., XV, 202.

(44) C. CIPOLLA, *Monumenta Novaliciensia vetustiora*, I, Roma 1898, 8-9.

(45) Nel diploma di Carlomanno del 770 si menziona la « regula sancti Benedicti seu caeterorum sanctorum patrum »; C. CIPOLLA, *Monumenta . . .*, I, 44.

(46) *Vita Heldradi*, I, 3; C. CIPOLLA, *Monumenta . . .*, I, 384.

(47) *Vita* II, 1; *Anal. Bolland.* 7 (1888) 212.

Nazianzeno (48). La regola di Basilio compare anche in un antico catalogo di Fonteavellana, insieme a Cassiano e alle regole di Pacomio (49). Nel *codex regularum* visigotico figura anche la regola basiliana, che esercitava una certa influenza nei monasteri spagnoli (50).

Nonostante l'affermarsi sempre più deciso della RB, non mancano nella tradizione medioevale valutazioni in favore di Basilio, come quelle contenute in un testo dell'ambiente monastico di Grammont:

« A sancto Benedicto facta est regula; est nempe perfectionis; sed alia est maioris perfectionis, videlicet regula sancti Basilii » (51).

Talvolta il nome del legislatore monastico orientale è affiancato a quello di san Benedetto.

« Monastica . . . forma est, quae a maioribus nostris, veluti Basilio, Benedicto, caeterisque patribus instituta, in monasteriis, id est coenobiis monachorum, regulariter observantur » (52).

Altre volte vi si aggiunge anche Agostino: « Sancti patres Basilius, Augustinus, Benedictus et caeteri, qui regulas coenobialis vitae ordinaverunt » (53).

Giuliano di Vézelay ricorda che lo stesso Benedetto è debitore verso quei padri, ai quali è associata la sua regola:

« Legerat pater Benedictus regulas sanctorum patrum Basilii, Pachomii, Augustini aliasque nonnullas quas nos quoque vidimus » (54).

L'autorità spirituale di Basilio era indiscussa anche in ambiente monastico cisterciense. Prendendo lo spunto da Os 5,8, Garnerio

(48) LEO MARSICANUS, *Chronicon Casinense* III, 63.

(49) Cf. P. MC NULTY - B. HAMILTON, *Oriente lumen et magistra latinitas: Greek influences on western monasticism*, in *Le millénaire du Mont Athos*, I, Chevetogne 1963, 213.

(50) J. PEREZ DE URBEL, *Le monachisme en Espagne . . .*, 58, n. 41.

(51) J. BECQUET, *Les premiers écrivains de l'Ordre de Grammont*, in *Revue Mabillon* 63 (1953) 135.

(52) GUNTERO, *De oratione, ieiunio et eleemosyna*, XI, 5; PL 212, 205 B.

(53) GERHOH, *Commentarium in ps. 70*; PL 194, 282 C.

(54) *Sermo 21*; M.-M. LEBRETON, *Les sermons de Julien moine de Vézelay*, in *Analecta Monastica*, III (Studia Anselmiana, 37) Roma 1965, 135.

di Rochefort, abate di Clairvaux (+ 1198), in un sermone in onore di san Benedetto si esprime così:

« Insonuit enim buccina, et non tuba, quia sonum dedit existentibus in Gabaa, non in Rama. Buccina enim cecinit Benedictus (sed tuba Basilius), qui quasi buccinam regulam vocat . . . Ecce buccina nobis adhuc existentibus in Gabaa, quia Gabaa collis interpretatur: Quod a militia mundi declinare nolumus, virtutum tunc celsitudinem non attingimus. Basilius autem existentibus in Rama maioris tuba perfectionis insonuit. Rama quippe excelsa interpretatur. Et quoniam perfectionis vitae celsitudo descripta est in regula illa, tuba insonuit in Rama » (55).

Del resto l'*Exordium magnum*, indicando l'ideale monastico, fa riferimento oltre che a Benedetto, ad Antonio, Pacomio e Basilio (56). Perfino nella polemica tra cisterciensi e cluniacensi l'appello alla autorità di Basilio era consueto. Bernardo nella sua celebre *Apologia* inveisce in questi termini contro i cluniacensi:

« Sic Macarius vixit? Sic Basilius docuit? Sic Antonius instituit? Sic patres in Aegypto conversati sunt? Sic denique sancti Odo, Maiolus, Odilo, Hugo, quos se utique Ordinis principes et praeceptores habere gloriantur, aut tenuerunt, aut teneri consueverunt? » (57).

E nel *Dialogus duorum monachorum*, composto da un cisterciense identificato dal Wilmart con un monaco di Aldersbach in Baviera (58), il cluniacense si autoaccusa:

« Lo affermo, ma vorrei non affermarlo, poiché questa sentenza di san Basilio si oppone in modo manifesto alle nostre consuetudini » (59).

Anche l'iniziatore del movimento di Vallombrosa, san Giovanni Gualberto, aveva deciso di vivere secondo la consuetudine « sancto-

(55) *Sermo 39 in festo sancti Benedicti*; PL 205, 821-822.

(56) Cf. G. PENCO, *Il ricordo dell'ascetismo orientale*, 584.

(57) *Apol.*, 23; PL 182, 972 A.

(58) A. WILMART, *Une riposte de l'ancien monachisme au manifeste de St. Bernard*, in *Revue Bénédictine*, 46 (1934) 303.

(59) *Dialogus inter cluniacensem monachum et cisterciensem*, I, 46; citato da G. LUNARDI, *L'ideale monastico nelle polemiche del secolo XII sulla vita religiosa*, Noci 1970, 38.

rum patrum, scilicet apostolorum sanctique Basili maximeque sancti Benedicti » (60).

Le vicende politico-religiose del Medioevo, l'intervento dei sovrani carolingi per l'unificazione dell'ordine monastico nell'impero, il favore di concili episcopali regionali e di sinodi abbaziali riuscirono non senza fatica a far emergere sulle altre la RB. Lo stesso lavoro di raccolta delle varie regole, operato da Benedetto di Aniane, nelle collezioni del *Codex Regularum* e nella *Concordia Regularum*, pur privilegiando il codice benedettino, documentava l'estensione e il peso avuto dai testi monastici orientali e dalla regola di Basilio nella formazione delle generazioni monastiche di Occidente.

Il distacco dall'*orientale lumen* (61) si accentua a partire dal basso Medioevo e culmina nel noto giudizio di Antonino da Firenze:

« Regula sancti Basili satis intricata est. Regula Augustini multum generalis et ad particularia parum descendens . . . Regula sancti Francisci et propterea ibi multa praecepta scrupulis plena. Sed Regula sanctissimi Benedicti singula quaeque clare describit » (62).

Negli ambienti monastici d'Occidente l'accesso alle regole orientali avviene, benché in forme ormai molto ridotte, fino al secolo XV con i florilegi o antologie tematiche. Giovanni Tritemio, ad esempio, nel suo trattato *De proprietate monachorum*, insieme a testi di ventitrè regole d'Oriente e d'Occidente riporta anche un *excerptum* del *Parvum Ascetikon* (q.29-30) (63).

Il fenomeno monastico occidentale delle *regulae mixtae* ci suggerisce un'altra riflessione, che riguarda l'etichetta di « benedettino » applicata da molti al monachesimo occidentale e di « basiliano » a quello bizantino. L'aggettivo « benedettino » applicato al monachesimo occidentale fino all'epoca carolingia è equivoco e anacronistico (64), perché san Benedetto non può essere considerato un

(60) ANONIMO, *Vita Johannis Gualberti*, 3; F. BAETHGEN in MGH, SS., 30, 2, 1106.

(61) « Orientale lumen et antiquum illum in religione Aegyptium fervorem tenebris occiduis et gallicanis frigoribus inferendis. » (GUGLIELMO DI S. THIERRY, *Epistola ad fratres de Monte Dei*; I, 1; PL 184, 309 A.

(62) ANTONINO DI FIRENZE, *Summa* I, 15, 12; cit. da G. PENCO, *Il ricordo dell'ascetismo orientale . . .*, 587, n. 118.

(63) Cf. A. de VOGUÉ, *La Règle du Maître*, I (Sources Chrésiennes, 105) Paris 1964, 140-142.

(64) G. PENCO, *La prima diffusione della Regola di S. Benedetto*, in *Commentationes in Regulam S. Benedicti*, 341; Cf. J. LECLERCQ, *Benedettini*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, I, Roma 1974, 1286-1288.

« fondatore » nel senso moderno del termine e anche perché l'osservanza della sua regola non era esclusiva. Le *regulae mixtae* formavano l'insieme delle norme e degli orientamenti spirituali dei monasteri. Gli statuti particolari e gli usi, particolarmente quelli liturgici, erano raccolti nelle *consuetudines*.

Analogamente in Oriente i monaci erano guidati, e lo sono tutt'ora, dalla tardizione e dagli scritti dei padri monastici anteriori e insieme dai *typikà*, che raccolgono le consuetudini particolari dei vari centri monastici. San Basilio ha sempre avuto un posto di onore, ma non esclusivo. È quindi improprio chiamare « basiliani » i monaci ortodossi e quelli che seguono la disciplina bizantina (65). È noto che i monaci italo-greci diventarono ufficialmente « Ordo sancti Basilii Magni » con la riforma operata dal papa Gregorio XIII (1579), quando fu loro dato un ordinamento giuridico affine a quello degli Ordini latini e delle Costituzioni ricalcate su quelle della Congregazione benedettina *De Unitate* detta poi Cassinese (66).

Un altro fenomeno del mondo latino, che denota il persistente influsso di Basilio fino ad epoca a noi più vicina, è la nascita in Spagna di un Ordine religioso sotto la regola del Padre cappadoce. La sua origine risale al secolo XVI. I membri di tale Ordine erano tutti latini e continuarono a praticare il proprio rito. Furono organizzati in due Congregazioni: Basiliani non riformati e riformati. I primi nacquero in Andalusia nel 1559. Il loro fondatore, Bernardo, tormentato dal dubbio di potersi considerare discepolo di Basilio senza aver emesso la professione in un monastero « basiliano », presentò una supplica a Pio IV, il quale — con un breve del 18 gennaio 1561 — dispose che rinnovasse la sua professione a Grottaferrata e quindi, ritornato in Spagna, ricevesse di nuovo quella dei suoi compagni. Presto furono erette due province: la Castigliana con quattro monasteri e due ginnasi e l'Andalusina con tre monasteri e un ginnasio. I Basiliani riformati, istituiti a Tardon nella diocesi di Cordova da Matteo de la Fuente, furono approvati da Gregorio XIII il 25 maggio 1577 con il Breve « Cogit muneris ». Anche essi furono spiritualmente uniti ai Basiliani d'Italia. Nel 1714 la Congregazione contava quattro province e 250 monaci, dediti esclusivamente alla vita contemplativa.

(65) O. ROUSSEAU, *Le rôle important . . .*, 45.

(66) T. MINISCI, *I Basiliani*, in *Ordini e Congregazioni religiose* a cura di M. ESCOBAR, Torino s.d., 812; cf. P. GIANNINI, *Basiliani*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, I, 1081-1982.

Le due Congregazioni « ebbero uno sviluppo e una influenza del tutto locali, e scomparvero nel 1855 con la soppressione del ministro Espartero » (67).

IV - L'epoca moderna e contemporanea.

Il periodo post-tridentino non è stato estraneo ad un rifiorire di interesse per gli scritti basiliani, benché sotto un profilo diverso dall'epoca medioevale. Ne rievochiamo gli aspetti più importanti.

La ricerca e la ricognizione dei manoscritti basiliani non si limita più alla traduzione latina di Rufino, ma si estende con profitto ai testi originali greci. Il frutto di tali ricerche viene raccolto sostanzialmente nella grande edizione curata dai monaci maurini J. Garnier e P. Maran (dal 1721 al 1730). Praticamente tuttora ci si rifà a questa edizione, passata con l'aggiunta di qualche testo nella *Patrologia graeca* del Migne (volumi 29-31). La dottrina teologica basiliana diviene in tal modo accessibile a livello mondiale e ne beneficia soprattutto la ricerca teologica attenta alla prospettiva patristica. Anche in campo monastico la dottrina spirituale ritorna a dare profondità e vitalità al pensiero degli scrittori benedettini.

In epoca contemporanea un contributo fondamentale alla storia e critica testuale è stato dato dagli studi del benedettino Jean Gribomont. Seguendo una pista indicata da F. Laun (68), il Gribomont accertò che Rufino non tradusse il testo greco delle Regole basiliane, giunto fino a noi, ma una prima « edizione », opera dello stesso Basilio, andata perduta nell'originale e superstite solo in traduzione. Il ritrovamento di una traduzione siriana in tutto simile a quella di Rufino ha dissipato ogni dubbio in proposito (69). L. Lèbe, dell'abbazia di Maredsous, in alcuni studi pubblicati sulla *Revue Bénédictine* confermò i dati acquisiti dal Gribomont e cercò di fissare la data di composizione delle varie regole basiliane (70).

(67) T. MINISCI, *I Basiliani*, 813; A. BENITO Y DURAN, *Basiliani spagnoli*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, I, 1099-1101.

(68) F. LAUN, *Die beiden Regeln des Basilius, ihre Echtheit und Entstehung*, in *Zeitschrift für Kirchengeschichte* 44 (1925) 1-64.

(69) J. GRIBOMONT, *Histoire du texte des Ascétiques de St. Basile* (Bibl. du Muséon, 32) Louvain 1953.

(70) L. LÈBE, *Saint Basile. Note à propos des Règles monastiques*, in *Revue Bénéd.* 76 (1966) 116-119; ID., *Saint Basile et ses Règles morales*, in *Revue Bénéd.* 75 (1965) 193-200.

Merito del Lèbe è anche quello di aver tradotto dal greco in francese e pubblicato le *Regulae fusius tractatae* e le *Regulae brevius tractatae* (71).

Nel 1974 veniva alla luce la prima traduzione italiana del *Parvum ascetikon*, curata dal monaco cassinese A. Mancone (72). Altre due edizioni del testo di Rufino sono in cantiere, una per le *Sources Chrétiennes* a cura di J. Gribomont e l'altra è tra le mani di H. Ledoyen (73).

Accanto e insieme a questo studio critico dei testi i monaci di Occidente negli ultimi decenni hanno consacrato una serie di ricerche d'indole tematica su aspetti fondamentali della dottrina basiliana. Bisogna riconoscere che il « ritorno » alla fonte basiliana ha determinato un certo influsso sulla recente letteratura monastica di carattere teorico e sulla applicazione pratica del rinnovamento conciliare nei monasteri.

Gli studi di D. Amand sul cenobitismo e l'ascesi basiliana (74), insieme alle osservazioni di O. Rousseau (75), hanno avuto una eco positiva sulle motivazioni tradizionali della vita comunitaria.

Alcuni articoli di J. Gribomont sono divenuti insostituibili punti di riferimento nei rapporti tra Sacra Scrittura-Regola-Abate (76). Il medico-monaco trappista J.E. Bamberger consacrò uno studio al dinamismo psichico nella teologia ascetica di Basilio (77) e inaugurava così un nuovo tipo di approccio della spiritualità monastica con il sussidio delle scienze moderne.

Un'altra serie di ricerche, intraprese da monaci, riguardano

(71) L. LÈBE, *St. Basile. Les Règles morales. Les Règles monastiques* (2 voll.) Maredsous 1969.

(72) *La legislazione monastica di S. Basilio Magno*, note a cura di G. TURBESSI, traduzione del testo di Rufino a cura di A. MANCONE, in G. TURBESSI, *Regole monastiche antiche*, 133-267.

(73) Notizie date da G. TURBESSI, *Regole monastiche antiche*, 147, n. 32.

(74) D. AMAND, *L'ascèse monastique de saint Basile*, Maredsous 1948.

(75) O. ROUSSEAU, *Monachisme et vie religieuse*, 79-83.

(76) J. GRIBOMONT, *Obéissance et Evangile selon St. Basile le Grand*, in *Vie Spirit. Suppl.* 21 (1952) 192-215; ID., *Les Règles morales de Saint Basile et le Nouveau Testament*, in *Studia Patristica*, II (Texte und Untersuchungen, 64) Berlin 1957, 416-426; ID., *Le renoncement au monde dans l'idéal ascétique de Saint Basile*, in *Irénikon* 31 (1958) 282-307; 460-475.

(77) J.E. BAMBERGER, *Μνήμη - Διάθεσις. The psychic Dynamisms in the Ascetical Theology of St. Basil*, in *Orient. Christ. Periodica* 34 (1968) 233-251.

l'anafora basiliana, la sua autenticità, il rapporto con la liturgia greca di san Giacomo e la sua pneumatologia (78).

Resta da segnalare, infine, un altro fenomeno contemporaneo, che denota, a distanza di secoli, il fascino di Basilio sull'Occidente. Non la materialità delle sue regole, ma le sue scelte di principio tornano ad essere incarnate in comunità monastiche non legate giuridicamente ad alcun Ordine monastico tradizionale. Se ne ha un esempio emblematico nella Comunità di Bose (79). Le opzioni per un certo tipo di vita comune, i principi di vita spirituale e l'impegno ecclesiale della Comunità fanno pensare chiaramente a Basilio, pur non isolato, ma riscoperto all'interno del contesto culturale, sociale ed ecclesiale di un gruppo ecumenico proveniente da Chiese diverse.

L'ispirazione basiliana della Regola di Bose è apertamente dichiarata dall'animatore della Comunità Enzo Bianchi, ad esempio, a proposito del regime capitolare e della figura di colui che presiede:

« È facile vedere un discostamento dalla figura dell'Autorità benedettina. Egli (= chi presiede) non è vicario di Cristo, non è fonte di legislazione accanto o subordinata alla Regola, non ha compiti riguardanti l'organizzazione materiale della comunità, non può chiedere ubbidienza alla sua persona nella vita comunitaria. La sua qualità di organizzatore della koinonia, di occhio della comunità, e il suo compito di vigilanza, lo assimila al *praepositum* basiliano » (80).

È facile rilevare quanto abbiano influito su questa concezione del monachesimo gli articoli del Gribomont (81).

(78) H. ENGBERDING, *Das eucharistische Hochgebet der Basileios-Liturgie*, Münster 1931; B. CAPELLE, *La procession du Saint-Esprit d'après la liturgie grecque de Saint Basile*, in *L'Orient Syrien* 7 (1962) 69-76; J. DORESSE - E. LANNE, *Un témoin arcaïque de la liturgie copte de S. Basile*; in annesso: B. CAPELLE, *Les liturgies « basiliennes » et S. Basile* (Bibl. du Muséon, 47) Louvain 1960; A. HEISING, *Der Heilige Geist und die Heiligung der Engel in der Pneumatologie des Basilius von Cäsarea*, Roma 1965.

(79) Cf. E. BIANCHI, *Comunità di Bose*, in *Studi francescani* 68 (1971) 89-111.

(80) E. BIANCHI, *L'autorità in alcune esperienze monastiche*, in *Servitium* II serie, 12 (1978) 227-228.

(81) Cf. i riferimenti espliciti in E. BIANCHI, *L'autorità...*, 219, n. 8.

Prescindendo dalla specifica interpretazione basiliana di Bose, questo fenomeno nuovo nel mondo occidentale sta ad indicare che Basilio torna ad essere maestro di vita monastica: la sua dottrina, per la semplicità e purezza evangelica della impostazione, non è legata ad un particolare momento storico, culturale o ecclesiastico. Egli è contemporaneo ad ogni generazione monastica.

Conclusioni.

1) La storia del monachesimo latino testimonia che, in tutto il suo arco, l'influsso del vescovo cappadoce è stato costante, se si eccettuano i secoli del rinascimento e del periodo barocco (82).

2) È impossibile definire i contenuti spirituali della tradizione monastica occidentale prescindendo dall'apporto della dottrina basiliana. L'identità del monachesimo latino contiene come parte integrante e sostanziale il riferimento a Basilio.

3) La stagione attuale della vita delle Chiese, sollecitate al recupero del patrimonio comune e indiviso di dottrina e di santità, fa prevedere il ristabilimento della piena comunione ecclesiale, ma « nel quadro dei principi che sono stati sempre vissuti dalla Chiesa una, santa, cattolica e apostolica » (83). Il lavoro teologico delle commissioni ufficiali per il dialogo, la buona volontà dei Capi di Chiese e il desiderio sincero di unità di tutto il popolo di Dio d'Oriente e d'Occidente hanno nella comune eredità dei Padri un segno e una garanzia che l'unità piena può essere realizzata. Basilio è un testimone di ciò che già unisce le Chiese Apostoliche d'Oriente e d'Occidente.

Pio Tamburrino OSB

(82) Fenomeno strano, perché la riscoperta del platonismo nell'epoca rinascimentale avrebbe dovuto favorire l'accesso a Basilio. Per questo filone culturale si veda P. SCAZZOSO, *Reminiscenze della polis platonica nel cenobio di S. Basilio*, Milano 1970.

(83) Messaggio a Paolo VI del patriarca ecumenico Demetrio I del 7 dicembre 1975.

DECALOGO DELLA LEGISLAZIONE SECONDO IL CRISTO

cioè del **NUOVO TESTAMENTO**

DISCORSO 62 DI S. GREGORIO PALAMAS

(continuazione di pag. 75 - Anno XIX, n. 3).

VI. COMANDAMENTO - II PARTE

Nel Vecchio Testamento.

Tutta la vita degli ebrei era dominata da una sola grande preoccupazione: evitare e combattere l'idololatria e, quindi, tutto ciò che può avere con essa un qualsiasi rapporto, sia pure soltanto simbolico. In tutte le pagine dell'Antico Testamento balza subito agli occhi del lettore attento questo principio fondamentale. Il rapporto sessuale era la maggiore immagine che nella vita quotidiana dell'uomo voleva simbolicamente significare il rapporto dell'uomo con Dio: rapporto di unione. Abbiamo del resto visto più sopra che il concetto di sacralità dell'atto sessuale era fortemente radicato nella coscienza di tutti i popoli antichi.

L'amore di Dio verso la creatura umana, identificata in Israele e il contraccambio di amore di Israele verso Dio viene comunemente espresso e descritto come rapporto tra sposo e sposa, tra l'uomo e la donna. Questa immagine la troviamo riprodotta innumerevoli volte nel testo sacro della Bibbia.

La più bella pagina di poesia esprime questo concetto rimane certamente il Cantico dei Cantici. Il suo vero significato è che vuole cantare l'amore più intenso tra Dio e il suo popolo, ma per fare

questo usa gli accenti più affettuosi di amore che mira all'unione tra l'uomo e la donna.

Perciò tutta l'etica sessuale nell'Antico Testamento è dominata da quest'unico concetto: è approvato il rapporto sessuale che esprime il concetto nella maniera più palese, e cioè il matrimonio tra un israelita e una fanciulla israelita essa pure. Un matrimonio tra un israelita e una fanciulla idolatra o viceversa sarebbe stato un fatto abominevole: non un matrimonio, ma un adulterio, un tradimento verso Dio.

Non meno esecrando è ogni rapporto omosessuale: distrugge, infatti, la differenza e la distanza esistente tra Dio e la creatura umana; non può, perciò in alcuna maniera esprimere l'immagine dell'amore tra Dio e Israele, che viene espressa dall'eterosessualità. Esso trasforma il Creatore confondendolo con ogni creatura del mondo animale o vegetale. È questo anche il pensiero paolino nella Lettera ai Romani: tutti gli atti aberranti, contro natura, sono conseguenza del politeismo. È ammessa la poligamia (nel senso di poliginia, mai di poliandria).

Nel matrimonio l'uomo era visto come immagine di Dio, perciò nel modo più assoluto doveva essere uno solo; la donna era immagine della creatura umana (18). Sarà l'Incarnazione e la Redenzione a unificare il genere umano. Nell'epoca anteriore, Dio si manifestava ai vari popoli in modo diverso, anche se Israele era il Suo popolo. Perciò gli ebrei ammettevano accanto alla « vera » moglie, anche altre donne per il marito.

Sarà il Nuovo Testamento ad abolire la poligamia, perché non esisterà più un popolo eletto, ma tutti siamo uguali davanti all'unico Dio.

L'adulterio, come abbiamo già visto, viene particolarmente castigato, perché considerato tradimento contro Dio. Anche la « fidanzata » se ha rapporto sessuale con altro uomo, e con sua colpevolezza, è castigata. Vi è adombramento di adulterio. A tale riguardo il Deuteronomio scende in disciplina particolareggiata: « Se una giovane vergine è fidanzata ad un uomo e intanto un altro la trova in città e giace con lei, li condurrete tutti e due all'ingresso di quella città e li lapiderete fino a farli morire: la giovane perché non ha mandato grida di aiuto in città e l'uomo perché ha umiliato la donna del suo prossimo. Così distruggerai il male in mezzo a te ». Diverso è il caso cui la ragazza non ha avuto la possibilità di difendersi e

(18) Deuteronomio, XXII, 23-27.

non risulta complice: « Se l'uomo avrà trovato la giovane vergine fidanzata in campagna e l'avrà violentata giacendo con lei, dovrà morire soltanto l'uomo che ha giaciuto con lei, alla giovane invece non farai niente, non vi è alcun peccato in essa che sia punibile di morte, perché è un caso simile a quello di uomo che insorge contro il suo prossimo per ucciderlo. Infatti è in campagna che l'uomo l'ha trovata e la giovane ha potuto mandare grida di aiuto ma non vi era chi la soccorresse » (19).

Se un uomo sposa una ragazza creduta vergine e che si presenta allo sposo come tale, mentre poi non lo è, lo sposo la deve denunciare. Se si trattasse di calunnia da parte dello sposo, solo perché non l'ama e non gli piace, l'uomo come calunniatore sarà condannato a pagare al padre della ragazza cento sicli d'argento e dovrà tenersi la propria sposa senza possibilità di poterla mai ripudiare. Ma se l'accusa dell'uomo dovesse risultare vera « perché realmente non sono stati trovati i segni della verginità della fanciulla, essa sarà condotta all'ingresso della casa paterna e i suoi concittadini la lapideranno fino a farla morire, perché ha commesso un'azione turpe in Israele disonorando la casa di suo padre: distruggerai così il male in mezzo a te » (20).

In questi casi, però, è piuttosto difeso il diritto di proprietà della donna, sia da parte del padre della ragazza, la quale costituiva per lui un buon cespite, sia da parte dello sposo o fidanzato.

È difficile concludere da questi fatti la condanna del peccato di fornicazione. In realtà Sara, la moglie di Abramo, non potendo avere figli, spinge il marito a unirsi alla serva Agar (21). La stessa cosa fanno Rachele e Lia con il loro marito Giacobbe, al quale offrono le loro serve pur di avere dei figli (22).

Diverso il caso quando la ragazza sedotta non fosse fidanzata: « Se un uomo trova una giovane vergine non ancora fidanzata, la prende e giace con lei, ed è colto sul fatto, l'uomo che è giaciuto con lei dovrà sborsare al padre della giovane, per il fatto che l'ha umiliata, cinquanta sicli d'argento e dovrà prendere in moglie la giovane, né gli sarà mai lecito rimandarla » (23). Ma anche qui viene leso il diritto del padre, ma nulla risulta come condanna in sé del rapporto extramatrimoniale. Né risulta apertamente la volon-

(19) Ivi, XXII, 13-21.

(20) Genesi, XVI, 1-5.

(21) Ivi, XXX, 1-13.

(22) Deuteronomio, XXII, 28-29.

(23) Genesi, XIX, 1-11.

tarietà dell'atto da parte dei due. Non troviamo leggi nell'Antico Testamento in cui si dica chiaramente che il rapporto sessuale con una donna di costumi liberi sia veramente colpa grave e ci sia una chiara condanna. Ciò è piuttosto presentato sotto forma di consigli nei testi sapienziali, per esempio nei Proverbi VI, 24-26; XXIII, 27-28; XXIX, 3 ecc.

Il caso narrato dal testo della Genesi su Lot pone un problema morale di un certo rilievo: « Prima ancora che si fossero coricati (i due ospiti) gli uomini della città, i Sodomiti, circondarono la casa, giovani e vecchi, tutto il popolo accorse da ogni parte; chiamarono Lot e gli dissero: "dove sono quegli uomini venuti da te questa notte? Mandaceli fuori, perché li vogliamo conoscere". Lot si presentò loro sulla soglia e chiuse la porta dietro di sé. Poi disse: "Deh, fratelli miei, non vogliate commettere un male così grave! Ecco, io ho due figlie che non hanno conosciuto uomo: lasciate che io ve le conduca fuori e ne farete quel che vorrete, ma a questi uomini non fate nulla, perché sono venuti all'ombra del mio tetto". Ma quelli gli risposero: "levati di mezzo" . . . ». Qui intervengono i due misteriosi ospiti che con un prodigio accecano gli assalitori di Sodoma e così finisce il pericolo (24).

Si deve subito dire che qui la Scrittura non approva, narra soltanto. Lot, però, è presentato come uomo giusto. Qui Lot riprova come esecranda l'omosessualità che vorrebbero commettere i Sodomiti, però non trova immorale di offrire a quei turpi uomini le proprie figlie su cui sfogare la turpe passione. Nell'antichità non mancavano popoli che offrivano all'ospite le donne di casa, anche le figlie, in segno di ospitalità. Ma ciò non avvenne mai tra gli Israeliti. Almeno per quanto risulta. Nel nostro caso è Iddio stesso che interviene con il prodigio compiuto dai due ospiti di Lot per impedire la violenza alle due fanciulle.

Se la donna in Israele aveva molti limiti ed era considerata proprietà del padre o del marito, l'uomo generalmente non aveva molte restrizioni nei propri impulsi sessuali, purché non violasse i diritti di altri uomini e purché non si macchiasse di idololatria anche indirettamente. Per il resto, il numero delle donne che poteva portare in casa, tra mogli, concubine e schiave non aveva limiti, secondo le proprie possibilità.

Tuttavia la prostituzione, come tale, era, almeno moralmente, condannata: « Non profanare tua figlia prostituendola, così la terra

(24) Levitico, XIX, 29.

non cadrà nella prostituzione, né sarà piena di turpitudini (25). Non ci deve essere prostituta sacra tra le figlie d'Israele, né tra i figli d'Israele deve esserci alcun prostituto sacro. Non porterai mai nella casa di Jahve tuo Dio il salario di una prostituta o il pagamento di un cane (cioè: di un ragazzo prostituto), nonostante qualsiasi voto tu abbia fatto, perché l'una cosa e l'altra sono abominevoli davanti a Jahve tuo Dio » (26). La prostituzione sacra, sia maschile che femminile, era praticata dai vicini di Israele, dai Cananei e in Mesopotamia. Non si esclude che in periodi di profanazione del Tempio a Gerusalemme sia stata conosciuta la prostituzione sacra, perché nel IV libro dei Re (testo dei LXX) al v. 7 si dice di Giosia che: « distrusse la casa dei kadesim (i prostituti maschi), che era nella casa del Signore e dove le donne (le prostitute sacre) tessavano per Ascera ».

Possiamo dire riassumendo che nell'Antico Testamento ogni attività sessuale contro natura, in qualsiasi modo, è sempre duramente condannata e considerata cosa esecranda davanti a Dio; ugualmente sono duramente condannati i rapporti sessuali di donne che hanno marito o fidanzato; sempre condannati gli stupri, ma piuttosto come lesione di diritti altrui; più tollerati i rapporti di uomini con meretrici, ma sempre, ogni forma di meretricio, anche quando non risulta alcuna condanna esterna, appare atto riprovevole agli occhi di Dio. Qualche volta appare, dunque, una certa incertezza nel giudizio da dare. E non fa meraviglia. Proprio per quello che l'atto sessuale umano significa che il suo vero valore etico non poteva venire precisato che nel Nuovo Testamento.

Nel Nuovo Testamento.

Il termine greco πορνεία è stato comunemente tradotto in latino con « fornicatio » e, quindi, in italiano « fornicazione ». Nell'Antico Testamento il termine viene spesso usato in senso metaforico (ma non troppo, tenuta presente la teologia della unione con Dio) e tale significato esso mantiene anche nel Nuovo Testamento. In greco πορνεία e quindi il verbo πορνεύω e tutti i deri-

(25) Deuteronomio, XXIII, 18-19.

(26) Nel senso di idolatria « unione con l'idolo ». Da qui la frase comune « fornicare con gli idoli » a indicare il compiere atti di culto idolatrico. Se il fine dell'uomo è unirsi a Dio, chi si unisce all'idolo compie atto di fornicazione. E la fornicazione carnale fu sempre intesa come atto idolatrico.

vati, ha un duplice significato: 1) meretricio, prostituzione (e quindi πορνεῖον casa di meretricio e πόρνη prostituta); 2) significa anche « impudicizia », qualsiasi atto di impudicizia o di lussuria, perciò ogni atto sessuale extra-matrimoniale. In qualche caso il termine viene perfino usato semplicemente nel senso di « rapporto sessuale » quindi anche legittimo, nel matrimonio. Così S. Paolo nella I ai Corinti, al C. VII, v. 2, dice: «διὰ δὲ τὰς πορνείας, ἕκαστος τὴν ἑαυτοῦ γυναῖκα ἔχέτω» (per i rapporti sessuali, ciascuno abbia la propria moglie). È questa la traduzione esatta del testo originale greco.

Il testo latino e le traduzioni italiane traducono male « a causa della fornicazione » ciascuno abbia la propria moglie; oppure « a evitare la fornicazione » ecc. Il significato è molto diverso. Anche il termine latino « fornicatio » ha in origine il significato di « meretricio » perché deriva da « fornix » stanza ad arco, dato che a Roma le case di meretricio erano sempre organizzate nei sotterranei. Comunque, sia il termine greco, sia quello latino hanno significato molto più ampio.

Al tempo dell'Incarnazione, la poligamia era quasi in pratica scomparsa tra gli ebrei, che vivevano quasi tutti in monogamia.. Era possibile il divorzio, come il ripudio, anche se i rabbini cercavano di contenerlo e insegnavano di restringere il rapporto sessuale soltanto a quello matrimoniale, proprio in contrasto alla decadenza del mondo greco-romano, che li circondava da ogni parte. Esisteva la prostituzione, ma le sventurate non godevano di alcuna tolleranza, anche perché, praticate spesso dai soldati romani, pagani, erano viste come traditrici di Dio e della nazione. E trattate in questo senso. Il Vangelo stesso ci offre qualche caso clamoroso.

Nel concilio di Gerusalemme, tenuto dagli Apostoli e dagli anziani, si stabilisce che non occorre per i gentili il passaggio attraverso l'ebraismo per l'ingresso nel cristianesimo, però devono essere obbligati a non praticare la πορνεία come pure « la contaminazione degli idoli » (27). E anche l'Apostolo delle Genti fu, su questo punto, perfettamente d'accordo. La condanna, quindi, di ogni forma di πορνεία non viene da Paolo, ma dal concilio di Gerusalemme, cioè dagli Apostoli tutti e da tutta la prima comunità cristiana. Ciò significa che la Chiesa, la prima volta che si raccoglie dopo la Pentecoste attorno agli Apostoli, nel suo primo atto uffi-

(27) Atti, XV, 19-20.

ziale, pone come condizione necessaria per essere cristiani, l'astenersi da ogni forma di fornicazione.

Il cristianesimo proibisce, fin dalle sue origini, per bocca degli Apostoli e della comunità cristiana primitiva, non solo il meretricio, ma ogni rapporto sessuale extramatrimoniale e ogni atto di impudicizia. Era la dottrina che gli Apostoli avevano appresa dal Signore. Per agire con tanta decisione e precisione non poteva essere diversamente se in quel concilio di Gerusalemme i pareri furono tutt'altro che concordi sul fatto di abolire o meno la circoncisione (appunto perché il Redentore non ne aveva mai parlato) mentre non risulta alcun contrasto sulla proibizione della lussuria.

Quando, perciò, l'Apostolo insegnerà che colui che è reo di fornicazione non può entrare nel Regno di Dio, non farà che insegnare la dottrina cristiana comune. Presentare, perciò, questo precetto come un atto di guerra lanciato dall'Apostolo per sua iniziativa personale, addirittura in contrasto con la pretesa tolleranza del Signore, come qualcuno osa scrivere, non è solo antistorico e anticulturale, ma estremamente stupido. Piaccia o non piaccia, sarà comodo o scomodo, ma il cristianesimo è questo, ed è questa la sua etica.

Come tutta la predicazione del Vangelo, così la teologia e l'etica cristiana, sarà compito di Paolo diffonderle attraverso il mondo, perché a ciò era stato chiamato, ma non è Paolo a crearle, inventarle. La teologia nel cristianesimo è contemplazione e rivelazione della vita divina e la condotta della vita, l'etica, per chi accetta il messaggio cristiano, intesa come conseguenza logica dell'accettazione del messaggio divino, hanno una sola sorgente: Colui che, solo, è « la via, la verità e la vita », il Cristo Signore, il Mediatore unico tra Dio e l'uomo. Paolo è solo il suo portavoce; e lo dichiara tante volte.

Scrivendo l'Apostolo ai Tessalonicesi: « Voi sapete, infatti, quali disposizioni vi abbiamo impartito da parte del Signore Gesù. Poiché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione, che vi asteniate dalla fornicazione (πορνεία), che ciascuno di voi sappia usare del proprio corpo in santificazione e onore, non con passione voluttuosa, come fanno i gentili che non conoscono Dio. Nessuno pecchi e raggiri il proprio fratello in questo affare, poiché Dio è giusto giudice in tutte queste cose, come noi vi abbiamo già detto e dichiarato ripetutamente. Dio, infatti, non ci ha chiamati alla impurità, ma alla santificazione. Pertanto chi disprezza questi precetti non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che a voi dona anche il Suo Santo Spirito » (28).

(28) I ai Tess., IV, 2-8.

L'Apostolo dà delle disposizioni di ordine etico e dice espressamente che esse provengono non da lui ma « da parte del Signore Gesù » e che chi non le osserva non a lui disobbedisce, ma a Dio. Nell'ultima frase allude alla ragione dottrinale del perché il cristiano deve condursi in questo modo nella vita sessuale: « perché il cristiano riceve da Dio il dono dello Spirito ».

Paolo sarà più esplicito altrove. Ai fedeli di Corinto, uno dei centri più famosi di prostituzione del mondo pagano di allora, l'Apostolo detterà alcuni punti base della dottrina cristiana su questo tema: « Il corpo non è per la fornicazione ma per il Signore e il Signore per il corpo. E Iddio che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi per la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo per farne le membra di una meretrice? Mai avvenga questo! O non sapete voi che chi si unisce alla meretrice, diventa un solo corpo con essa? Dice infatti la Scrittura: i due diventeranno una sola carne » (29). Al contrario chi si unisce al Signore, diventa un solo spirito con lui. Fuggite la fornicazione! Ogni peccato che l'uomo possa commettere, è fuori del suo corpo, il fornicatore, invece, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi, che voi avete da parte di Dio e che non siete più di voi stessi? Siete stati comprati, infatti, mediante prezzo. Date, dunque, gloria a Dio nel vostro corpo » (30).

In queste parole dell'Apostolo abbiamo in succinto tutta la dottrina che risponde al perché dell'etica sessuale cristiana. Accettando la dottrina, bisogna ad essa conformare la condotta della vita; rifiutando questa, si rigetta implicitamente quella: si rifiuta il cristianesimo.

Evidentemente noi parliamo qui di rifiuto della dottrina o dell'etica che ne consegue, non di cadute da infermità di chi accetta e l'una e l'altra. La caduta da infermità pone argomenti di ben altra specie; non è, per ora, il nostro tema.

Sorgente teologica dell'etica sessuale cristiana.

Per comprendere bene la condotta della vita sessuale che il cristianesimo esige a quanti accolgono il suo messaggio e sono battezzati

(29) Genesi, II, 24.

(30) I ai Cor., VI, 13-20.

zati, non c'è che da richiamarsi alla dottrina paolina e cercare di comprenderla bene nel testo sopra citato della Lettera ai Corinti. Per capirla bisogna tener presenti alcuni principi di antropologia cristiana:

Iddio crea l'uomo, microcosmo, che ricapitola in sé tutto l'universo, perciò composto da due parti entrambi essenziali: anima e corpo, cioè spirito e materia. Tutto l'universo è creato per Dio. L'uomo deve saper spiritualizzare l'universo e offrirlo a Dio. Spiritualizzare sé stesso, la parte materiale che lo attira in senso opposto a Dio, perché Dio è spirito, puro spirito. In questa lotta tra la parte che attira l'uomo verso Dio e la parte che lo trascina verso il mondo creato, l'uomo avrà modo di fare la sua libera scelta e, pur avendo sempre accanto la sinergia divina, di cui non può fare a meno per ascendere a Dio, questa scelta libera sarà il solo modo con cui l'uomo potrà ricambiare il dono di amore che Iddio gli offre. Creato, infatti, a immagine di Dio, il fine dell'uomo è raggiungere l'unione con Dio. Nella vita edenica non ci sarebbe stato bisogno che l'uomo esistesse in due sessi. E se dallo stato edenico l'uomo fosse passato all'unione con Dio, come sua libera scelta e avesse così raggiunto il suo fine ultimo, non occorre certamente che Iddio avesse creato l'uomo maschio e femmina. La vita soprannaturale non ha sesso. Iddio ha creato gli esseri divisi in sessi per i viventi sulla terra. La diversità dei sessi e la riproduzione della vita per mezzo dell'unità di essi, è un dono della sapienza di Dio per coloro che vivono quaggiù. Posto di fronte alla scelta, in realtà l'uomo non sceglie Dio, ma rifiuta l'amore di Dio e sceglie la vita materiale, terrena. La risposta divina all'ingiuria che con questo rifiuto l'uomo Gli fa, potrebbe essere duplice: la distruzione dell'uomo o la sua redenzione, da operarsi attraverso la vita terrena.

Proprio in vista di questa vita terrena Iddio crea l'uomo maschio e femmina e non certamente in vista della vita soprannaturale, dove non vi è, non vi può essere, differenziazione di sessi, perché vita divina e Dio non ha sesso. In questo senso S. Atanasio, commentando il salmo 50° dice che se non ci fosse stato il peccato originale non vi sarebbe stato il matrimonio (cosa che dicono anche moltissimi altri Padri). Intende semplicemente dire che senza il peccato originale non ci sarebbe stata la vita terrena dell'uomo. E diciamo « vita terrena » non esistenza dell'uomo sulla terra, cosa del tutto diversa.

La redenzione dell'uomo, oramai essere terreno senza possibilità alcuna di risalire a Dio con le proprie sue forze, consisterà nella discesa di Dio stesso sulla terra per riscattare l'uomo dalle forze del male e dare all'uomo la vera conoscenza di Dio: insegnargli chi è Dio

e chi lui stesso, immagine di Dio; perché la vera natura dell'uomo non è la natura della vita animale, ma è l'essere immagine di Dio.

L'uomo, una volta avvenuta la sua Redenzione, il suo riscatto, accogliendo il Vangelo, accetta il dono di amore di Dio e, in attesa di abbandonare, attraverso la morte e la resurrezione, la vita terrena non propriamente sua, vive questa vita — che è sempre dono di Dio — con la Fede nella vita futura. Vita nella Fede, vita terrena, significa che tutto ciò che compie lo compie tenendo presente la vita soprannaturale. Non solo nulla potrà essere in contrasto con questa, che è la vera vita dell'uomo, ma nella condotta quotidiana egli dovrà essere una immagine vivente della vita futura e più perfetta sarà la sua vita cristiana, quanto più la sua condotta si rispecchia in questa immagine. Con dei limiti di tollerabilità anche per i meno perfetti, tenute presenti tutte le infermità dell'uomo. Oltrepassando questi limiti si è fuori del cristianesimo. Ciò vale per tutte le manifestazioni della vita.

Ma la vita sessuale dell'uomo, uno degli aspetti della sua vita totale, riveste particolare importanza. E non solo perché è l'attività umana che trasmette la vita, perciò sotto lo sguardo di Dio in modo particolare, perché Dio solo è autore della vita, ma soprattutto a causa di ciò che Iddio intese creando l'uomo diviso in due sessi.

Creando l'essere umano in due sessi separati con tendenza verso la loro unione e l'integrazione scambievole, Iddio ha inteso renderlo ricordo perenne che l'uomo fu destinato all'atto della creazione alla integrazione con Dio stesso, per cui l'integrazione scambievole dell'uomo e della donna sono una immagine della unione tra Creatore e creatura umana. E il valore di questa integrazione scambievole dei due sessi sta proprio in questo: nell'essere immagine fedele del rapporto Dio-uomo. È l'insegnamento dell'Apostolo nella Lettera agli Efesini. E quando parliamo di unione-immagine, trattandosi dell'essere umano non si può trattare solo dell'unione di due anime, ma anche dei due corpi, perché l'uomo fu creato da Dio anima e corpo, l'anima sola non costituisce l'uomo ma una parte dell'uomo.

Ogni unione tra l'uomo e la donna nel cristianesimo deve adombrare il mistero dell'Incarnazione, deve essere la sua Icone. La sua legittimità, il suo grande valore sta proprio in questo. Da questa unione ne deriva per conseguenza la vita, perché la vita dell'universo è il Logos che si fa carne.

Il peccato di fornicazione.

Se il rapporto sessuale e l'attrazione dei due sessi verso la loro integrazione e unione fu da Dio creato come immagine del Mistero dell'unione tra il Creatore e la creatura umana, esso non può avvenire che nell'ambito dei dati stessi della Rivelazione. Noi non possiamo conoscere diversamente i misteri divini se non dalla Rivelazione. E se la condotta della vita umana deve significare in questo caso un nostro particolare rapporto con Dio, necessariamente comporta particolari condizioni, non dipendenti totalmente dalla nostra libera scelta.

Il rapporto sessuale è, perciò, legittimo soltanto nell'unione stabile e in assenza di circostanze varie che impediscono il riprodursi dell'Icone del Mistero.

Ogni altra unione sessuale è non ammissibile, è peccato, perché invece di riprodurre il Mistero divino riproduce degli idoli di Dio, in quanto sostituiscono Dio con oggetti creati.

Proprio a causa di questa sostituzione, il peccato di fornicazione ha una gradazione vastissima più di qualsiasi altro peccato. Essendo, infatti, l'atto sessuale voluto e creato da Dio a significare l'unione divino-umana, l'illecito può consistere nella deformazione più grande o meno grande, può consistere nella deturpazione totale o parziale, fino alla caricatura.

La particolare gravità dell'adulterio nel cristianesimo sta nel fatto che l'immagine esiste e viene deturpata e ingiuriata, mentre il rapporto tra persone libere costituisce una immagine deturpata che per sé non esiste, quindi il reato è meno grave.

Il peccato di fornicazione è, quindi, per sé stesso un peccato contro la Fede, un peccato di idololatria.

La tradizione orientale assimila all'adulterio altri peccati sessuali in quanto alla gravità: l'omosessualità (sia maschile che femminile), il rapporto con bestie, il rapporto tra parenti stretti, ecc. Questi peccati sono particolarmente ingiuriosi contro Dio, perché contengono nel loro atto l'esclusione totale di tutti gli elementi che compongono ciò che Iddio ha inteso.

Pur rimanendo sempre colpa grave, meno grave è il peccato quando il rapporto è conclusione di amore vero, che non ha come scopo né il puro piacere materiale, né l'interesse. Il rapporto meretricio è certamente più grave, perché non è atto di amore, ma solo sensualità.

I peccati solitari, di solo pensiero o desiderio, vengono specificati dalla persona che forma oggetto di desiderio. Un coniugato che

desidera peccare con persona libera, o viceversa, non commette fornicazione, ma adulterio, cosa assai più grave. Ciò vale non solo per le azioni compiute, ma anche per il solo pensiero.

Generalmente nella considerazione del peccato di fornicazione non esistono differenze di concezione tra l'oriente ortodosso e l'occidente cattolico.

Il miglior modo per combattere il vizio della fornicazione consiste nell'istruire e istruirsi meglio sulla Fede. Ci sembra un errore presentare il comandamento soltanto come prescrizione fine a se stessa, senza alcun rapporto con la Fede e la conseguente condotta di vita. Certamente il rapporto sessuale porta oggi con sé tanti problemi collegati con la società in cui viviamo. Spesso ci sono medici che danno consigli ed esprimono pareri su questo tema comportandosi non da medici ma da veterinari, astraendo totalmente da ogni aspetto spirituale dell'uomo. Il cristianesimo non ha mai insegnato ad astenersi da atti sessuali extramatrimoniali, lasciando poi briglia sciolta ai propri pensieri e a tutti i desideri ecc. Dio ha creato un ordine perfetto nell'essere umano e ha sottoposto tutto alla NOUS, alla mente dell'uomo. Ma il peccato originale ha travolto quest'ordine e la parte dell'uomo più ferita è proprio la mente. Bisogna riportare nel proprio io quest'ordine con la sinergia divina. La sessualità è nell'uomo una grande energia che deve esprimersi nell'amore verso i più alti ideali. In nessun peccato la persona umana viene travolta e dominata, umiliata, quanto nel peccato di fornicazione, proprio perché si perde il dominio di sé stesso.

La diffusione dello spirito di fornicazione e la tendenza che l'essere umano porta con sé verso questo male è conseguenza diretta del peccato originale, che portò l'uomo all'incontro e all'unione col mondo materiale in contrasto con Dio. E il primo incontro materiale che ogni uomo ha è quello del corpo del proprio simile, perciò la fornicazione è la prima tendenza dell'uomo materiale e tanto più in quanto legata al perpetuarsi della vita. Combattere le violenze che in questa direzione avvengono e, nello stesso, insegnare e diffondere il materialismo, è un non senso. Soltanto la vita spirituale intensa può allontanare da queste cose.

Con alta conoscenza della psicologia umana scrive San Giovanni Climaco: « La purezza è una forza che rende l'uomo familiare con Dio e prossimo ai santi angeli. La purezza è cielo terrestre per la mente. È negazione della natura, negazione, cioè, della natura carnale e mutamento in quella angelica e celeste; perché essa taglia i desideri del corpo e si riveste della santità dell'angelo, rendendo l'uomo puro.

Puro è colui che muta la passione per le cose terrestri in inseguimento delle cose celesti e spegne la fiamma del peccato accesa nel suo cuore con il fuoco dell'amore divino » (31).

Concludendo.

1. Il cristianesimo ha un concetto molto alto del rapporto sessuale: insegna che esso fu voluto e creato da Dio per ricordare all'uomo terrestre, in modo materiale e terreno, il fine dell'uomo, che

(31) Scala del Paradiso, XV, 2. Il celebre Egumeno del monastero del Sinai riassume in queste parole ciò che noi siamo venuti dicendo: il rapporto sessuale nella concezione cristiana vuole essere soltanto una ombra terrena della unione dell'uomo con Dio, perciò legittimo soltanto quando si compie come tale, ombra, cioè e immagine. Quindi solo nel matrimonio. La castità nel significato cristiano vuole dire equilibrio totale, completo, assoluto, dell'essere umano; ripristino della struttura dell'uomo dell'Eden; e cioè: sottomissione delle potenze inferiori a quelle superiori, del corpo all'anima, di tutte le potenze alla potenza spirituale: l'uno abbandona totalmente e direttamente la vita terrena, e in attesa significato di *σωφροσύνη* - *σώφρων* dei Padri greci, tradotto generalmente con « Castità » ma compreso assai male. La *σωφροσύνη* e cioè questo equilibrio perfetto, si può manifestare in due modi, due indirizzi ugualmente validi della vita spirituale: l'uno abbandona totalmente e direttamente la vita terrena e, in attesa della morte e resurrezione, vive già da quaggiù la vita celeste, senza sesso. Ma la rinuncia del sesso non significa la rinuncia dell'amore. Il sesso deve essere solo un mezzo per condurre l'uomo all'amore, l'amore vero verso Dio e verso il proprio simile. La rinuncia cristiana al sesso, significa percepire l'amore astraendo dai sensi, dalla materia. Non è egoismo, al contrario. Il secondo modo è vivere l'amore in forma terrena, quindi con il sesso, ma inteso come immagine, ombra dell'amore soprannaturale. Forma meno perfetta, perché terrena, legata ancora alla materia, ma ugualmente valida.

In entrambi questi due stati si ha la *σωφροσύνη*, l'equilibrio perfetto. Due sposi che vivono la loro vita coniugale, secondo le vie indicate da Dio sono ugualmente casti quanto l'asceta che viva nella solitudine in unione con Dio, perché l'icona comporta sempre una realtà: prostrati a baciare l'icona del Cristo sarà meno perfetto che prostrarsi davanti alla presenza reale del Cristo, ma l'atto di adorazione rimane sempre ugualmente valido.

Il sesso usato, invece, come fine a sé stesso, quindi fuori del matrimonio, significa squilibrio totale dell'essere umano. Un essere umano che fa uso del proprio simile, immagine di Dio come lui, per procurarsi ed esprimere un piacere, un amore che non raggiunge né Dio né il prossimo. Piacere materiale, che sostituisce Dio, perciò idolo. Nel matrimonio i due sono uno e sono uguali, nel rapporto extramatrimoniale i due non sono uno e non sono uguali. E proprio la donna, che generalmente prende l'iniziativa per eccitare l'uomo — proprio come nella scena dell'Eden — finisce poi per divenirne oggetto e vittima. Altro che uguaglianza! Proprio meditando sulle scene della vita di ogni giorno, possiamo convincerci della grandezza del cristianesimo.

è l'unione con Dio stesso. Immagine, perciò, di questo mistero soprannaturale, esso è legittimo solo se si compie con le garanzie di essere icone.

2. Solo nel matrimonio monogamico il rapporto sessuale è vera icone del mistero soprannaturale, perciò il rapporto sessuale coniugale è degno di onore.

3. Ogni rapporto sessuale fuori del matrimonio è sempre colpevole perché esclude la sacralità dell'atto inteso da Dio Creatore.

4. La gravità della colpa — in questo caso — è pari alla cancellazione totale o parziale degli elementi atti a costituire l'icone soprannaturale.

5. In questo senso più grave è l'adulterio, l'omosessualità, il rapporto tra parenti stretti. È sempre adulterio il rapporto sessuale di un religioso, anche se compiuto con persona libera.

6. È più grave la colpa del rapporto tra un battezzato e un non battezzato, che non tra due battezzati o tra due non battezzati. Esso rasenta l'adulterio.

7. Meno grave tra due persone, l'atto volontario e libero, pur essendo sempre colpa grave.

8. Se c'è violenza è sempre adulterio. E ciò vale anche per lo stupro.

9. Il rapporto con la prostituta è più grave del rapporto con persona libera; perché manca totalmente l'amore, cioè il rapporto psichico; il solo corpo è usato, infatti, come strumento di solo piacere. Il rapporto, invece, preceduto e accompagnato da vero amore psichico, è meno grave, pur rimanendo azione illecita.

10. Anche nel matrimonio, se i due coniugi giungessero a odiarsi e fosse tra loro cessato ogni vincolo di amore, l'atto sessuale sarebbe peccato, perché non basta il solo vincolo giuridico.

11. I peccati di pensiero sono più gravi o meno gravi secondo l'oggetto che la fantasia si propone. I pensieri di adulterio o di omosessualità, sono peccati di adulterio e di omosessualità e non di semplice fornicazione. Con l'attenuante, però, che trattasi di solo desiderio e non di azione compiuta.

12. E questo vale anche per i peccati solitari, specificati dall'oggetto proposto dalla fantasia.

Ogni peccato sessuale inchioda l'uomo alla vita terrena, mentre l'uomo deve dalla terra incamminarsi verso Dio.

Giuseppe Ferrari

Introduzione alla lettura dell'Arte Sacra figurativa *specialmente Bizantina*

(Continuazione di pag. 95 - Anno XIX, n. 3).

716. - s. V (Tessalonica, Acheiropoietos, mus.). Su bacile a calice (v.).
717. - s. VI (Ravenna, S. Apollinare Nuovo, mus.). 2 grossi pesci stanno su un disco sopra una tavola per l'ultima Cena.
718. - p. crist. (Roma, S. Lorenzo in Lucina, mus.). Sull'acqua naviga in superficie, a testa e coda curvate in sù, un grosso pesce, tipo cefalo; sulla schiena incurvata regge un gran paniere (v.) da cui sporgono 6 pani tondeggianti (v. prosfore).
719. - p. crist. (Aquileia, Bas. Teodosiana, mus. pavim.).
720. - p. crist. (Egitto, Achmin). Un cucchiaio eucaristico ligneo, senza manico, è a forma di tinca.
721. - ep. galloromana (Loché, Eure-et-Loire). Nella concavità d'un cucchiaio si vede schematicamente figurato un pesce di profilo.



Fig. 29 — Pesci eucaristici all'Ultima Cena
S. Apollinare Nuovo - Ravenna.

722. - p. crist. (Africa, Bir Ftuha). Il pesce che orna un vaso battesimale forse significa il battezzando.
723. - a. M. E. (encolpion della Francia Merid.). Un grosso pesce posto in croce invece del Cristo.
724. - preromanico (Lorena, Marsach, framm. avorio graffito). In una probabile scena di Battesimo di Gesù (v.), questi sta in piedi, in sagoma che gli dà quasi un aspetto di pesce, essendo le gambe unite quasi interamente a sirena, dietro un velo d'acqua.
725. - XI (Meteoro di Varlaam, fresco). 2 pesci stanno su 2 vassoi a coppa sulla tavola di un'Ultima Cena.
726. - s. XII (min. di Scuola Emiliana di Evangelionario, Arch. abbaz. di Nonantola, ms s.s., f. 73). 2 pesci su 2 coppe sulla tavola di un'Ultima Cena.
727. - 1220 (Siria, min., Vat. Syr. 559). Un pesce sta sul vassoio più grande tra i 5 che sono allineati sulla tavola delle Nozze di Cana .
728. - 1308-1312 (Siena, Duomo, Maestà di Duccio di Buoninsegna). Sulla tavola intorno a cui sono seduti gli Apostoli sorpresi della Prima Apparizione di Gesù risorto, si vedono 2 pesci in 2 grandi ciotole: un resto di quelli (« pars piscis assi ») fu poi offerta a Gesù.
729. - 1333-1362 (polittico dell'Incoronazione, di Paolo Veneziano). Nella scena dell'Ultima Cena, sulla tavola il pesce sta su un vassoio e Giuda tende la mano verso di esso.

§ 76 - PESCI. Sono simboli dei fedeli, in quanto simili a Cristo o comunque come quelli che devono venire pescati dagli Apostoli.

730. - s. III? (Roma, Priscilla, graffito). Sull'asta di una croce ancorata, sono sommariamente delineati i tratti del Crocifisso; fra i bracci della croce e i graffi dell'ancora stanno eretti in giù due grandi pesci.
731. - p. crist. (Palestina, Tabgha, ch. d. Moltip. dei Pani). 2 grandi pesci eretti a testa in sù stanno ai lati d'un paniere (v.) in cui 4 prosfore (v.) tonde.
732. - p. crist. (Cirene, catacomba, fresco). Alcuni pesci (v.) che figurano, verosimilmente rappresentano i cristiani.

§ 77 - POGGETTO. v. Eden .

Introduzione alla lettura dell'Arte Sacra figurativa *specialmente Bizantina*

(Continuazione di pag. 95 - Anno XIX, n. 3).

716. - s. V (Tessalonica, Acheiropoietos, mus.). Su bacile a calice (v.).
717. - s. VI (Ravenna, S. Apollinare Nuovo, mus.). 2 grossi pesci stanno su un disco sopra una tavola per l'ultima Cena.
718. - p. crist. (Roma, S. Lorenzo in Lucina, mus.). Sull'acqua naviga in superficie, a testa e coda curvate in sù, un grosso pesce, tipo cefalo; sulla schiena incurvata regge un gran paniere (v.) da cui sporgono 6 pani tondeggianti (v. prosfore).
719. - p. crist. (Aquileia, Bas. Teodosiana, mus. pavim.).
720. - p. crist. (Egitto, Achmin). Un cucchiaio eucaristico ligneo, senza manico, è a forma di tinca.
721. - ep. galloromana (Loché, Eure-et-Loire). Nella concavità d'un cucchiaio si vede schematicamente figurato un pesce di profilo.



Fig. 29 — Pesci eucaristici all'Ultima Cena
S. Apollinare Nuovo - Ravenna.

722. - p. crist. (Africa, Bir Ftuha). Il pesce che orna un vaso battesimale forse significa il battezzando.
723. - a. M. E. (encolpion della Francia Merid.). Un grosso pesce posto in croce invece del Cristo.
724. - preromanico (Lorena, Marsach, framm. avorio graffito). In una probabile scena di Battesimo di Gesù (v.), questi sta in piedi, in sagoma che gli dà quasi un aspetto di pesce, essendo le gambe unite quasi interamente a sirena, dietro un velo d'acqua.
725. - XI (Meteoro di Varlaam, fresco). 2 pesci stanno su 2 vassoi a coppa sulla tavola di un'Ultima Cena.
726. - s. XII (min. di Scuola Emiliana di Evangelionario, Arch. abbaz. di Nonantola, ms s.s., f. 73). 2 pesci su 2 coppe sulla tavola di un'Ultima Cena.
727. - 1220 (Siria, min., Vat. Syr. 559). Un pesce sta sul vassoio più grande tra i 5 che sono allineati sulla tavola delle Nozze di Cana .
728. - 1308-1312 (Siena, Duomo, Maestà di Duccio di Buoninsegna). Sulla tavola intorno a cui sono seduti gli Apostoli sorpresi della Prima Apparizione di Gesù risorto, si vedono 2 pesci in 2 grandi ciotole: un resto di quelli (« pars piscis assi ») fu poi offerta a Gesù.
729. - 1333-1362 (polittico dell'Incoronazione, di Paolo Veneziano). Nella scena dell'Ultima Cena, sulla tavola il pesce sta su un vassoio e Giuda tende la mano verso di esso.

§ 76 - PESCI. Sono simboli dei fedeli, in quanto simili a Cristo o comunque come quelli che devono venire pescati dagli Apostoli.

730. - s. III? (Roma, Priscilla, graffito). Sull'asta di una croce ancorata, sono sommariamente delineati i tratti del Crocifisso; fra i bracci della croce e i graffi dell'ancora stanno eretti in giù due grandi pesci.
731. - p. crist. (Palestina, Tabgha, ch. d. Moltipl. dei Pani). 2 grandi pesci eretti a testa in sù stanno ai lati d'un paniere (v.) in cui 4 prosfore (v.) tonde.
732. - p. crist. (Cirene, catacomba, fresco). Alcuni pesci (v.) che figurano, verosimilmente rappresentano i cristiani.

§ 77 - POGGETTO. v. Eden .

- § 78 - POKROV. Così chiamano i Russi ora la Veste di Maria (detta dai Greci Esthès) ora la sua Cintura o Zona (v. sotto le voci Veste e Zona), di cui hanno fatto un grande quadro complesso (v. nel cap. apposito dei complessi pittorici); qui lo ricordiamo come simbolo della protezione di Maria sulla Chiesa o sulla città.
- § 79 - POTERION. Con tal nome è conosciuto dai Greci il Calice Eucaristico, natural segno dell'Eucarestia, e ricordato nel versetto del « comunio »: Potèrion Soterìou lèpsomai, kài to onomá sou epikalésomai (calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo (v. Calice).
- § 80 - PROSFORA. I Greci con tal termine chiamano l'oblata o pane eucaristico; lo preferiamo al termine latino « oblata », perché più frequentemente nell'iconografia antica la si vede rappresentata nella forma di pane lievitato tondo, e non di sottile « ostia » come nell'attuale uso latino che preferisce l'ipotesi che nell'Ultima Cena Gesù abbia consacrato pane anzimo. A maggior ragione lo preferiamo al termine, usato dagli storici dell'arte, « keramion », interpretando come un piatto di ceramica il tondo che si vede in mano di angeli e specialmente di arcangeli; termine che ci sembra ingiusti-



Fig. 30 - Keramion di Monreale.

ficato, come dimostra la scena detta « Synaxis tòn Asomaton » (Adunanza Eucaristica degli Incorporei) e come apparirà dalle descrizioni che qui seguono.

733. - s. II (Roma, Pretestato, fresco). Proffore o pani sporgono da gran calici (v.) o panieri (v.) a cui vanno colombe (fedeli) (v.) o pavoni (anime immortali o in ricerca d'immortalità) (v.).
734. - s. III? (Roma, Callisto, lap. tomb. di Domizia). Sopra 4 proffore crociate a lato al Buon Pastore, scende dall'alto un pesce (v.) (Cristo a tramutarle in se stesso? cristiano a nutrirsene?).
735. - c. 400-410 (Ravenna, S. M. in Porto Fuori, sarcof. di Pietro degli Onesti, b. ril. poster.). La proffora è tonda, segnata di croci in rilievo; verso di essa vanno 2 uccellini da 2 palme (v.) in frutto.
736. - s. VI (Parenzo, Bas. Eufrasiana, mus.). È tenuta da un arcangelo innanzi al petto da sopra e da sotto, segnata da una croce bislunga di tipo gerosolimitano, con triplici raggi a ventaglio che escono dall'incrocio e si diramano in ciascuno dei 4 quartieri. Sta al mezzo dell'edra d'abside.
737. - VI-VII (Sinai, Katholikon, mus. abs.). Il fronte dell'abside è deminato da 2 grandi angeli a volo orizzontale che vanno dagli angoli verso il sommo dell'arco affrendo proffore crociate fin quasi a raggiungere un tondo in cui l'Agnello (v.) (?).
738. - p. bizant. (Venezia, S. Marco, Tesoro, Evang., copertina metall. a sbalzo). Una proffora chiaramente a forma di pane tondo lievitato è sorretta con la sinistra da S. Michele.
739. - s. VIII? (Castelseprio, fresco sopra l'arco d'ingresso). Una proffora è portata da ciascuno dei 2 grandi angeli che vengono a volo orizzontale seguiti da altri angeli, verso un'etimasia (v.) quasi a forma di altare con sopra paramenti sacri e una croce coronata.
740. - IX-X (Sinai, icona a trittico). Piccole proffore portano innanzi al petto ciascuno dei 3 busti di arcangeli che figurano nella Koimesis del trittico.
741. - 1050-1100 (Pala tonda di Giovanni e Nicola, di Scuola Benedettina Romana). Forse una proffora alza con la destra il Cristo Giudice (v.) nel settore alto della pala; nel settore al di sotto, Cristo ha innanzi a sé un altare su cui una pro-

- sfora e un calice (v.); anche un angelo alla sua destra regge con la sinistra una prosfora a forma di buccellato, e dalla destra lascia pendere un rotolo con le parole: *Venite benedicti*, mentre l'angelo col rotolo della condanna dall'altro lato non ha prosfora.
742. - a. romanico (S. M. in Pallora, esedra abs., fresco). Una prosfora è tenuta da ciascuno di 2 arcangeli che affiancano una Deomèni, una o forma di buccellato e l'altra segnata di chrismon.
743. - v. 1080 (S. Angelo in Formis, fresco al centro dell'esedra d. abs. magg.). Prosfore tengono i 3 arcangeli.
744. - p. del 1094 (Campania, Venturoli, fresco abs.). Una prosfora crociata regge da sotto con la sinistra un arcangelo in ricco diakonikon, affiancato dai Corifei e da altri apostoli.
745. - bizantino (Venezia, S. Marco, Pala d'Oro, smalto). Una prosfora regge innanzi al petto S. Michele in ricco diakonikon affiancato da exapteryga.
746. - a. romanico (Venezia, S. Marco, mus.). Una prosfora a sagoma di « rovetto ardente » (v.) o di pira, ma col bordo inferiore rivoltato come quello d'una conchiglia, con dentro il busto dell'Emmanuele (v.) benedicente, reggono ciascuno di 2 angeli affiancati.
747. - romanico (Firenze, Vico l'Abate, S. Michele, palliotto dipinto). Una prosfora con cornice nera più larga in basso e più sottile in alto, quasi a forma di (v.), entro la quale su basamento a 3 gradini, sorge una croce, è sorretta da S. Michele in diakonikon e grande e ricca stola.
748. - s. XI (Torcello, Duomo, mus. abs. destra). Prosfore crociate in cui è evidente la lievitazione a forma di (v.) sorreggono 2 arcangeli in diakonikon ai 2 lati di un Pantocrator.
749. - s. XI (Nideggen). Una prosfora entro cui l'Agnello (v.) crocifero è sorretta a 2 mani dal Battista in Deisis.
750. - s. XI (Torcello, Duomo, Pala d'Oro, ora al Museo). Una prosfora che per spessore e rilievo, appare chiaramente tale, è sorretta da sotto con la sinistra dall'arcangelo Raffaele.
751. - s. XI (Kiev, S. Sofia, mus. cup.). La prosfora con iscritta una croce su base a 2 piedi alla russa, è sostenuta da sotto con la destra da un arcangelo che sta sotto il Pantocrator in parma (v.) nella calotta.

752. - s. XII (Palermo, Palatina, cup. mus.).
 Prosfore segnate in basso da una ondu-
 lazione, come a indicare la lievitazione
 del pane (cfr. fig. 31), sormontata da
 una croce, sono tenute dai 4 arcangeli
 che reggono col capo la parma (v.) del
 Pantocrator.



Fig. 31.

753. - s. XII (Sinai, icona). In una scena di « Metadosis-Meta-
 leipsis » (v.), sull'altare si vedono prosfore e un calice (v.).

754. - c. 1200 (Trieste, S. Giusto mus. cat.
 abs.). Prosfore crociate col rigonfiamen-
 to (cfr. fig. 32) reggono da sotto i 2 ar-
 cangeli che affiancano la Platytera.



Fig. 32.

755. - c. 1200 (Trieste, S. Giusto, mus. pilastro abs.). Prosfora
 crociata col rigonfiamento a ω (v.) è tenuta da un angelo
 sulla sinistra velata.

756. - c. 1250 (Lucca, tav. del M° di S. Matteo, ora a Pisa, Mus.
 S. Matteo). Prosfore crociate reggono sulla sinistra 4 arcan-
 geli in diakonikon in riga sui bracci della croce di Cristo.

757. - c. 1250 (Lucca, tav. del M° di S. Matteo, ora a Pisa, Museo
 di S. Matteo). Nella scena dell'apparizione di Emmaus (v.),
 Gesù regge verticalmente con la sinistra una prosfora in cui
 sembra delineato un calice, e la benedice con la destra.

758. - 1282 (Tav. di S. Michele di Manfredino pistoiese, Pisa,
 Mus. Civico). Una prosfora in cui appare l'Emmanuele (v.),
 sostiene da sotto con la sinistra S. Michele in funzione di
 psychostates.

759. - s. XIII (Vico l'Abate, S. Angelo, tav. del M° di Vico
 l'Abate). Una prosfora a bordo scuro lunato con entro una
 croce su 3 gradini regge da sotto con la sinistra S. Michele
 seduto su un trono.

760. - c. 1347 (Soletto, S. Stefano, fresco). Prosfora crociata regge
 da sotto con la sinistra S. Michele.

761. - 1382 (Recanati, S. M. del Castel Nuovo, ancona di Pietro
 di Domenico da Montepulciano, oppure di Guglielmo Vene-
 ziano). Una prosfora in cui di profilo l'Agnello (v.) croci-
 fero, sta sull'orlo inferiore accartocciato di un lungo rotolo
 svolto all'insù, con la scritta: *Ecce Agnus Dei . . .* sulla sini-
 stra del Battista che la mostra con la destra.

762. - s. XIV (Cipro, Kiti, Angeloktistos, icona). Una prosfora entro cui il Pantocrator qualificato *Soter* è tenuta eretta sulla sinistra da S. Michele in sontuoso diakonikon e oration, con nel cerchio esterno intera la scritta dell'inno *O Monogenes Yios*.
763. - c. 1450 (Padova, Mus., tav. di Guariento). Una prosfora scura reggono da sotto con la sinistra arcangeli in 2 righe convergenti ad angolo.
764. - f. s. XV-in. XVI (Mosca, icona della Scuola di Dionigi nella coll. Tretjakov-Ostrusov). La prosfora bianca con iscritto l'Emmanuele (v.) è sostenuta da 2 arcangeli in piedi, quasi affrontati; da sotto la sostiene con le ali superiori un hexapterygon, e un altro ben rosso (serafino), la sovrasta; dietro, assistono 4 angeli.
765. - in s. XVI (Trittico russo, sc. di Dionigi?, ora a Crespano del Grappa, Collegio Maria Bambina). Una grande prosfora, con entro la figura tipica dell'Emmanuele (v.) su fondo azzurro, è sorretta dai lati da Michele e Gabriele, e sostenuta da sotto da un serafino affiancato da 2 cherubini, tutti a 6 ali; fanno da sfondo Raffaele orante affiancato da 4 angeli in venerazione.
766. - c. 1600 (Russia Centrale, bandiera). In un quarto di cielo a destra, sopra Michele che combatte l'Anticristo, si vede un altare con sù un libro e un calice (v.) e, a dossale, eretta una prosfora con entro l'Emmanuele (v.).
767. - s. XVII (Russia, icona d. Coll. Poljakov). Michele regge da sotto con la sinistra innanzi al petto la prosfora con iscritto il monogramma IC XC.

La prosfora compare spessissimo anche in misura di una parma normale, sorretta innanzi al petto dall'arcangelo Michele nelle scene di Synaxis ton Asomaton, che, perloppiù, viene interpretata come adunanza degli angeli, ma sospetto che il termine Synaxis non vada preso piuttosto in senso di celebrazione eucaristica. In un grande affresco athonita del s. XVI, il Cristo vi si vede del tipo Emanuele, benedicente a due mani sporgenti fuori della circonferenza della prosfora; tutt'intorno fanno corte, in piedi, una fitta schiera di angeli.

- § 81 - RAGGI. Simboli della luce o della grazia proveniente dalla Divinità, o anche da persona o cosa santa o sacra. L'esemplificazione sarebbe infinita; ne daremo solo alcuni esempi.

768. - v. 400 (Nola, Cimitile S. Felice, mus. cat. abs.). Una colomba (v.) scende in picchiata sull'Agnello (v.) nell'Eden (v.) mandandogli 3 raggi.
769. - 741-762 (Roma, S. M. Antiqua, fresco). 3 raggi scendono da un mezzo cielo (v.) verso la scena del martirio di S. Quirico e gli proiettano un angelo che gli porta una corona (v.).
770. - s. IX (Stoccarda, Salterio, Stoccarda, Bibl. Württemberg). Un raggio bianco larghissimo scende dalla Manus Dei (v.) sporgente da un mezzo cielo (v.) a destra verso il Cristo che conculca il leone e il dragone (v.).
771. - f. s. XV-in. XVI (Russia, ic. d. sc. di Dionigi, Coll. Tretjakov). 3 raggi scendono da un quarto di cielo (v.) stellato verso S. Giovanni Evangelista e ne interrompono la dettatura al discepolo Procoro, per fargli ascoltare la nuova più profonda ispirazione.
772. - v. 1165 (Stavelot, Alt. port., mensa, Mus. Bruxelles). 4 raggi scendono da un quarto di cielo (v.) a destra verso il capo di Abramo che sta per sacrificare Isacco.
773. - v. 1165 (ibid., lato). Un fascio di raggi sembrano venire da destra verso la crocefissione di S. Pietro.
- 773 bis - 1284 (Mileseva, Serbia, fresco). Raggi che scendono dal cielo su Maria nella Concezione.

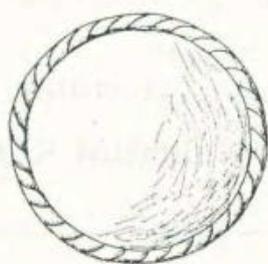


Fig. 33 - Prosfora a buccellato.

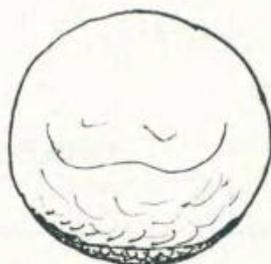


Fig. 33.a - Prosfora lievitata.

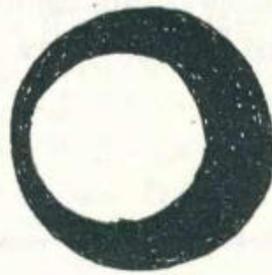


Fig. 33.b - Prosfora lievitata lunata.

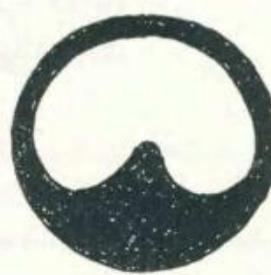
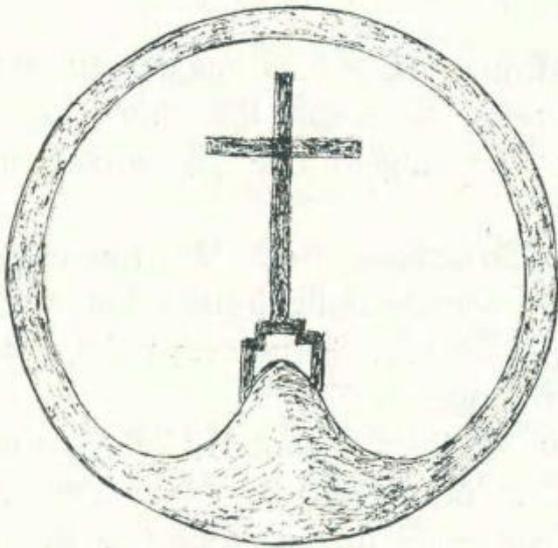


Fig. 33.c - Prosfora lievitata ad w.

773ter - s. XV (Athos, fresco). Maria in trono, angeloktistos, con cinque raggi che le scendono sopra il capo da un cielo incurvato.

§ 82 - RANA. Dato il fatto notorio della sua metamorfosi da girino a rana adulta, fu anticamente assunta dagli egiziani a simbolo di « anabiosis » o reviviscenza; i cristiani, non solo egiziani, non ebbero difficoltà ad assumerla a simbolo del passaggio dalla vita naturale a quella della grazia.



g. 33.d - Prosfora lievitata ad w e crociata.

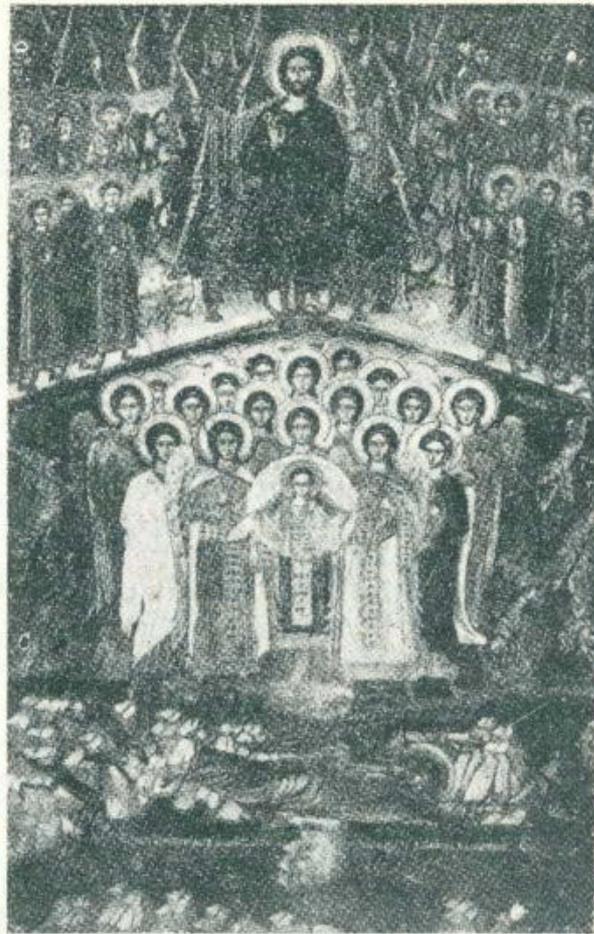


Fig. 33.e - Prostora con Emmanuele (Athos).

774. - p. crist. (Cartagine, cucchiaio battesimale, British Museum).
A forma di rana.
775. - s. VI o dopo (Egitto, lampada fittile in coll. Gruppo). È
fatta a forma d'una rana con sulla schiena uno scudo crociato
ed epigrafe: *Egó eimi e Anastasis*.

(continua)

Giuseppe Valentini S. J.

Il 16 novembre 1979 si addormentava nel Signore il Rev.mo
P. Giuseppe Valentini S.J.

Nell'associarci al dolore della Famiglia religiosa di cui egli faceva parte e di quanti gli sono stati affettuosamente vicini, lo ricordiamo come convinto e zelante sostenitore del ruolo ecumenico della nostra Associazione e della nostra Rivista.

Egli ci ha sempre collaborato con i suoi preziosi consigli, ma anche con i suoi scritti, assai apprezzati per originalità e competenza. L'attuale, sull'arte sacra figurativa specialmente bizantina, continueremo a pubblicarlo — in successive puntate — ad esaurimento degli originali in nostro possesso.

Nei prossimi numeri, poi, dedicheremo un articolo per commemorare degnamente la figura di questo nostro Amico scomparso.

DOCUMENTAZIONE

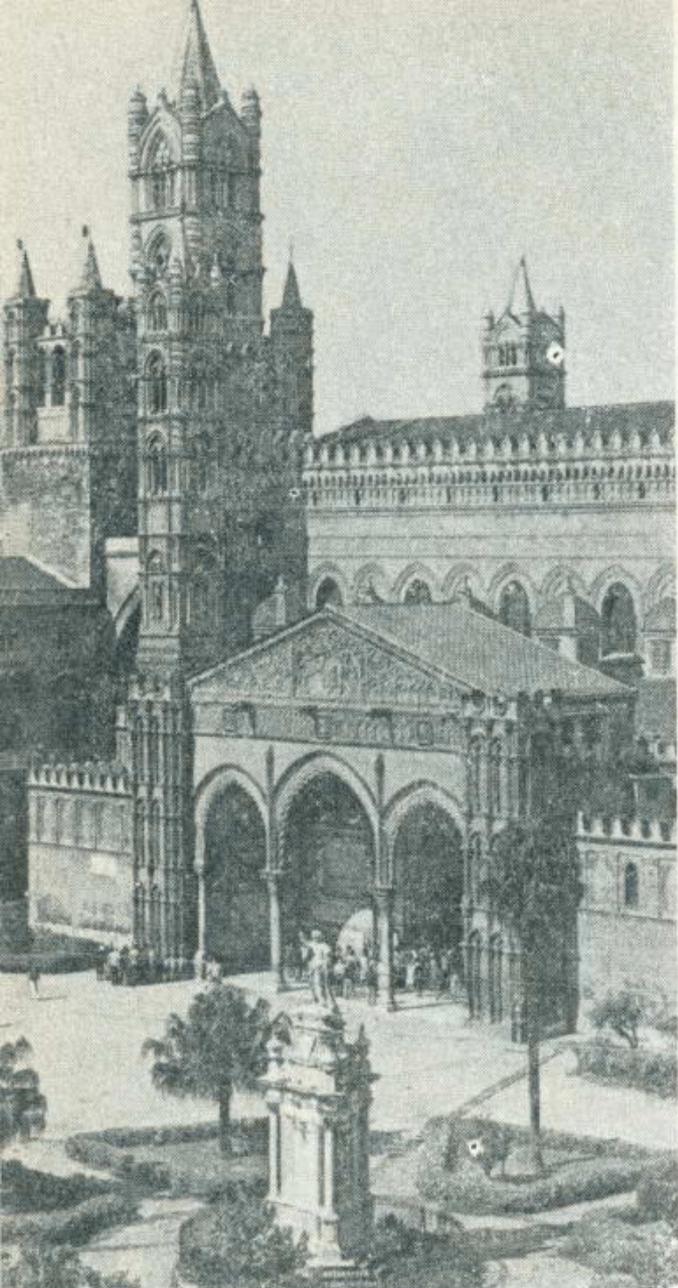
Celebrazioni di S. Basilio il Grande in Sicilia



Come già pubblicato nei numeri precedenti di quest'anno della nostra Rivista, per la ricorrenza del XVI centenario di San Basilio il Grande, la Sicilia è stata particolarmente sensibile nel celebrarne la figura e l'opera.

Su iniziativa dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, si è costituito un apposito Comitato, di cui hanno fatto parte la stessa Eparchia di Piana degli Albanesi, l'Abbazia benedettina di San Martino delle Scale (Palermo), l'Arcivescovado e Archimandritato di Messina, l'Associazione Culturale Italiana per l'Oriente Cristiano, l'Associazione « Gli italo-albanesi di Sicilia », il Centro Internazionale di Studi Albanesi, la Commissione Regionale Siciliana per l'Ecumenismo, le Comunità monastiche basiliane di Sicilia, la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina, l'Istituto di lingua e letteratura albanese dell'Università di Palermo, l'Istituto Siciliano di Studi bizantini e neo-ellenici, l'Istituto teologico « S. Giovanni Evangelista » di Palermo.

Detto Comitato ha promosso nell'Isola nell'arco del 1979 una serie di manifestazioni (cfr. « Oriente Cristiano », 1979 n. 1-2, pag. 126-127) che si sono svolte tutte con grande successo. Qui appresso riportiamo un'ampia cronaca delle celebrazioni che hanno avuto luogo a Palermo e a Messina nell'ultimo scorcio dell'anno centenario basiliano.



LA SETTIMANA DI STUDI BASILIANI A PALERMO

14-21 Ottobre 1979

a cura di **AGOSTINO ZIINO**

Si è svolta a Palermo dal 14 al 21 ottobre 1979 la preannunciata Settimana di Studi basiliani organizzata dall'Istituto Teologico « S. Giovanni Evangelista » in occasione delle celebrazioni per il XVI centenario di s. Basilio il Grande.

Di queste celebrazioni la Settimana palermitana è stata certamente uno dei momenti più significativi ed importanti; e ciò non soltanto per l'alto livello scientifico che ne ha caratterizzato le conferenze ed i momenti di riflessione sul grande Padre cappadoce, ma anche per il forte carattere ecumenico che è venuto ad arricchirla.

Ha preso parte ai lavori infatti, quale Inviato ufficiale di S. S. Demetrio I Patriarca di Costantinopoli e del Suo Sinodo, S. Em. il Metropolita di Mira, Crisostomo Constantinidis Presidente della Commissione Ortodossa per le relazioni intercristiane, insieme al Vescovo Gennadio Zervos dello stesso Patriarcato Ecumenico.

Con l'invio del Metropolita di Mira S. S. Demetrio I rispondeva all'invito rivoltoGli da S. Em. il Card. Salvatore Pappalardo Arcivescovo di Palermo, perché il Patriarcato Ecumenico prendesse parte alle celebrazioni basiliane in Sicilia; invito presentatoGli da una delegazione formata da p. Giovanni Aiello S.J. Presidente della Commissione regionale per l'Ecumenismo, p. Cri-

spino Valenziano Preside dell'Istituto Teologico " S. Giovanni Evangelista ", e p. Damiano Como della Eparchia di Piana degli Albanesi. Questa delegazione, ricevuta al Fanar con grande spirito di fraternità da S. S. il Patriarca il 18 settembre, è passata poi anche in Grecia per porgere il 21 settembre ad Atene lo stesso invito a S. B. Serafim, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, ed a S. Ecc. Timoteo Arcivescovo di Creta, che l'ha accolta il giorno seguente, 22 settembre.

Il Metropolita di Mira è giunto a Palermo la sera del 13 ottobre, dopo avere visitato nei giorni precedenti le Chiese di Siracusa, Catania, Messina e Cefalù, e domenica 14 ha celebrato nella chiesa della Martorana la Divina Liturgia, incontrandosi con la comunità albanese dell'Eparchia di Piana e col suo Vescovo Giuseppe Perniciaro.

La Settimana di Studi si è aperta nel pomeriggio con un incontro di preghiera nella Cattedrale di Palermo, presieduto da S. Em. il Cardinale Arcivescovo e da S. Em. il Metropolita Crisostomo. Hanno preso parte all'incontro anche altri Vescovi dell'Isola.

Durante quest'incontro di preghiera è stata fra l'altro letta una lettera di Basilio ad Atanasio (ep. 66), nella quale il Vescovo cappadoce parla, con la profondità e la passione che gli sono propri, dell'assoluta necessità di comunione tra le Chiese Orientali e le Chiese Occidentali per superare le difficoltà che travagliavano l'intero corpo della Chiesa e le singole Chiese locali.

Parlando della tormentata Chiesa d'Antiochia, Basilio scrive ad Atanasio: « Unificarla e ricondurla all'unica armonia di un sol corpo è compito soltanto di Colui che è in grado di riportare le ossa disseccate in nervi e carne vivente con la Sua capacità straordinaria. E il Signore compie le Sue opere grandi solo per mezzo di persone degne di Lui. Noi perciò speriamo che ancora una volta in queste circostanze il servizio di questi problemi sia compito della visione vasta che solo tu possiedi in modo che (...) tutti si sottomettano gli uni agli altri nell'amore, ripristinando l'antica forza della Chiesa ».

Con queste alte parole lo stesso Basilio ha dato il tono all'incontro e insieme una straordinaria tensione alla preghiera dell'attenta assemblea che gremiva la Cattedrale.

Hanno poi preso la parola il Card. Arcivescovo e il Metropolita di Mira, manifestando entrambi la gioia per questo nuovo incontro fra Chiesa d'Oriente e Chiesa d'Occidente alla vigilia del dialogo teologico, sottolineando il ruolo particolare che le Chiese siciliane, per la loro storia e le loro tradizioni, svolgono nel cammino verso la piena comunione ecclesiale. Il Card. Pappalardo ha pure sottolineato, riprendendo un'espressione del Patriarca Demetrio I, come il dialogo ecumenico « debba ormai passare dalla fase dei contatti di carità a quella della impegnata comune ricerca della sostanziale unità della Fede », e, riprendendo questa volta parole del Card. Presidente del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, ha pure evidenziato l'importanza dello stabilire rapporti diretti tra le Chiese locali d'Oriente e d'Occidente, « indispensabili per un progresso d'insieme nella ricerca della piena unità ». « Sono le une e le altre, — ha detto — provenienti da Costantinopoli e da Roma, risoluzioni impegnative per noi che sempre abbiamo mirato a raggiungere tale meta e che ci vediamo ora incoraggiati e spinti a proseguire ». Ha poi anche sottolineato il ruolo e la responsabilità che ogni singolo membro del Corpo di Cristo ha nel costruire l'unità nella Chiesa.

Alla Vergine Odigitria è stato quindi affidato il cammino verso l'unione. Con l'invio di uno stesso telegramma a S. S. il Patriarca di Costantinopoli e a S.S. il Pontefice Giovanni Paolo II a testimonianza dell'incontro, e con la benedizione impartita all'assemblea dai due Vescovi insieme si è concluso l'incontro.

* * *

Lunedì 15, presso l'Auditorium del SS. Salvatore, davanti ad un folto e qualificato uditorio, il Metropolita Crisostomo ha tenuto la prolusione della Settimana di Studi, trattando il tema: « *S. Basilio, testimonianza di fede e di tradizione comune fra Oriente e Occidente* ».

Inquadrata la figura del Padre di Cesarea in quel contesto di storia ecclesiale quando ancora si parla di Chiesa « in » Oriente e Chiesa « in » Occidente, e non di Chiesa « di » Oriente e Chiesa « di » Occidente, il Metropolita ha iniziato l'esame del sistema teologico di Basilio — punto di riferimento oggi sia per gli Orientali sia per gli Occidentali — sottolineandone l'importanza per il validissimo aiuto che se ne può e se ne deve trarre in campo ecumenico nella riflessione teologica sui punti fondamentali della Fede.

In particolare il nucleo centrale dell'insegnamento di Basilio è stato sintetizzato in tre trilogie: 1) Scrittura - Tradizione - Fede; 2) Spirito Santo - Sacramenti - Chiesa; 3) Errore - Eresia - Alienazione dalla Grazia divina.

Soffermandosi sulla prima di queste trilogie il Metropolita ha parlato a lungo del ruolo della Scrittura e della Tradizione, fonti della Rivelazione e quindi presupposti assoluti della Fede, così come Basilio lo ha espresso, sottolineando la sua fedeltà alla terminologia della S. Scrittura specialmente in campo di teologia cristologica. « Fede, Culto, Chiesa, non esistono » — ha detto — « neppure come semplici nomi se non perché provengono dalla Scrittura ». Ha poi rilevato l'alto valore ecumenico di affermazioni del Padre di Cesarea quali: « Come crediamo, così ci battezziamo e così lodiamo Dio; e questo, accettando ciò che ci viene dalla Scrittura e dalla Tradizione della Chiesa », nonché di tutta la sua riflessione su questa prima trilogia, valida sia per gli Orientali sia per gli Occidentali.

Passando poi a trattare della seconda trilogia, l'oratore ha cominciato col soffermarsi sulla pneumatologia basiliana; tra l'altro, nel fatto che Basilio chiami lo Spirito Santo « Colui che deriva da Dio » e mai « Dio », ha individuato non tanto un modo di non urtare chi la pensava in maniera diversa — come da molti si è creduto —, quanto una prova del suo conservatorismo. Si è poi soffermato sull'azione dello Spirito Santo nei Sacramenti e nella Chiesa, definita da Basilio, tra l'altro, « seggio dello Spirito Santo », e sul rapporto Chiesa-Verità.

Trattando infine della terza trilogia, il Metropolita si è soffermato con bellissime parole su quello che per il Vescovo di Cesarea era la teologia, « frutto non di uno studio spensierato, né di una meditazione astratta e solitaria, bensì della 'passione per la Verità' ».

Il teologo è stato definito « organo dello Spirito Santo » e insieme « lavoratore della Chiesa » e « colui che riflette sulla Verità messagli a disposizione da Dio stesso ». Trattando di ciò che il dogma è in relazione alla Fede e alla conoscenza di Dio, è stata fatta una chiara distinzione tra il modo in cui il « fedele » si rapporta al Mistero di Dio ascendendo nella Fede alla visione divina, ed il modo in cui l'eretico, credendo di potere spiegare tutto del Mistero, in

realtà opera una falsificazione del vero spirito della Fede. L'eresia è stata così presentata come « opera diabolica », « l'opposto dell'adorazione di Dio » e ne sono state sottolineate le tragiche conseguenze nella vita della Chiesa, da essa perturbata nella sua unità ed impedita nel suo procedere.

Concludendo la sua prolusione, il Metropolita Crisostomo ha ancora una volta proclamato l'altissimo valore che il sistema teologico di Basilio ha come patrimonio comune di tutta la Chiesa, sia Orientale sia Occidentale. « Il pensiero teologico di Basilio — ha detto — ci unisce e va quindi approfondito nel dialogo ecumenico. I principi base di una fede e di una tradizione comune esistono, sono una realtà. Sta a tutti noi farli fruttificare ».

Ha preso quindi la parola il Card. Pappalardo che, nel ringraziare l'Eminevole Ospite, ne ha opportunamente definito la parola preziosa non soltanto per il valore teologico, ma anche come « testimonianza di amore dell'Oriente verso la nostre Chiese d'Occidente ».

* * *

Martedì 16 ha avuto luogo, questa volta nell'Aula Magna dell'Università, la seconda seduta di studio; è toccato al prof. Cesare Colafemmina dell'Università di Bari trattare il tema « *L'antropologia di s. Basilio* ».

Iniziando la trattazione con la lettura di numerosi e bellissimi brani di Basilio sulla dignità dell'uomo, creato da Dio « sua icone », il prof. Colafemmina si è a lungo soffermato sull'esegesi che il grande Padre ha lasciato del brano biblico della creazione dell'uomo. Ha così richiamato l'importanza che per Basilio ha il fatto che Dio stesso sia intervenuto direttamente nella formazione del corpo umano in seguito ad una particolare deliberazione: « facciamo l'uomo »; nella quale deliberazione egli vede adombrato il mistero trinitario.

In base al commento al Ps. 33 e alla prima omelia « sulla nascita dell'uomo », il prof. Colafemmina ha mostrato come per Basilio è nell'anima umana che risiede l'immagine divina; è soprattutto nella superiorità della ragione, per la quale l'uomo ha il potere di comandare sulle altre creature, che va riconosciuta questa immagine. Al riguardo è stato precisato come Basilio distingue l'uomo interiore da quello esteriore — « l' "io" è quello interiore; ciò che è esteriore non è "me", ma "mio" » —, e come consideri il corpo, su cui peraltro ha bellissime pagine piene di ammirazione, soltanto veicolo e strumento dell'anima.

Circa la « somiglianza » di cui parla *Gen. 1* a proposito della deliberazione divina di creare l'uomo, ma assente nella esecuzione di tale deliberazione, Colafemmina ha evidenziato che per Basilio essa non è stata data da Dio all'uomo una volta per tutte, come la sua immagine al momento della creazione, ma la si acquista mediante l'azione della libera volontà umana. « Siamo noi uomini gli operatori della somiglianza, dice Basilio, affinché venga a noi la ricompensa del nostro lavoro e non siamo come dei ritratti inerti ». Trattando poi dell'opera di salvezza compiuta da Dio nel Cristo, il Padre Cappadoce definisce il Cristianesimo stesso « la rassomiglianza con Dio, per quanto è possibile alla natura umana ». Ed è opera dello Spirito Santo la realizzazione del progetto divino sull'uomo: fare dell'uomo Dio. È quindi lo Spirito Santo la « perfezione stessa dell'uomo ».

In questa visione antropologica Basilio considera il corpo non certo una realtà maligna; egli paragona infatti la sua struttura ad un salterio, ad un organo



Il metrop. Crisostomo di Mira, alla presenza del Card. Pappalardo e delle altre Autorità, riceve l'omaggio del Preside dell'Istituto teologico « S. Giov. Evang. », D. Crispino Valenziano

adatto a cantare le lodi di Dio. Ma, impastato com'è di terra, può costituire un ostacolo per l'uomo nel suo sforzo di realizzare la somiglianza con Dio. Di qui la necessità della ascesi per sottomettere anche il corpo alla signoria dello Spirito Santo, perché ne possa fare, appunto, strumento di lode di Dio.

Concludendo, l'oratore ha evidenziato quanto Basilio, in questa sua visione dell'uomo, risenta della filosofia platonica e stoica, e il ruolo che le categorie del pensiero greco hanno giocato nella sua lettura dei testi biblici che esprimono invece un'antropologia di stampo prettamente semitico.

* * *

Un momento particolarmente significativo e di profonda commozione è stato certamente per tutti quello vissuto la stessa sera del martedì 16 quando, durante un concerto d'organo nella Cattedrale offerto al Metropolita Crisostomo che il giorno dopo avrebbe lasciato la Sicilia, il Card. Pappalardo e l'Istituto Teologico " S. Giovanni " gli hanno fatto dono di un calice d'argento « in attesa di comunicare insieme all'unico calice della salvezza ». L'Eminente Inviato, visibilmente commosso, ha allora ringraziato del dono con parole altamente significative che è bello riascoltare così come gli sono sgorgate nella commozione del momento:

« In alto i nostri cuori. Qui certamente si fa, per volontà di Dio, qualche cosa di meraviglioso. Stiamo attenti. E pronti. Col cuore in alto. Se dappertutto

nell' "oikoumene" cristiana ci sono oggi tantissimi frutti di ecumenismo. Qui l'ecumenismo è presente, vivo, diffuso coscientemente, operato da tutti. Come tale esso non può non essere un dono dello Spirito Santo. E i frutti si vedono in tutto. Qui in questi giorni io ho constatato ed ho avuto tante esperienze indimenticabili. Qui le tradizioni orientale e occidentale, che così armoniosamente hanno coesistito e coesistono, ci mostrano la loro edificazione. Qui tutto e tutti ci invitano ad ascoltare l'ordine di Dio, che è un ordine indiscutibile di unione. Dice il Signore: "Nai, erchomai tachi", "Vengo presto". La risposta di tutti deve essere una e sola: "Nai, erchoi tachi", "Vieni presto" (Ap. 22, 21). Una medesima preghiera da parte di tutti: che il Signore venga al più presto! Che venga per riunirci, non per giudicarci; perché se viene a giudicarci i secoli che abbiamo passato divisi e lontani saranno molto pesanti per noi tutti. Ma Egli verrà a riunirci; e nel frattempo noi dobbiamo fare, per riunirci, tutto quello che è necessario e che possiamo.

Questo calice che mi donate, per me è segno impegnativo: come è impegnante, impegnantissimo, il Calice per ciascuno di noi. Davanti al Signore, davanti al Calice sacro del Suo santo Sangue, davanti a voi, carissimi fratelli, dico una parola: dall'Oriente c'è la volontà, c'è la decisione, c'è lo sforzo e non ci mancherà il coraggio di trovarci vicino a voi, di avervi vicino a noi, di essere uniti davanti al Signore. Lo afferma e lo promette un umile Vescovo della Chiesa Orientale; sia ascoltata la sua voce dal Signore misericordioso; Egli in questo momento tanto sacro per me, tanto commovente per me, in questo momento certamente sa cosa significa avere qui la voce tremante dalla commozione, per la speranza e la fiducia che noi riponiamo in Lui. Che il Signore ci benedica tutti, noi e quello che facciamo per arrivare a comunicare insieme all'unico Calice della salvezza, nello stesso Corpo dell'unico Signore, del Signore nostro.

Venerato fratello, io saluto Lei che in questi giorni mi si è mostrato proprio un fratello, fratello amatissimo, e mi ha fatto vedere nei Suoi occhi la fiducia, la fede e la speranza del Suo Popolo, del Popolo della Sua Cattedra palermitana e della Sua terra. Grazie di tutto! Arrivederci ancora, qui ma anche a Costantinopoli ».

A nessuno certamente può sfuggire l'importanza di queste parole che, nella loro spontaneità ed elevatezza, hanno superato qualunque aspettativa e, con l'invito alla preghiera più intensa, hanno degnamente sigillato la presenza tra di noi di un così elevato rappresentante delle Chiese d'Oriente, che giustamente il Cardinale Pappalardo ha definito « apostolo dell'unità dei Cristiani ».

* * *

Il giorno seguente, mercoledì 17, la Settimana di Studi ha ripreso il suo svolgimento con la conferenza del prof. Henri Crouzel S.J. della Pontificia Università Gregoriana, nel salone dell'Istituto delle Ancelle del Sacro Cuore, sul tema « *Il problema della donna in s. Basilio* ».

Il prof. Crouzel ha dato inizio al suo dire col ricordare il ruolo fondamentale che nella formazione del Padre di Cesarea hanno giocato, a detta dello stesso Basilio e del Nazianzeno, tre grandi donne: la nonna Macrina, la madre Emmelia e la sorella maggiore Macrina junior. Ha poi abbondantemente esemplificato, con la lettura di numerose pagine del suo epistolario, lo stile, fatto

Il metropolita Crisostomo di Mira in visita a Piana degli Albanesi.

Alla sua destra: il Vescovo Giuseppe Perniciaro, di Piana degli Albanesi; *alla sinistra:* il Vescovo Gennadio Zervós, residente in Napoli.



di rispetto e di alta stima, con cui egli si rivolgeva alle donne, spose, vedove, monache, diaconesse, nelle situazioni più svariate, sia gioiose sia tristi.

A lungo e con chiarezza — è stato detto — Basilio parla pure nelle sue omelie dell'uguale dignità che l'uomo e la donna hanno davanti a Dio, creati entrambi a Sua immagine. Una stessa natura e una stessa virtù sono quindi comuni ad entrambi, ed uno stesso destino è stato loro assegnato. Nelle Regole Morali tuttavia Basilio parla del ruolo di superiorità che l'uomo ha all'interno della comunità coniugale e del comportamento sottomesso e silenzioso che la donna deve tenere nella comunità ecclesiale. Ma — è stato sottolineato — questa diversità pratica non trova per Basilio assolutamente la sua origine in una superiorità "naturale" dell'uomo, creati come sono l'uomo e la donna del tutto pari in dignità davanti a Dio.

Il prof. Crouzel è passato poi ad esaminare l'atteggiamento che Basilio assume nei confronti della donna nelle tre lettere canoniche (*Ep.* 188, 199, 217). Dall'esame fattone e dalle testimonianze degli altri Padri è emersa una particolare posizione del Cappadoce, insieme all'Ambrosiaster, circa il problema della fedeltà coniugale e dell'adulterio. Pur dichiarando infatti, in base alla Parola evangelica, l'assoluta e rivoluzionaria eguaglianza tra i due sessi dinanzi al diritto-dovere di fedeltà coniugale. Basilio, trovandosi dinanzi a « consuetudini » della Chiesa cappadoce che si discostano dalla prassi evangelica, preferisce mantenere in vigore tali consuetudini, rispettando la prassi tramandata dai Padri di quella Chiesa, credendosi legato — ad avviso dell'oratore — alle consuetudini della sua Chiesa locale.

Nel vivace dibattito che è seguito alla conferenza, ci si è soffermati a lungo su questo problema che da taluni si è preferito lasciare aperto, da altri si è considerato superato col ritenere l'atteggiamento di Basilio un tollerare, più che un approvare, consuetudini sulle quali possono avere influito residui di paganesimo e di ebraismo.

* * *

« *L'ecclesiologia di S. Basilio* » è stata trattata giovedì 18 dal prof. Salvatore Manna O. P. Preside della Facoltà Ecumenica di Bari, nel salone delle conferenze della Casa Professa dei Padri Gesuiti.

La conferenza è stata sapientemente articolata in otto punti.

1) *L'ambiente storico entro cui Basilio opera.* - Ci si è soffermati sulla Cappadocia, provincia romana colpita dalla crisi sociale comune a tutte le province imperiali in quel secolo, e comunità ecclesiale altrettanto travagliata per il rilassamento morale, i contrasti tra i Vescovi, il dilagare dell'eresia.

2) *Basilio, uomo di Chiesa.* - Si sono mostrati i vari aspetti della sua personalità di teologo, pastore, uomo di cultura, uomo della Scrittura, uomo di azione e insieme di contemplazione, facendo emergere l'impulso da lui dato con la sua azione concreta all'ecclesiologia in tutti i suoi settori: dogmatico e spirituale, liturgico e sacramentale, gerarchico e organizzativo.

3) *Basilio, uomo della Tradizione.* - Alla luce della Tradizione dei Padri, egli precisa il legame tra Scrittura e Chiesa, tra il Libro e la Città di Dio. Alla stessa luce porta avanti la ricerca trinitaria, inserendola a fondo nel cuore della realtà ecclesiale e facendo anzi emergere lo stretto nesso tra il Mistero della Trinità e quello della Chiesa, di cui quello è fonte e modello di vita.

4) *Basilio e le immagini della Chiesa.* - Corpo di Cristo, Tempio di Dio, Vigna, Sposa del Cristo, sono le immagini su cui si è soffermato il prof. Manna; immagini tutte che si completano e vanno situate sullo sfondo dell'idea della Chiesa come " comunità " nella quale — è stato dimostrato con vari argomenti — si ha la compiutezza del pensiero ecclesiologico del Padre di Cesarea.

5) *Basilio e la vita intraecclesiale.* - I rapporti tra i membri della Chiesa, così come egli ne parla, trovano la loro origine nell'unità stessa della Chiesa-Corpo, fatta dall'unico Capo che è il Cristo e dall'unica anima che è lo Spirito Santo.

6) *Basilio e la passione per l'unità.* - È stata presentata questa come una delle costanti nella vita del grande Vescovo. Per questi il fondamento dell'unità della Chiesa è la retta professione di fede; tutta la sua opera volta a precisare il dogma va quindi interpretata alla luce di tale 'passione'. Si è sottolineato il valore che Basilio attribuisce alla comunione tra i Vescovi per l'unità nella Chiesa e la sua straordinaria azione per conseguire tale finalità.

7) *L'azione di Basilio a favore delle Chiese.* - Specialmente Neocesarea, Alessandria e Antiochia lo hanno interessato. In questo contesto va pure inserito il problema dei rapporti tra Basilio e l'Occidente e la sua richiesta d'aiuto ai Vescovi Occidentali per risolvere i problemi delle Chiese Orientali. « È l'Episcopato nel suo insieme che ha la responsabilità della difesa del deposito della fede. »

8) *L'ideale ecclesiale di Basilio: il monachesimo.* - Tale ideale è espresso in forma concreta nell'istituzione monastica basiliana, che non è 'Chiesa eli-

taria' all'interno della Chiesa, bensì la forma più elevata della vita di carità, propria di tutta la Chiesa, vissuta nel suo cuore.

Concludendo la sua ricchissima conferenza, il prof. Manna ha sottolineato come la concreta vita ecclesiale sia il « luogo teologico » per cogliere il grande e ricco insegnamento di Basilio sulla Chiesa; insegnamento non espresso in un trattato di ecclesiologia, ma trasmessoci in tutta la sua attualità e freschezza per il suo messaggio incentrato sulla carità, anima della vita ecclesiale.

* * *

Venerdì 19 ci si è ritrovati ancora una volta nell'Auditorium del SS. Salvatore per ascoltare la pacata e autorevole parola di S. Em. il Card. Michele Pellegrino, che ha trattato il tema « *Ricchezza e povertà in S. Basilio* ». Una eco particolare hanno assunto le parole del grande Vescovo del IV secolo, difensore dei poveri e degli oppressi e denunciatore spietato dell'avarizia e del lusso, attraverso la mediazione del Card. Pellegrino che ne ha fatto emergere tutta la loro genesi prettamente evangelica ed insieme la grande attualità ancora oggi dopo 16 secoli.

Chiarita la concezione squisitamente religiosa che Basilio ha della povertà, di quella povertà che è motivo di beatitudine, che è condizione per poter essere ascoltati da Dio nella preghiera, e della quale il Cristo stesso si è fatto modello nel mistero della sua *kenosi*, il Card. Pellegrino ha parlato dell'idea di « superfluo » propria di Basilio — il superfluo come idolatria —, dell'ambiguità della ricchezza in sè, del concetto di proprietà da lui sostenuto — l'uomo come semplice amministratore dei beni economici —, della lotta del Cappadoce contro l'usura considerata una piaga della società, sottolineando, nella conclusione del suo dire, l'attualità del messaggio di Basilio e del suo esempio concreto di uomo di carità senza riserve.

* * *

La Settimana di Studi si è così avviata verso la sua conclusione con la conferenza del prof. Giuseppe Ferrari dell'Istituto Teologico « S. Giovanni Evangelista », che con grande competenza e chiarezza ha parlato sabato 20 nell'Aula Magna dello stesso Istituto sul « *Contributo di s. Basilio all'ordinamento canonico della Chiesa* ».

Il prof. Ferrari (che il Preside dell'Istituto, p. Crispino Valenziano, ha presentato e ringraziato come uno dei principali organizzatori della Settimana) ha introdotto il tema con un preciso ed ampio sguardo storico sulla legislazione canonica della Chiesa Orientale nei primi secoli, chiarendo il ruolo e la formazione storica delle collezioni comprendenti i canoni dei Concili e quelli dei Padri.

Illuminante è stata la precisazione circa il ruolo dei Padri al riguardo; essi non sono da considerare « legislatori » della Chiesa, in quanto uno solo è il legislatore, il Cristo. I canoni — ha spiegato il prof. Ferrari — non obbligano quindi perchè esprimono il pensiero dei singoli Padri, ma perchè provengono dalla Tradizione ininterrotta della Chiesa che si ricollega alla predicazione apostolica, o sono espressi dalla coscienza universale della Chiesa attraverso i Concili Ecumenici, nella forma accettata dalla ortodossia cristiana. È stato poi precisato il valore attribuito da Basilio alla Tradizione

orale nella Chiesa, che non ha nulla di meno di quello dell'insegnamento della Scrittura, e che confluisce e contribuisce alla legislazione canonica.

Chiariti il valore e l'origine della canonistica basiliana, l'oratore è passato ad esaminare più da vicino i 92 canoni che ancora oggi hanno valore di leggi per la Chiesa Orientale e che ci offrono un quadro esatto delle condizioni e dell'organizzazione della Chiesa in Oriente nel IV secolo. Impossibile qui sintetizzare la ricchezza e la profondità dei temi trattati alla luce della lettura e dell'esegesi dei canoni del Cappadoce. Basti accennare alle questioni del ri-battesimo degli eretici, dell'aborto, del « volontario » e dell'« involontario » relativamente al peccato, dell'adulterio — interessanti chiarificazioni sono state portate sul problema sollevato dal prof. Crouzel nella sua conferenza —, dell'obiezione di coscienza, della Penitenza canonica, della scelta dei candidati ai sacri ordini, della validità della Tradizione come fonte della Rivelazione, e della Comunione frequente.

Sono emersi in tutta la loro esemplarità la sapienza e l'equilibrio del grande Pastore, come pure il suo tenace attaccamento alla Tradizione apostolica ed ecclesiale, che resero i suoi canoni agli occhi dei Padri del VI Concilio espressioni della comunità cristiana universale.

* * *

Nella mattinata della domenica 21 la Settimana di Studi si è splendidamente conclusa con la solenne concelebrazione della Divina Liturgia di s. Basilio, presieduta dal p. Ferrari nella Chiesa della Martorana.

Ha preceduto la celebrazione l'ultimo intervento scientifico su « *La liturgia di s. Basilio* », da parte del prof. Giorgio Gharib della Facoltà Teologica Marianum di Roma.

Dopo un accenno alle preziose ma purtroppo poco numerose testimonianze dei contemporanei sulla personalità del grande Padre come celebrante di liturgia e sulla sua opera nel campo degli ordinamenti liturgici, l'oratore ha abilmente ricostruito il contributo da lui portato alla formazione dell'anno liturgico, dell'ufficiatura e dei riti sacramentali; impresa questa ardua, a causa della frammentarietà dei dati offerti dalle fonti e dell'assenza di ricerche sistematiche sui libri liturgici delle Chiese Orientali.

Concentrando poi l'attenzione sulla maggiore opera liturgica del Cappadoce, la Divina Liturgia con l'Anafora e le preghiere che la precedono e la prolungano, si è accennato anzitutto al problema dell'autenticità dell'Anafora, passando poi ad interessanti e precise notazioni sulla questione dei due diversi gruppi di versioni, risalenti a un testo breve e a un testo lungo, in uso il primo nella Chiesa copta e il secondo nella Chiesa bizantina. Le ultime ricerche — è stato detto — permettono di ritenere Basilio autore di entrambi le recensioni, composte in due momenti successivi elaborando, pare, un testo precedente in uso nella Chiesa cappadoce, nel quale va riconosciuta o la Liturgia di Giacomo o quella degli Apostoli.

Il prof. Gharib si è quindi soffermato sulla storia e sull'utilizzazione delle due recensioni nelle Chiese Orientali.

Dal punto di vista del contenuto dell'Anafora, ha poi parlato diffusamente del suo carattere biblico, frutto senza dubbio della grande familiarità che Basilio aveva con la Scrittura, e ha sottolineato in essa pure la « per-

fetta fusione tra gli sviluppi teologici del tempo e una visione dell'Eucaristia del tutto fedele alla sostanza e alla unità originaria del suo contenuto. » È emerso chiaramente il filo conduttore del testo: l'azione di grazia per l'opera della Trinità in favore dell'uomo, « opera salvifica ricordata ed evocata appunto nella sua fonte trinitaria. »

L'Anafora — si è detto — è un affresco dottrinale di grande potenza e può essere anzi considerata la sintesi del pensiero del grande Padre: cristologia, pneumatologia, ecclesiologia, mariologia, escatologia, esegesi biblica, sintesi liturgica, contenuto spirituale, vi sono fusi in un'unità grande e armonica. E ciò è stato ampiamente dimostrato con la lettura commentata del testo stesso.

È seguita infine la concelebrazione della Divina Liturgia.

* * *

La Settimana di Studi, i cui Atti completi saranno pubblicati in « Ho Theologos - Cultura cristiana di Sicilia », non poteva avere una conclusione più opportuna di questa che ha portato i partecipanti al compimento del cammino di avvicinamento alla persona e all'opera di un Padre, giustamente insignito dalla Chiesa del titolo di « Grande » — « s. Basilio il Grande » —, nella celebrazione delle lodi della Santa Trinità con le sue stesse parole.

Ci sembra necessario chiudere questa nostra relazione con le commosse parole con cui p. Crispino Valenziano al termine della Celebrazione Eucaristica, interpretando lo stato d'animo di tutti i presenti, si è fatto voce di lode e di ringraziamento a Dio Padre per i doni concessi nel corso della Settimana.

« È privilegio ed è dono del Padre, da cui viene ogni dono, che in questa settimana io ogni giorno abbia ringraziato qualcuno. Ringraziare, potere avere il privilegio di ringraziare, è dono di Dio, del Padre da cui viene ogni dono. Da domenica a domenica, da Eucaristia a Eucaristia, da ringraziamento a ringraziamento al Padre, « il Ringraziamento », dall'altro giorno domenicale a questo giorno domenicale, grazie a Dio! Abbiamo fatto oggi Eucaristia in questa chiesa dei fratelli che continuano qui tra noi la nostra tradizione bizantina. Abbiamo offerto su un " antiminsion " che è il loro primo " antiminsion ", in una continuità di Eucaristia di giorno in giorno, di secolo in secolo. Abbiamo fatto Eucaristia col rito di Basilio il Grande. Grazie a Dio, sempre, dovunque, in tutto e per tutto! Grazie a voi, fratelli bizantini! Grazie a chi è venuto da Costantinopoli! Grazie a chi è venuto dall'uno all'altro punto d'Italia qui tra noi, dalla Francia, per dire con noi: « Grazie a Dio », con la voce, per la voce di Basilio il Grande! Grazie alle comunità monastiche basiliane e benedettine! Grazie a tutti i fratelli che con noi hanno ringraziato! Grazie a Dio in tutto e per tutto, oggi, domani e sino a quando avremo voce!

Ai miei fratelli dell'Istituto Teologico poi, che con questa Eucaristia iniziano con me oggi il nuovo anno di lavoro, la Parola di Gesù: « Io sono la Luce del mondo. Voi siete la Luce del mondo. » Che lo Spirito ci faccia accendere la nostra luce alla Luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo: a Lui, Luce da Luce, unica Luce! Grazie a Dio, oggi e sempre, in tutto e per tutto! »

SAN BASILIO COMMÉMORATO A MESSINA

a cura di **PAOLO GIONFRIDDO**

Due manifestazioni parallele si sono svolte nella Città dello stretto, quasi a termine dell'anno in cui in Sicilia si è celebrato il XVI centenario del Grande Basilio.

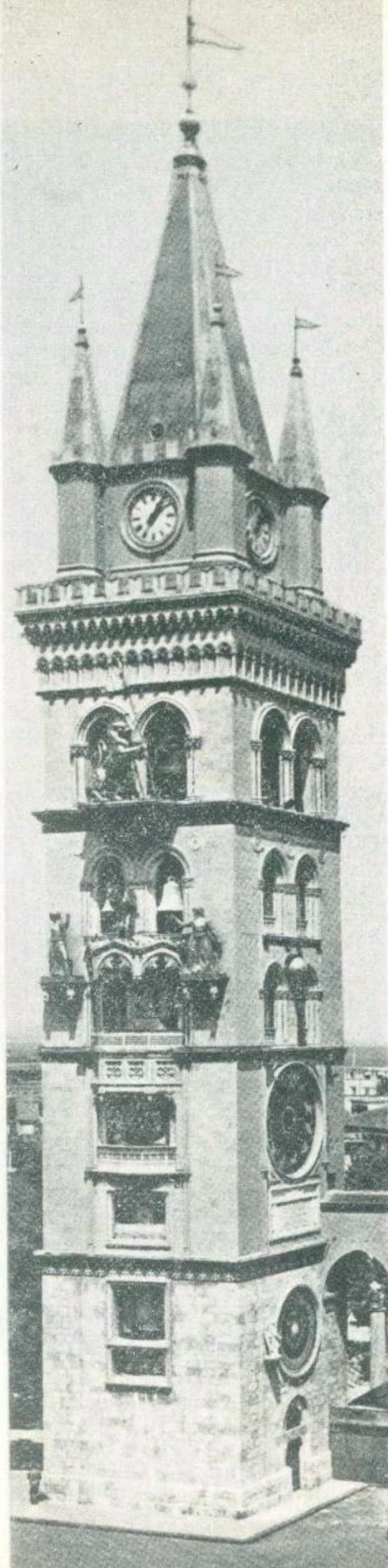
Un incontro tra una qualificata Delegazione ufficiale della Chiesa ortodossa di Grecia e la S. Chiesa di Messina, favorito da un prezioso patrimonio di cultura basiliana esistente in Sicilia, ha caratterizzato l'aspetto ecclesiale di queste celebrazioni. Un Congresso internazionale sul tema «Basilio di Cesarea, la sua età e il basilianesimo in Sicilia», organizzato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina, ha messo in luce nuovi aspetti della figura e dell'opera del Padre cappadoce.

Due momenti, quindi, uno di carattere più propriamente ecclesiale, l'altro più specificamente culturale, che lungi dal creare contrasti tra loro, si sono, invece, reciprocamente arricchiti, offrendo una più completa visione della figura del grande Basilio e mettendo in risalto i suoi profondi riflessi in Sicilia, ancor oggi degni di una seria osservazione e assai validi per una possibile conseguente applicazione.

2-5 Dicembre 1979: Incontri tra la Delegazione della Chiesa di Grecia e la Chiesa di Messina

Così, il 18 novembre 1979, l'Arcivescovo Archimandrita Mons. Ignazio Cannavò rivolgeva l'invito al popolo di Messina:

« Cari fratelli della Chiesa di Messina, la nostra Comunità si unisce



alle altre Comunità ecclesiali di Oriente e di Occidente nella celebrazione del XVI centenario della morte di S. Basilio il Grande. La storia religiosa e culturale di Messina ha particolari legami con la tradizione basiliana di cui esistono ancora notevoli vestigia nel territorio dell'Archimandritato. Le nostre celebrazioni saranno arricchite dalla presenza di una Delegazione ufficiale della S. Chiesa ortodossa di Grecia. L'accoglieremo con simpatia ed entusiasmo; insieme innalzeremo al Signore la nostra preghiera per chiedere l'unità di tutti i cristiani nel ricordo di S. Basilio che dell'unità fu assertore intrepido ».

Domenica, 2 dicembre, nella basilica Cattedrale di Messina ha avuto luogo un *Incontro di preghiera* tra la Delegazione della Chiesa di Grecia, presieduta dal metropolita Barnaba di Kitrus, Presidente della Commissione sinodale per le relazioni della Chiesa ort. di Grecia e le altre Chiese, e la S. Chiesa di Messina, presieduta dall'Arciv. Mons. Cannavò, con la partecipazione di alcuni rappresentanti dell'Episcopato siciliano, del clero e di numerosissimi fedeli messinesi.

La Delegazione della Chiesa di Grecia era composta, oltre che dal metropolita Barnaba di Kitrus, dai metropoliti Agatangelo di Didimotico e Orestia-de, Panteleimon di Samos e Icaria e dal protopresbitero Ciriaco Tsuros.

Queste le parole pronunciate dall'Arcivescovo-Archimandrita Mons. Cannavò nell'incontro ecumenico:

« Vos et ipsam civitatem benedicimus ». In questa frase scultorea è racchiusa la materna benedizione della Madonna della Lettera (I Panaghìa tis Grafis), in risposta all'amabile richiesta che i messinesi — secondo una pia tradizione — avevano inviato alla Madre di Dio, ancora vivente a Gerusalemme.

Questa stessa benedizione noi preghiamo la Madonna della Lettera che la estenda anche a Voi della Delegazione sinodale della Chiesa ortodossa di Grecia, i quali, con la vostra presenza questa sera tra noi, avete dato pronta risposta al nostro messaggio di fraternità e di amore. Per cui, rendendo anche grazie all'Astro splendente di Cesarea di Cappadocia, al celeste Basilio, che ci offre l'occasione di questo incontro, la Chiesa di Dio pellegrina in Messina, pienamente soddisfatta, è lieta di darVi il benvenuto, ripetendo a ciascuno di voi: « Benedetto colui che viene nel nome del Signore! » (Evloghì-mènos o erchòmenos en onòmati Kirìu).

La vostra presenza a Messina è un'ulteriore benedizione della Madonna della Lettera, è un dono del Signore per Voi e per noi che, rispondendo all'invito pressante dello Spirito ed accogliendo l'eco che proviene da tanti cristiani della nostra epoca, intendiamo operare decisamente per il bene dell'umanità e per l'unione delle nostre sante Chiese di Cristo.

Nel riascoltare la voce del grande Cappadoce, attraverso il suo messaggio dottrinale che ancor oggi palpita in tutta la sua rigogliosa vitalità, Voi e noi, infatti, viviamo insieme quel « kairòs » che il Signore misericordioso « esaudivendo le richieste dei suoi servi a loro bene » sa concedere a coloro che pregano per affrettare il giorno in cui potranno nuovamente manifestare davanti al mondo il Suo santo Nome con una testimonianza assolutamente unanime.

Questo nostro incontro ecclesiale si iscrive senz'altro tra quei segni premonitori che tracciano in maniera profetica il cammino che Oriente ed Occi-



Un momento dell'incontro di preghiera nella cattedrale di Messina (2 dic. 1979).



L'Arciv. Mons. Ignazio Cannavò di Messina offre agli Ospiti greci una preziosa riproduzione della « Madonna della Lettera » (2 dic. 1979).

dente devono percorrere per rispondere oggi alla chiamata di Dio e ritornare alla fede comune.

S. Basilio ci fa rileggere la sua lettera inviata ai Santissimi Fratelli e Vescovi d'Occidente nell'anno 372 (Epistola XC), quando, palpitante di zelo si esprimeva: « Come dunque noi consideriamo un bene nostro la vostra reciproca concordia e unità, così invitiamo anche voi a partecipare alle nostre sofferenze causate dalle divisioni. E vi preghiamo di non respingerci lontano da voi, solo perchè distano i luoghi in cui abitiamo, ma di accoglierci nell'armonia di un sol corpo, per il fatto che siamo uniti nella comunione secondo lo Spirito ».

È di questi giorni la visita « importante » — come l'ha definita Egli stesso — che il Papa Giovanni Paolo II, successore dell'Apostolo Pietro, ha reso a S. Santità Demetrio I, oggi alla guida della gloriosa Cattedra dell'Apostolo Andrea, il primo chiamato, fratello di Pietro.

« Essa mostra concretamente — per usare le parole di S. Santità Giovanni Paolo II — la decisione del Papa più volte affermata di portare avanti lo sforzo verso l'unità di tutti i cristiani ». E, motivando questo grande avvenimento, il Papa continua: « Questo è stato uno dei principali scopi del Concilio. Grandi progressi sono stati fatti, ma non possiamo accontentarci. Dobbiamo realizzare pienamente la volontà di Cristo. Con le venerabili Chiese ortodosse siamo alla vigilia di iniziare un dialogo teologico, in vista di superare insieme le divergenze che esistono ancora tra noi. Con questa visita — conclude il Papa — voglio dimostrare l'importanza che la Chiesa cattolica dà a questo dialogo. Voglio esprimere il mio rispetto, la mia profonda carità fraterna verso tutte queste Chiese e i loro Patriarchi, ma soprattutto verso il Patriarcato ecumenico, al quale la Chiesa di Roma è legata da tanti vincoli secolari che in questi ultimi anni hanno ripreso nuova forza ed attualità, grazie all'azione saggia del grande e venerato Patriarca Atenagora e del grande e amato mio predecessore, il Papa Paolo VI » (cfr. *L'Osservatore Romano*, 19-20 nov. 1979).

Ora, per questo rapporto privilegiato, nel consesso delle Chiese cristiane, della Chiesa cattolica con le Chiese ortodosse, si sentono particolarmente sensibili le Chiese di Sicilia, le quali, specialmente con la Chiesa di Grecia, superando formalismi e difficoltà fino ad ieri giudicati insormontabili, da qualche decennio hanno ricominciato a scrivere storiche pagine di fratellanza e di ecumenismo.

Oggi si ripercuote l'eco del Comunicato congiunto dell'ottobre 1973, sottoscritto dalla Delegazione sinodale della Chiesa ortodossa di Grecia e dai Vescovi di Sicilia: « La Delegazione Sinodale e i Vescovi di Sicilia auspicano che questi contatti possano ripetersi, svilupparsi sotto forma di scambi di visite, di studenti, di incontri culturali e di studi sulla spiritualità, sui Santi e sui Padri che hanno arricchito il comune patrimonio di Fede ». La speranza si riveste di carità con la Vostra presenza per cantare insieme l'inno di Fede che ci accomuna.

Un comune patrimonio di tradizione bizantina è stato, infatti, la linfa che ha alimentato per più di mille anni il cristianesimo della nostra Sicilia. Specialmente dall'VIII al XII secolo, esso ha saputo rappresentare al servizio della teologia e della spiritualità della nostra Isola non solo capolavori d'arte squisitamente bizantina ma anche e soprattutto un'eletta schiera di me-

lodi, di innografi, di monaci, di santi, di martiri, che con la loro dottrina e le loro opere hanno illustrato la cristianità intera.

Ancora, possiamo affermare che la spiritualità dell'Oriente cristiano, portata avanti nella nostra Isola specialmente ad opera del monachesimo orientale, secondo lo spirito ascetico tracciato dal grande Padre cappadoce, Basilio di Cesarea, è un patrimonio tra i più importanti e cospicui della Chiesa indivisa.

Il monachesimo italo-greco, poi, che in questa nostra Città di Messina raggiunse tanto splendore e che dal famoso nostro monastero del Ss. Salvatore ebbe in seguito tanto lustro, diffuse e perpetuò in tutta la Sicilia l'influenza della cultura greca e bizantina fino a qualche secolo fa; esso può considerarsi — come ebbe a dire il nostro fratello Giuseppe, Vescovo di Piana degli Albanesi — l'anello che congiunge nel tempo l'esperienza dei Padri del deserto del Sinai e di Gerusalemme con il monachesimo agiorita della Santa Montagna ».

E siamo ancora d'accordo con il nostro carissimo Vescovo Giuseppe nell'affermare che « questo sacro patrimonio, prezioso per la sua antichità, si presenta oggi particolarmente ricco di sviluppi, non solo perchè, dopo secoli d'oblio, ci dà un'occasione per riproporre e valutare le tipicità culturali oltre che storiche del cristianesimo della nostra Isola (offrendoci, per esempio, la possibilità di reinserire la venerazione di tanti Santi nostri conterranei che, svelandocene la vita e l'anima, hanno incisivamente contribuito alla crescita della spiritualità della ecumene bizantina), ma soprattutto perchè — ne siamo profondamente convinti — esso rappresenta veramente l'alternativa congeniale alla riflessione e alla vita cristiana dell'Occidente latino, e specialmente della nostra Sicilia ». (Discorso del Vescovo G. Perniciaro al Metropolita Crisostomo di Mira. - Palermo, 13 ottobre 1979).

Ed io sarei felice — e più che un augurio vorrei fosse un impegno — che Messina, così come in passato è stata faro splendente del monachesimo orientale, oggi, prendendo spunto dalla felice occasione di queste celebrazioni basiliane, facesse propria tale proposta, promovendola e patrocinandola, perchè possa essere bene recepita, maturata ed incarnata dal pleroma ecclesiale, pastori e fedeli della nostra Isola, e portata avanti attraverso un dialogo fraterno anche con la Chiesa di Grecia, alla quale le Chiese di Sicilia si sentono più vicine per mentalità, carattere e tradizioni. Infatti, come si esprimeva l'Arciv. di Palermo, Card. Salvatore Pappalardo, « basterà alitare " con il soffio dello Spirito che abita in noi " sulla cenere che ricopre i ceppi, rimasti sempre accesi, della nostra comune origine e della nostra comune Fede, perchè possano ritornare a brillare di quella fiamma luminosa che ha già iniziato a vivificare qualche anno fa, riallacciandoli, i rapporti tra le nostre Chiese » (Messaggio del Card. Pappalardo al Primate di Grecia. - Settembre 1979).

In questo modo, non soltanto adempiremo ad un preciso dovere di carattere religioso, ma risponderemo anche ad una aspettativa delle nostre popolazioni, che tende all'avvicinamento, alla convivenza, all'unione. D'altra parte la storia ci dimostra, come è scritto nella « Gaudium et Spes », che gli uomini sono sempre più dipendenti gli uni dagli altri e che il futuro ci porrà davanti agli occhi un mondo sempre « più unificato ». « Anzi — prosegue il documento — il Signore Gesù, quando prega il Padre perchè " tutti

siano una cosa sola, come io e te siamo una cosa sola », mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità ».

È a noi giunta eco di una iniziativa assai importante di Sua Beatitudine Sèrafim, Primate di Grecia, diretta a tutti i Capi delle Chiese e Confessioni cristiane (cattolici, anglicani, protestanti) dei Paesi che fanno parte della Comunità europea: Egli, con lettera del 27 febbraio c.a. propone la creazione di un « Centro inter-cristiano della Comunità europea » per una collaborazione sul piano culturale, sociale e pastorale, onde tener viva e valorizzare l'eredità spirituale dell'Europa cristiana.

In quest'epoca in cui i valori cristiani vengono facilmente calpestati e l'uomo esplode spesso con violenza contro l'uomo, è necessario uno sforzo che vinca le forze minacciose dell'irreligiosità e dell'odio, uno sforzo volto all'avvicinamento degli uomini tra loro e con Dio.

Pertanto l'iniziativa del Primate di Grecia è una sfida e un atto di fede che tra l'altro vuole dimostrare al mondo la necessità di superare le divisioni tra i cristiani nel segno della carità e della collaborazione e nel rispetto per la verità. Noi ci auguriamo che essa venga bene accolta da tutti i cristiani destinatari, i quali, in questo modo, come è detto nell'Enciclica *Redemptor Hominis*, « testimonieranno l'impegno di progredire con perseveranza e coerenza sul cammino dell'unità anelata da Cristo ».

Come Basilio, scrivendo all'amico Gregorio (Lettera 38), riporta l'immagine dell'iride sulla differenza tra sostanza e ipostasi, anche noi, popolo fedele di Sicilia auguriamo di vedere in questa primavera ecumenica un arcobaleno di luce che, unendo le nostre Chiese, ci possa offrire quell'alleanza di verità che sia segno vivente della Santissima Trinità.

Affidando al grande Cappadoce la conclusione augurale, ci piace riportare qualche brano di una sua lettera scritta nell'anno 373 al prete Evagrio, che fu poi in Occidente: « ... per quanto riguarda la vostra volontà e il desiderio di vedere un giorno il momento in cui formeremo un'unica assemblea senza divisioni e dissensi di opinioni, noi non siamo secondi a nessuno in questo zelo. Saremmo davvero i più strani fra gli uomini se godessimo degli scismi e delle divisioni delle Chiese e non stimassimo l'unità delle membra di Cristo il massimo dei beni ... »

Diagnosticando poi i mali che impediscono la guarigione ed indicandone la terapia, con tono profetico Basilio continua: « Tuttavia, quanto grande è il desiderio che è in noi, sappi che altrettanto insufficiente è la possibilità di attuazione. Infatti, la tua perfetta saggezza non può ignorare che le malattie incancrenite dal tempo innanzitutto richiedono più tempo per guarire, poi hanno bisogno di una cura forte e decisa, in modo che negli ammalati, siano estirpate dalle radici ... » (Lettera CLVI).

Fratelli carissimi della gloriosa Chiesa sorella di Grecia,

l'odierno incontro ecclesiale ci impegni ancora più solennemente a proseguire assieme a voi nel cammino intrapreso per la piena comunione delle nostre Chiese.

Eccoci, noi siamo pronti a sottoporci alle cure che or ora il grande Basilio ci ha indicate.

Ci accompagni la grazia di Cristo, nostro comune Padre, e la benedi-

zione materna della Madonna della Lettera. Ci sia propizia l'intercessione del grande S. Basilio, alla cui voce ci uniamo nel concludere:

« Risplenda di nuovo la buona dottrina dei nostri Padri, che si radunarono a Nicea perchè si rendesse alla beata Trinità un riconoscimento di onore conforme al battesimo di salvezza » (Lettera XCI).

* * *

Prendeva, quindi, la parola il metropolita Barnaba di Kitrus, pronunziando il seguente discorso:

« Sia benedetto il nome del Signore »

Il Santo Sinodo della Chiesa di Grecia, accogliendo, con amore di Cristo, il cortese invito di Sua Eminenza Rev.ma l'Arcivescovo di Palermo Cardinale Salvatore Pappalardo, invito indirizzato ed espresso, anche a viva voce, dai suoi eletti collaboratori, Rev.mi Padri Giovanni Ajello, Crispino Valenziano e Damiano Como, decise di affidare alla mia umile persona, insieme agli Em.mi Metropoliti di Didimotico e Orestia Agathangelo, e di Samos ed Icara Panteleimon, con la partecipazione del Protopresbitero Ciriaco Tsuros, il compito di venire in Sicilia e di assistere alle celebrazioni in occasione del 1600° anniversario della morte di s. Basilio Magno, nonchè di rivolgere un cordiale saluto della poco estesa geograficamente Grecia di oggi, alla « Magna Graecia », nome famoso di altri tempi con cui era denominata quest'isola mediterranea del meridione italiano.

Vincoli sacri ed infrangibili collegano la Grecia alla Sicilia; vincoli di sangue, vincoli di comune cammino attraverso i secoli, vincoli storici, ma anche vincoli di fede e di spirito, basati sull'immortale eredità di padri spirituali, uomini all'altezza di s. Basilio Magno. Tutti viviamo la nostra storia e la rianimiamo con i ricordi del passato. In tal modo, la storia diventa vita e indirizzo per le azioni del presente e per il cammino del futuro. Quindi, i nostri vecchi vincoli, che in epoche poco o affatto chiare sono stati taciuti, rivivono di nuovo, grazie alle giuste iniziative dei capi spirituali, così che constatiamo già risultati piacevoli, sperando in maggiori e pregando per ancora maggiori esiti.

Oggi non è la prima volta che le due Chiese e i loro popoli si avvicinano a vicenda spronati da un comune passato e da una speranza di un altrettanto comune splendido futuro. Nel 1970 ebbe luogo e nel nostro Paese « La Crociera della Fraternità » con a capo l'Eminentissimo Francesco Carmino, allora Arcivescovo di Palermo, con la partecipazione di quasi tutti i vescovi della Sicilia bensì degli Onorevoli Mario Fasino, Presidente della Regione Siciliana e Rosario Lanza, Presidente dell'Assemblea della Regione Siciliana nonchè di molte altre personalità della Sicilia, visita che ci ha lasciato, infatti, vivissimi ricordi.

Una nostra Delegazione Sinodale, con a capo l'Eminentissimo Metropolita di Mitilene Jacovos, ha contracambiato, nel 1973 quella visita, vivificando in tal modo i contatti spirituali tra i due popoli. Ed ora, dopo sei anni, abbiamo nuovamente la gioia di un incontro, in occasione delle celebrazioni locali in onore del grande Padre e maestro universale s. Basilio; anche la nostra Chiesa ha dedicato quest'annata a splendide celebrazioni in onore del santo, il quale viene riverito particolarmente da tutta la Chiesa Occidentale e soprattutto in Sicilia.

In realtà, non era possibile che ci fosse una migliore occasione di questa. La commemorazione di un uomo « desideroso di desideri spirituali », contribuisce notevolmente alla consapevole considerazione dei valori del passato e, ispirati da essi, al reciproco riavvicinamento, superando così gli ostacoli di ogni genere.

Cosa è ciò che separa? L'egocentrismo e l'interesse personale, che si manifestano entrambi nelle azioni dovute all'opportunismo; o, come diceva l'apostolo s. Paolo, il desiderio di « violentare e ingannare in tal maniera il fratello » (*I Tess.* 4, 6). Basilio Magno è in proposito la nostra guida contro simili vili impulsi innati, che separano, perchè lui stesso ha lottato contro di essi con tutta la forza del suo animo. Incoraggiato e fortificato dalla forza della preghiera e della mistica efficacia del digiuno e dell'asceti, in genere, — cose inconcepibili ai profani —, vinse, in queste sue lotte spirituali, le passioni che ci abbattano e che ci dividono, e offrì se stesso a Dio, quale eminentissimo esemplare di cristiano ed anzi di pastore, di agonista e di artefice di unità. Infatti, è degno di ammirazione il fatto che, malgrado la sua salute precaria e la malattia che lo perseguitava, si possa dire che abbia svolto un'attività unica, pastorale, liturgica, letteraria, filantropica e propriamente ecumenica. Per tale ragione la Chiesa Ortodossa lo chiama « sacerdozio regale », ossia esemplare del sacerdozio cristiano, il quale presenta una maestosità reale.

Questo santo Padre è divenuto l'esemplare e la norma del sacerdozio, sicchè, tra l'altro, la sua vita è stata irreprensibile e in tutto pari a quella degli angeli. La sua parola risuonava come il tuono, proprio perchè la sua vita risplendeva come un lampo. Tale sua preparazione personale ha reso s. Basilio anche un croico agonista della fede ortodossa cristiana e dell'unità della Chiesa. Principio regolatore della sua tattica ecclesiastica furono l'umiltà e il sacrificio; lavorò con animo e risolutezza, cose che, nelle lotte in difesa della Chiesa, esigevo anche da parte degli altri (cfr. Epistola 70, *De synodo*). Prima ancora che fosse elevato al rango vescovile, da presbitero, è venuto in discordia col suo arcivescovo Eusebio di Cesarea, leggermente arianizzante. Quando, però, l'umile ministro della Chiesa Basilio vide che di questa discordia cercarono di approfittarne gli ariani estremisti, a danno dell'Ortodossia e « appena ebbe la notizia del loro arrivo in Cappadocia, partito dal Ponto, arrivò di propria volontà in Cesarea e, riconciliato con Eusebio, gli si presentò in suo favore e con i discorsi sostenne le tesi della Chiesa » (Sozomeno, *Storia Ecclesiastica*, VI, 15).

In quell'epoca gli Ortodossi subirono tante persecuzioni, quante non ne subirono i cristiani neanche sotto Diocleziano. Infatti, è commovente il racconto delle loro sventure fatto da s. Basilio nelle sue lettere indirizzate ai vescovi Ortodossi d'Italia e di Francia. Ma perchè mai questa persecuzione? ci si domanda; qual'è il delitto? E si risponde: « Uno solo è il delitto: l'accurata custodia delle tradizioni dei Padri » (Epistola 243, 2). Poi conclude con l'appello: « Giudicate vostre le nostre sventure, quali veri discepoli del Signore; noi veniamo attaccati non perchè lottiamo per denari, o per gloria, o per qualsiasi altra cosa peritura, ma poichè combattiamo per l'eredità comune, ossia per il tesoro dei Padri e della salda fede » (Epistola 243, 4). Purtroppo, i vescovi dell'occidente soffrivano allora di un morboso provincialismo, limitandosi vanamente sui fatti propri e contando sulla constata-



Il metropolita Barnaba, Capo della Delegazione della Chiesa di Grecia, mentre pronunzia il suo discorso nella Cattedrale di Messina (2 dic. 1979).

zione della calma e quiete locale! Pertanto, il grande Padre ecumenico rimase col penoso rammarico: « Mi aspettavo che qualcuno partecipasse al mio dolore, ma non ci fu nessuno; che qualcuno mi consolasse, ma non lo

trovai » (Epistola 242, 1). Che abbia gloria Iddio, perchè tale spirito sta per rimanere nel passato. Oggi consideriamo nostro dovere rianimare ciò che in epoche passate è stato lasciato languire o addirittura spegnersi.

Qui dovremmo ancora aggiungere che in quell'epoca l'idolatria tentò il più dinamico contrattacco al Cristianesimo, il quale aveva cominciato ad ingigantirsi. Tale attacco fu così violento e terribile che si aveva l'impressione che il Cristianesimo si sarebbe spento, o almeno limitato nei margini della vita, come un'inconsiderabile e irrilevante setta.

Questa dinamica reazione dell'idolatria morente aveva affascinato parecchi a tal punto da farli guardare, assieme a Giuliano l'apostata, con disprezzo la religione di Gesù. « Lessi, capii, condannai », fu il loro irrisorio tritico sul Cristianesimo e sul suo insegnamento. S. Basilio, però, criticò la superficialità, la malafede e l'ignoranza dei nemici del Cristianesimo, riassumendo la confutazione delle loro argomentazioni nel tipico motto risponsivo: « Leggesti, ma non capisti; perchè se avessi capito non avresti condannato » (Sozomeno, Storia Ecclesiastica, V, 18).

Bisogna ricordare, inoltre, la sua coraggiosa risposta alle minacce del console Modesto, la quale fortunatamente c'è stata tramandata ed è degna di un vero vescovo.

Il Cristianesimo è una religione che ispira il più profondo desiderio della verità. La Verità è Iddio. Quindi, soltanto i Cristiani sanno procedere nella ricerca oggettiva della verità. Tutti gli altri, anche quando « fingono » di essere ricercatori oggettivi, non ricercano con sincerità nè approfondiscono. Perciò, il motto: « Leggesti, ma non capisti; perchè se avessi capito non avresti condannato » costituiva e costituisce tuttora un'evidente spogliazione della falsità, uno smascheramento, al quale poteva procedere solo un profondo conoscitore ed apprezzatore positivo della sapienza idolatra greca, come lo fu Basilio il Magno, particolarmente nel suo sermone: « Agli adolescenti, e in quale modo possono usufruire dei libri dei gentili ».

In connessione a ciò che è stato detto finora, dobbiamo sottolineare particolarmente qui, che s. Basilio non era privo del pensiero e della sapienza dei greci antichi, anzi fu addirittura uno dei più profondi studiosi in tale materia, cosa che con invidia ammettevano i dotti pagani a lui contemporanei, e che constatano con ammirazione i ricercatori nostri contemporanei. Intanto, egli ha sempre fatto con grande precisione una chiara distinzione tra le errate teorie greche sul mondo, assieme alle loro estensioni religiose da una parte, e il nucleo sano dei loro insegnamenti morali dall'altra. Perciò ci raccomanda uno studio selettivo dei dotti greci, sottolineando che « dei loro sermoni noi dobbiamo accettare solo quelli che comprendono concetti buoni » (Agli Adolescenti, ecc., 4, 21). La sua opinione rispetto all'istruzione greca ci è tramandata in una sua espressione tipica, nel seguente ammonimento: « Conformemente all'esempio delle api, bisogna utilizzare i loro libri; esse non volano su tutti i fiori in genere, nè cercano di portar via interi quelli su cui si posano, bensì, dopo aver colto ciò che è utile loro, il resto lo lasciano perchè inutile. Così noi, se siamo saggi, nell'attingere dai loro scritti ciò che corrisponde alle nostre convinzioni ed è affine alla verità, tralascieremo tutto il resto perchè superfluo... come per cogliere la rosa dal rosaio, scostiamo le spine » (Agli Adolescenti, ecc. 3, 2-7).

I concetti ivi espressi costituiscono soltanto pochi aspetti, direttivi per

tutti, della sacra figura dell'onorato gran maestro ecumenico e lume splendente della Chiesa s. Basilio Magno. Nostro, comune, è questo gran maestro, e come tale ci invita ad un analogo cammino: un cammino consapevole e fermo, verso il rinvenimento delle nostre radici comuni, e quindi dei loro ammonimenti per il presente e l'avvenire.

Col cuore colmo di gioia per questo nostro fraterno incontro di comunione, a nome della Chiesa di Grecia e del suo popolo Ortodosso greco, salutiamo il nobile fraterno popolo di Sicilia, con cui, come già detto, ci legano vincoli sacri e indistruttibili.

Esprimiamo i nostri ringraziamenti all'ispirato e illustre Cardinale Em.mo Salvatore Pappalardo, perchè in qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Siciliana ci ha offerto il piacere di trovarci fra voi.

Ringraziamo l'Ecc.mo Arcivescovo di questa città. Mons. Ignazio Cannavò, per l'accoglienza fraterna e la gentile ospitalità.

Auguriamo poi alla sua Archidiocesi di Messina che, così come nel passato è stata faro del monachesimo italo-greco — secondo quanto ha detto il Vostro eccellentissimo Arcivescovo — anche nel presente e nel futuro possa costituire un'avanguardia salda e promittente nel coltivare e promuovere buoni rapporti tra le Chiese di Grecia e di Sicilia.

Infine supplichiamo l'Unico e comune Signore nostro Gesù Cristo affinché preservi tutti voi, i vescovi, i sacerdoti, i monaci e il diletto popolo Siciliano in salute e che elargisca su tutti voi ogni Sua Benedizione.

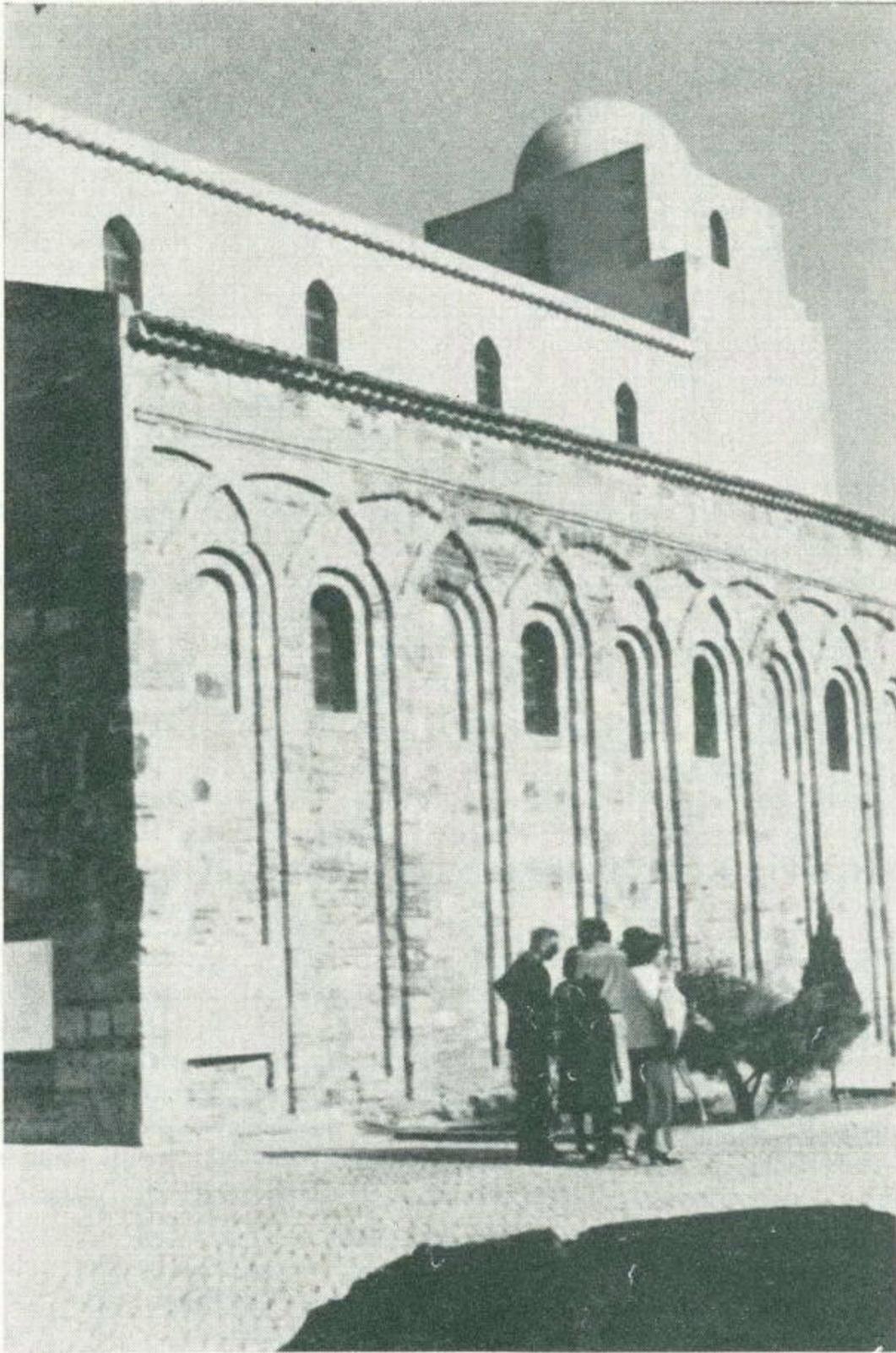
Incontri e Visite della Delegazione della Chiesa di Grecia a Messina

Nel corso della sua permanenza a Messina, la Delegazione della Chiesa greca, accompagnata sempre dall'Arciv. Ignazio e dal vescovo aus. Vittorio Mondello, ha realizzato incontri anche con gli Istituti teologici « S. Tommaso » e « Ignatianum », con i Consigli diocesani, la Consulta dei laici, il gruppo dei candidati al diaconato e la Caritas diocesana nonché con le Autorità civili messinesi. Particolarmente significativo per la problematica ecumenica cui ha fatto riferimento è stato il discorso pronunziato dal metropolita Barnaba in occasione dell'incontro con queste ultime. Egli, rivolgendosi alle Autorità, ebbe a dire tra l'altro:

Eccellenza, Signor Sindaco,

una grande figura di dimensioni ecumeniche, San Basilio il grande, ci ha portato dalla Grecia in Sicilia. Le celebrazioni che ha organizzate la Chiesa di Sicilia, e che camminano parallele ad altre iniziative fatte da noi in Grecia, ci hanno offerto l'occasione da una parte di partecipare alle celebrazioni volute dalla Chiesa locale per un maestro grande e universale, e dall'altra parte di ricongiungere due paesi, due popoli che hanno una sola cultura e una comune storia con medesime origini.

Questa è la ragione per la quale sentiamo una grande gioia; e la delegazione della Chiesa di Grecia, trovandosi qui in Sicilia, si sente come se si tro-



Monumenti basiliani in Prov. di Messina. Chiesa dei Santi Pietro e Paolo ad Itala Superiore.

vasse a casa propria. Perché la casa nostra non consiste nelle mura o nel tetto o nella terra sulla quale si costruisce l'edificio in cui abitiamo, ma sono le anime con le quali viviamo insieme. Noi sentiamo di trovarci vicini con animo di fratelli; perchè, come ho detto all'inizio, abbiamo le stesse radici e la stessa tradizione storica.

Il vostro Arcivescovo ha detto precedentemente che i terremoti non hanno lasciato niente nella antica Messina. Per quello che concerne la parte materiale accetto questa affermazione; vorrei però notare che i terremoti forse hanno distrutto cose materiali congiunte con la storia della Sicilia antica, ma essi non sono stati tali da distruggere le ricchezze spirituali. Non hanno distrutto ciò che avevano costruito nelle anime un lungo passato storico. Ho notizia che lo stemma del vostro comune di Messina proviene da Bisanzio; questo non è solo occasione di gioia per noi, ma è un segno di responsabilità per voi, la responsabilità che non si perda dall'animo del popolo la coscienza del collegamento con le sue radici storiche.

Se la nostra visita ha consentito in qualche maniera a questo scopo, noi ci consideriamo molto felici.

È vero, come Sua Ecc. Rev.ma, ha precedentemente sottolineato, che eventi storici del passato hanno creato una crisi nei nostri rapporti e hanno contribuito a farci dimenticare una parte della nostra storia comune. È una verità storica questa.

L'Apostolo Paolo che non è stato solamente un grande apostolo della Chiesa, ma è stato contemporaneamente anche un profondo conoscitore della storia e dei bisogni della vita dell'uomo, fa rilevare con esattezza — vale la pena sottolinearlo in questo momento — e raccomanda di guardare ciò che dobbiamo fare per il futuro, dimenticando ciò che è stato fatto nel passato.

Ciò però non significa che dimenticheremo la nostra storia, ma che dobbiamo prendere lezioni della nostra storia, e gli errori del passato non li dobbiamo ripetere nè nel presente nè nel futuro. È questa la nostra grande responsabilità.

Se in questi momenti veramente difficili della storia, potremo resistere con il rispetto e la coscienza della nostra responsabilità, — cosa che impongono il nostro passato e le necessità del futuro, — allora ancora una volta i due popoli, il popolo siciliano e il popolo greco, mano nella mano, potranno superare tutte le difficoltà e potranno camminare nella strada della loro comune tradizione in un futuro felice di una prosperità vera e reale.

Signor Sindaco, particolarmente mi rivolgo a Voi in quest'ora. Voi siete giovane; certamente avete dei sogni belli e sublimi e avete ancora qualche altra cosa che noi anziani non abbiamo, avete davanti a voi tanti anni per realizzare i nostri sogni e i nostri desideri. Mettete, dunque, nella vostra mente e davanti a voi questo sogno: date la vostra mano come capo di questo comune e date questa mano a questa terra dalla quale voi ben sapete di aver attinto qualcosa nel passato. Date al vostro popolo la possibilità di comprendere quanto sarà grande ed utile la realizzazione di questo sogno. Andate avanti! I piedi dei giovani non si stancano e non inciampano: sanno superare gli ostacoli e vincere le difficoltà.

Vi ringraziamo questa sera per la fraterna agape e partiamo da questo luogo lasciandovi i nostri cuori, e portando con noi i vostri.

Permettetemi di brindare, anche a nome di tutta la delegazione della Chiesa di Grecia, e di augurare a Sua Ecc.za Rev.ma e ai suoi collaboratori, a voi, signor Sindaco e al vostro Comune, a voi, signor Prefetto e a tutto il popolo della provincia di Messina, e a tutte le autorità religiose, politiche, militari e civili, una ricca benedizione del Signore per l'intercessione di San Basilio il Grande.



Monumenti basiliani in Provincia di Messina. Chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Forza d'Agrò (particolare del portale d'ingresso).

Il 4 dicembre la Delegazione greca ha visitato Taormina, che onora come patrono S. Pancrazio e venera una preziosa icona della Madre di Dio *achiropita* (non manufatta), il cui culto si ricollega alle Chiese d'Oriente con le quali quella di Taormina ha avuto per lunghi secoli tanti legami. Qui gli onori di casa l'hanno fatto l'infaticabile Arciprete Mons. Cacopardo, circondato dal clero locale e da una folta rappresentanza di fedeli e il sindaco, dr. Nicola Garipoli, i quali hanno accompagnato gli illustri Ospiti nella visita alla cattedrale, alla chiesa di S. Pancrazio, al teatro greco-romano.

La Delegazione ha visitato inoltre nelle vicinanze di Taormina quel gioiello d'architettura che è la chiesa dei Santi Pietro e Paolo presso la Badia di Itala Superiore.

Assai interessante, in serata, è risultato l'incontro con i giovani alunni del Seminario di Messina, nel corso del quale l'Arciv. Ignazio, rivolgendo un commosso saluto ai Metropoliti ortodossi al termine delle intense giornate trascorse insieme, teneva a precisare che anche se egli non poteva celebrare la desiderata Eucarestia insieme a quei fratelli ospiti, poteva però certamente ricordarli con vero amore durante la celebrazione eucaristica. Il metropolita Barnaba, commosso anch'egli, faceva pienamente suo il sentimento dell'arcivescovo di Messina e aggiungeva che il dialogo dell'amore che si realizza in tali incontri a volte vale più del dialogo teologico per l'unione delle due Chiese.

Al termine di quest'ultimo incontro, il coro messinese « Pier Luigi da Palestrina », diretto dal maestro Eugenio Arena, ha offerto agli illustri Ospiti l'ottima esecuzione di una serie di canti religiosi.



Il manifesto realizzato dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Messina per il Congresso internazionale su « Basilio di Cesarea e il Basiliansimo in Sicilia », in occasione del XVI centenario di S. Basilio il Grande.

3-6 Dicembre 1979: Congresso internazionale su « Basilio di Cesarea, la sua età e il basilianesimo in Sicilia ».

Organizzato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia, il Congresso ha avuto inizio presso l'Aula magna dell'Università di Messina. Ad aprire la seduta sono state le parole augurali del Rettore dell'Università, Prof. G. Livrea, cui ha fatto seguito un breve discorso del Preside della Facoltà, Prof. G. Resta, animatore instancabile ed organizzatore del Congresso, il quale ha illustrato il significato e l'importanza di quella manifestazione.

Ai precedenti oratori si è associato l'Arcivescovo Cannavò di Messina, ringraziando le Autorità accademiche messinesi per quella iniziativa ed augurando un felice esito della stessa. A nome della Delegazione della Chiesa di Grecia ha preso la parola il Metropolita Barnaba di Kitrus, il quale ha tracciato una sintesi dell'opera grandiosa del Padre cappadocce. La cerimonia di apertura del Congresso si è conclusa con l'intervento di un giovane calabrese, il quale dopo aver rivolto un saluto augurale ai congressisti, ha voluto anche porgere brevi parole di saluto nella sua lingua materna, il greco di Calabria, ai Metropoliti della Chiesa di Grecia.

Il Congresso ha avuto seguito con le relazioni e comunicazioni offerte da eminenti studiosi e specialisti della cultura bizantina. Da una parte (sezione I) è stata presentata specificatamente l'opera di Basilio, dall'altra (sezione II) è stata posta l'attenzione sul vasto fenomeno del monachesimo cosiddetto basiliano in Sicilia nei suoi vari aspetti, da quello propriamente culturale a quello architettonico.

Diamo di seguito il programma così come è stato divulgato dal Comitato organizzatore, facente capo al Prof. G. Resta, avvertendo i nostri lettori che gli Atti del Congresso verranno pubblicati sempre a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

LUNEDI', 3 DICEMBRE

ore 9,00: Inaugurazione del Congresso.

» 10,00: Relazioni:

— M. Mazza, Un. di Catania: *Tendenze economico-sociali e modelli spirituali nell'Impero del IV sec.: alcune osservazioni sul monachesimo basiliano.*

— S. Impellizzeri, Un. di Palermo: *Basilio e l'Ellenismo.*

— F. Giunta, Un. di Palermo: *Il monachesimo basiliano in Sicilia.*

ore 16,00: Comunicazioni:

— L. Cracco Ruggini, Un. di Torino: *I vescovi e il dinamismo sociale nel mondo cittadino di Basilio di Cesarea.*

— M. Forlin Patrucco, Un. di Torino: *Basilio "prostates" ed "exarchos" della comunità cittadina.*

— L. De Salvo, Un. di Messina: *Basilio di Cesarea e Modesto: un vescovo di fronte al potere politico.*

— P. De Leo, Un. della Calabria: *Basilio di Cesarea nel "Decretum Gratiani".*

- C. Riggi, Un. Pont. Salesiana, Roma: *Il comportamento pastorale di S. Basilio e di S. Epifanio.*
- E. Pinto, Un. di Messina: *Basilio e lo scisma d'Antiochia.*
- E. Iadevaia, Un. di Messina: *Basilio e l'eresia di Fotino.*

MARTEDI', 4 DICEMBRE

- ore 9,00: Sez. I
Relazioni:
- M. Simonetti, Un. di Roma: *Genesi e sviluppo della dottrina trinitaria di Basilio.*
 - J. Gribomont, Pont. Un. Urbaniana e Inst. Patr. Augustinianum, Roma: *L'odierno stato degli studi su S. Basilio.*
- Comunicazioni:
- M. Naldini, Un. di Perugia: *La posizione culturale di Basilio Magno.*
 - G. D'Ippolito, Un. di Palermo: *Basilio di Cesarea e la poesia greca.*
 - Q. Cataudella, già dell'Un. di Catania: *Gli epitafi di Gregorio di Nazianzo su Basilio.*
 - M. S. Troiano, Un. di Roma: *Il problema dell'origine dei nomi nell'Adversus Eunomium.*
- ore 9,00: Sez. II
Comunicazioni:
- S. Fodale, Un. di Palermo: *I basiliani in Sicilia al tempo dello scisma d'Occidente.*
 - G. C. Canale, Un. della Calabria: *Le chiese monastiche del periodo normanno in Sicilia e Calabria.*
 - G. Uggeri, Un. di Firenze: *Contributo topografico allo studio del Basilianesimo.*
 - P. Corsi, Un. di Bari: *Monasteri greci femminili di Sicilia: loro evoluzione e rapporti con la società coeva.*
 - A. Messina, Un. di Trieste: *Insedimenti basiliani nel Siracusano.*
 - A. Alberti, Ispett. onor. Soprintendenza ai Monumenti: *Monasteri basiliani della Sicilia interna. Un caso: Troina.*
- ore 16,00: Sez. I
Comunicazioni:
- F. Marino, Doc. nei Licei, Caserta: *S. Basilio e la cultura greca.*
 - V. Ugenti, Un. di Lecce: *Solone in Basilio.*
 - A. Pastorino, Un. di Genova: *Il Discorso ai giovani di Basilio e il "De audiendis poetis" di Plutarco.*
 - M. Aubineau, Directeur de recherche au Centre National de la Recherche scientifique, Parigi: *Recherches sur divers textes inédits attribués à Basile de Césarée.*
 - M. Girardi, Un. di Bari: *Eresia, scisma e parasinagoga in Basilio di Cesarea.*
 - P. J. Fedwick, Pont. Inst. of Med. Studies: *Jurisdiction or pastoral solicitude of Basil, bishop of Caesarea.*

ore 16,00: Sez. II

Comunicazioni:

- G. Ciotta, Un. di Roma: *Le architetture cosiddette basiliane nella zona nord-orientale del Valdemone. Aspetti e problemi.*
- A. Mondello Signorino, Doc. nei Licei, Messina: *Insedimenti basiliani nel Messinese.*
- D. Michailidis, Un. di Catania: *Una precisazione cronologica intorno al Monastero messinese di S. Anna.*
- V. von Falkenhausen, Ist. Stor. Germanico, Roma: *Patrimonio e politica patrimoniale dei monasteri greci della Sicilia nel periodo normanno-svevo.*
- P. B. Rocco, Ist. Teol., Palermo: *Una polemica tra le monache basiliane e la Curia di Palermo nel '700. Un testo inedito di G. Guzzetta.*

GIOVEDÌ, 6 DICEMBRE

ore 9,00: Sez. I

Comunicazioni:

- A. M. Scarcella, Un. di Perugia: *Lavoro e lavoratori nelle omelie di S. Basilio (P.G. 31, 164-617).*
- St. Y. Rudberg, Un. di Lund: *Les homélies sur l'Hexaéméron. Quelques aspects sur leur contenu.*
- A. V. Nazzaro, Un. di Napoli: *Esordio e chiusa delle omelie esamerionali di Basilio Magno.*
- A. Quacquarelli, Un. di Roma: *Sull'omelia di Basilio "Attende tibi ipsi".*
- C. Lo Cicero, Un. di Palermo: *La struttura delle omelie sulla ricchezza di Basilio.*

ore 9,00: Sez. II

Comunicazioni:

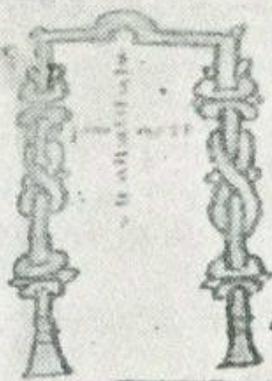
- V. Franchetti Pardo, Un. di Firenze, e M. Sanfilippo, Un. di Trieste: *Monachesimo basiliano, architettura e gestione del territorio nella Sicilia normanno-sveva.*
- C. Filangieri, Un. di Palermo: *Strutture monastiche basiliane nel territorio di ieri e di oggi.*
- J. Rassi Serra, Un. di Salerno: *Insedimenti rupestri ed assetto territoriale.*
- G. Cavallo, Un. di Roma: *Monachesimo italo-greco e tradizione scritta dei testi profani: dalla espansione alla crisi della fruizione culturale.*

ore 16,00: Sez. I

Comunicazioni:

- A. Ceresa Gastaldo, Un. di Genova: *Struttura e stile delle omelie sui Salmi di Basilio.*
- C. Curti, Un. di Catania: *L'omelia di Basilio al Sal. 61.*
- G. Bentivegna, Pont. Facoltà teol. dell'Italia Merid.: *I carismi della Chiesa nel trattato "Sullo Spirito Santo" di S. Basilio.*

αριστη και οι ιστημενοι και
 προσχθη ελυσ ο θς ημε
 ζα που κατατοιχη τη ριου
 σου και απο θραυ
 λος ησ της βασιλης
 αουτου. και ελθε εις
 το αι πασα ημεας ο ανω
 τω πρισμα θεμεσ
 και καστω ημεν αορατωσ
 σωων. και καταξισον
 ημεας τη κρασται αου
 χειρι μεθδου αι ημεν του
 αχρα ηστο πωμασ σου
 και στο υπιμου αιμασ
 και δι ημεσ ησ παμοτι στω λαω
 δια ικον προσχμησ θι βρι
 α αιμασ ησ αιοισ
 αιγω ημεθ αληησ
 οι οβρσ ευχθαισ ησ ευχ
 υχαρισ ουμεσ ο
 κεσ θς ημεσ ησ. εσπιτη
 μεσ ταχ ησ ησ αιγωμα



Una pagina di un Codice del XIII sec. (Cod. Messan. gr. 175 x, f. 10r).

- Kl. Zelzer, Un. di Vienna: *La versione latina della cosiddetta Regola di S. Basilio nel monachesimo occidentale.*
- R. Anastasi, Un. di Catania: *La fortuna di Basilio nell'XI secolo.*

- S. J. Voicu, Centro pro Unione, Roma: *Basilio e Pseudo-Crisostomo. Nuovi accostamenti.*
- P. Gionfriddo, « Oriente Cristiano », Palermo: *Un frammento inedito di omelia per la festa della Koimesis del monaco italo-greco Filagato da Cerami (sec. XII).*

ore 16,00: Sez. II

Comunicazioni:

- D. Minuto, Preside Liceo Class., Reggio Calabria: *Echi di iconografia sacra bizantina nell'artigianato greco di Valletuccio e dell'Amendolea.*
- A. Lipinsky, Giornalista storico dell'Arte, Roma: *Oreficerie ed "enkolpia" orientali in Sicilia.*
- L. Gatto, Un. di Catania: *La Sicilia Bizantina negli scritti di Teofane Continuato.*
- M. Falla Castelfranchi, Un. di Chieti: *Gli influssi della liturgia battesimale dell'età di Basilio il Grande e l'origine della "Dizione" Martyrium-Battistero in Oriente.*

5-20 dicembre 1978: Mostre presso l'Aula magna dell'Università di Messina

Nell'ambito del Congresso e delle manifestazioni in occasione del XVI centenario basiliano, ha costituito momento qualificante la Mostra di parte dei codici greci del Fondo del Ss. Salvatore all'Acroterio di Messina, il più importante dei monasteri basiliani in Sicilia. La Mostra, curata dall'Assessorato ai Beni culturali ed Ambientali e alla P.I. della Regione Siciliana e dalla Biblioteca Regionale Universitaria di Messina, dove sono oggi custoditi questi preziosi codici, presentava le più significative opere di S. Basilio e di altri Padri della Chiesa, trascritti da monaci italo-greci intorno al XII secolo.

Accostata a questa, sempre a cura degli stessi Enti, ha avuto luogo una Mostra fotografica su « Strutture architettoniche basiliane di Sicilia » ed ancora, curata dal Rotary Club di Messina, una « Documentazione fotografica di monumenti basiliani della provincia di Messina ».

Visite ed incontri della Delegazione della Chiesa greca a Palermo, a Piana degli Albanesi e in altri Centri dell'Isola.

Aderendo all'invito del Card. Pappalardo, Arciv. di Palermo e Presidente della Conferenza Episcopale Siciliana, il 30 novembre scorso arrivava a Palermo la Delegazione sinodale della Chiesa ortodossa di Grecia, la quale — come abbiamo visto — partecipava alle manifestazioni basiliane di Messina.

Il Card. Pappalardo, nel messaggio recato ad Atene da un'apposita delegazione, comunicando le celebrazioni indette in Sicilia per il XVI centenario di S. Basilio il Grande, aveva scritto tra l'altro al Primate di Grecia, S. Beatitude Serafim: « ... queste celebrazioni, oltre che per riascoltare il messaggio dottrinale dell'Astro di Cesarea di Cappadocia, le consideriamo felice occasione per poter alitare con il "soffio dello Spirito che abita in noi" sulla cenere che

ricopre i ceppi, rimasti sempre accesi, della nostra comune origine e della nostra comune Fede, onde possano ritornare a brillare di quella fiamma luminosa che ha già iniziato a vivificare qualche anno fa, riallacciandoli, i rapporti tra le nostre Chiese... Colui che scruta i cuori conosce la nostra "aspettazione" di vedere realizzato quanto venne programmato congiuntamente nell'ottobre 1973 dalla Delegazione sinodale della Chiesa di Grecia e dai Vescovi di Sicilia ».

Quasi ad attestare ulteriormente questa attesa, il Cardinale Pappalardo si era recato personalmente all'aeroporto di Palermo, assieme ai Vescovi della Sicilia occidentale e ad una qualificata rappresentanza del Clero e del laicato locale, e, nell'accogliere la Delegazione ortodossa greca, aveva rivolto il seguente indirizzo: « Tocca a me dare il benvenuto alla Delegazione del S. Sinodo di Grecia che ci fa l'onore di questa visita. Noi abbiamo desiderato questa visita per tanto tempo, sin da quando ebbe luogo la precedente visita del 1973 e abbiamo desiderato che quei rapporti felicemente iniziati allora potessero proseguire. La circostanza odierna ci dà questa gioia tanto più che avviene in una coincidenza di date particolarmente significative: mentre il Papa Giovanni Paolo II si trova in Oriente, una così distinta rappresentanza di Chiese orientali



La Delegazione sinodale della Chiesa di Grecia attorno al Card. Pappalardo, il quale presenta loro le componenti della Chiesa palermitana.



La Delegazione sinodale della Chiesa di Grecia in una foto ricordo con il Card. Salvatore Pappalardo e le componenti della Chiesa palermitana (*Palermo, Palazzo Arcivescovile, 7-12-79*).

si trova in Occidente, qui nella nostra Sicilia, ospite di queste Chiese siciliane che hanno tanta storia in comune con la Chiesa di Grecia ... L'occasione prossima della loro visita è la celebrazione del centenario di S. Basilio, un Padre della Chiesa indivisa che ci vede tutti uniti nella confessione della stessa fede. Noi abbiamo già iniziato in Sicilia queste celebrazioni, tanto nell'Eparchia di Piana degli Albanesi come anche qui a Palermo, ed abbiamo avuto l'onore di ricevere la visita del metropolita Crisostomo di Mira, come inviato e anche rappresentante del Patriarca di Costantinopoli. Questo secondo momento delle celebrazioni basiliane porta in Sicilia i rappresentanti della Chiesa di Grecia. Le celebrazioni principali questa volta si svolgeranno a Messina. Noi auguriamo che sia per loro un'esperienza gioiosa e fruttuosa. Dopo la celebrazione di Messina li accoglieremo nuovamente a Palermo, e sarà una gioia poterci intrattenere insieme due giornate. Quindi, dando il benvenuto, voglio assicurare che qui trovate l'ambiente il più fraterno, il più aperto, il più semplice. Non

vogliamo cadere in nessun formalismo, ma vogliamo trattarvi proprio come fratelli. E siamo a dire questo i Vescovi, i Sacerdoti e tutti questi rappresentanti del laicato, che, come le altre volte, così questa volta vogliono prendere parte da vicino alle nostre celebrazioni ».

A queste parole del Cardinale Pappalardo così rispondeva il metropolita Barnaba, Capo della Delegazione della Chiesa greca: « Con particolare amore cristiano e gioia la Chiesa di Grecia ha inviato una Rappresentanza che si trova oggi in questa bella Isola, legata da vincoli anche spirituali con la nostra Chiesa e il nostro Paese. E' particolarmente felice il fatto che — come Voi avete detto — questa visita avviene in occasione dei festeggiamenti di due grandi santi della nostra Chiesa: « S. Andrea e il celeste Basilio. L'uno e l'altro si venerano particolarmente in Grecia: S. Andrea, soprattutto a Patrasso, S. Basilio, invece, in tutto il Paese, specialmente quest'anno, che è un anno giubilare a lui dedicato.

Vi ringrazio ancora per le parole che avete detto per la nostra Chiesa e per la nostra visita, ed ancora per la gentilezza e la bontà che avete avuto di organizzare questa splendida accoglienza fraterna a questa Delegazione sinodale della nostra Chiesa. Dal profondo del nostro animo ringraziamo oltre che Voi personalmente, che presiedete la Conferenza Episcopale regionale, anche tutti i vescovi, sacerdoti, monaci e laici, i quali con tanta gentilezza e tanto affetto sono venuti qui per esprimere l'onore e l'amore verso la Chiesa di Grecia.

Iddio benedica questo Paese, questa Regione e le vostre Diocesi; e S. Andrea, del quale oggi celebriamo la memoria, e il Grande Basilio, del quale



Un ricordo della visita della Delegazione Greca a S. Martino delle Scale (1 dicembre 1979).

commemoriamo il XVI giubileo, intercedano presso Dio per la crescita e il benessere delle nostre Chiese ».

Il giorno successivo la Delegazione si recava a visitare la Cappella Palatina, dove faceva gli onori di casa Mons. B. Rocco, con una dotta spiegazione dei mosaici; quindi, la Scuola professionale dei Padri salesiani « Gesù adolescente » di Palermo. Qui i metropoliti si congratulavano con i Padri che la dirigono e si interessavano delle materie e dei metodi d'insegnamento; visitando i vari reparti e venendo a diretto contatto con gli alunni, rivolgevano paterne parole di incoraggiamento e di plauso.

Quello stesso giorno, prima di partire alla volta di Messina, la Delegazione si recava in visita all'Abbazia benedettina di S. Martino delle Scale, dove veniva accolta con spontanea e fraterna gioia dalla Comunità monastica con a capo l'Abate Benedetto Chianetta. Gli illustri Ospiti si sono soffermati ad ammirare la monumentale chiesa e l'antichissimo monastero ed, in risposta alle parole di benvenuto dell'Abate, hanno esternato il loro compiacimento per la vita di preghiera e per l'apertura ecumenica riscontrate in quella comunità.

Di ritorno da Messina, il 5 dicembre, la Delegazione sinodale greca visitava Cefalù, accolta dal vescovo Mons. Catarinicchia e da una rappresentanza di sacerdoti che l'anno accompagnata nella visita alla cattedrale. Qui, D. Crispino Valenziano illustrava brillantemente la storia e il valore teologico dei preziosi mosaici che l'adornano.

I metropoliti greci hanno visitato anche il duomo di Monreale e si sono incontrati con l'Arciv. Mons. Salvatore Cassisa.

La giornata del 6 dicembre è stata dedicata all'Eparchia di Piana degli Albanesi. In mattinata la Delegazione, accolta dal vescovo Mons. Giuseppe Perniciaro, si è incontrata con la Comunità ecclesiale dell'Eparchia. Ha visitato la cattedrale di S. Demetrio e la chiesa di S. Nicola, ammirando le preziose iconi che vi si conservano. Nella stessa giornata non poteva mancare una visita alla chiesa della Martorana di Palermo, concattedrale dell'Eparchia di Piana, prezioso gioiello d'arte bizantina del XII secolo, e alla Comunità monastica femminile di S. Macrina nonchè alla chiesa annessa, la cui iconostasi è costituita da iconi eseguite tutte in mosaico.

La giornata si concludeva a Mezzojuso, dove gli illustri Ospiti hanno trascorso la serata presso il monastero basiliano, sede anche di un'attiva comunità giovanile di spiritualità orientale. Il monastero, come ha detto il Superiore P. Clemente Chetta nell'indirizzo di saluto ai Metropoliti, dalla fondazione e fino al secolo scorso è stato alimentato dalla presenza di monaci provenienti da Creta e continua ancor oggi ad essere unito con l'Oriente mediante una spiritualità che affonda le sue radici nella tradizione della Chiesa bizantina. Il metropolita Barnaba, a nome della Delegazione, nel commosso ricordo di questi vincoli, ha voluto esternare i suoi sentimenti con queste parole:

« Ringrazio delle belle parole che il Reverendo Padre Clemente Chetta, Superiore di questo Monastero Basiliano, ha avuto nei nostri confronti. Queste parole sono arrivate al nostro cuore e vi resteranno. Noi possiamo dirVi che gli stessi sentimenti che nutrite Voi nei nostri confronti, sentiamo anche Noi verso di Voi.

In questa nostra visita siamo passati da una commozione all'altra, con



La Delegazione sinodale della Chiesa di Grecia a Piana degli Albanesi con il Vescovo Mons. G. Perniciaro (6-12-1979).

gli incontri, con le comunicazioni, con le visite fatte nei sacri luoghi, con tutte queste cose belle e buone che abbiamo visto, che abbiamo apprezzato e che ci hanno insegnato tante cose.

Anche questa sera, vogliamo e sentiamo il bisogno di ringraziare Papàs Damiano Como perchè quando è venuto in Grecia per invitarci e discutere sulla visita che abbiamo fatto qui, ci ha fatto capire ed abbiamo inteso il suo sentimento e l'interesse che aveva perchè Noi visitassimo questi luoghi, che ci uniscono a Voi e alla vostra diaconia.

Adesso capisco le ragioni che Lo premevano per insistere: non erano ragioni sentimentali, ma ragioni reali, perchè, infatti, questa visita doveva essere fatta e valeva la pena vedere queste cose che si trovano in questi sacri luoghi.

Vi ringraziamo per l'amore che avete mostrato per la Chiesa di Grecia e per la Chiesa Ortodossa.

Voi siete vicini a Noi, ai nostri cuori, perchè provenite da quei sacri luoghi, e sin dalla prima vostra installazione qui, fino ad oggi e per molto tempo ancora, Voi non dimenticherete, come i vostri Padri non hanno di-

menticato, e i vostri figli non dimenticheranno mai i luoghi da dove siete venuti nè il passato che avete vissuto.

Lo so, è vero che avete dovuto affrontare molte difficoltà ed ancora ne dovrete affrontare, ma una diaconia veramente cristiana non si giudica dallo splendore appariscente raggiunto ma viene giudicata dalla forza e dalla tenacia degli uomini che la vivono nelle loro esperienze che a volte sono drammatiche; e questa forza d'animo Voi l'avete e l'aumenterete nel vostro animo e la coltiverete nelle anime di coloro che preparate adesso per essere vostri successori.

Con tutto il nostro affetto siamo vicini a Voi e dovete sentire che la Chiesa Ortodossa guarda a Voi come ai suoi figli inviati, partiti dal territorio della Patria e per ragioni storiche o per altre ragioni, siete usciti dalla vostra terra senza perdere le ragioni che si trovano laggiù; tutta la vostra vita dev'essere improntata di quella sacra tradizione.

Che cosa sarà fatto in avvenire, cosa avverrà, quali saranno nel futuro le nostre azioni, ora non possiamo certo vedere nei nostri programmi, nè possiamo ora programmare il futuro.

Del resto, questa è opera di coloro che si siederanno a discutere, a studiare queste cose. Oggi, possiamo solo dire che la nostra disposizione è di amore.

Noi pregheremo Dio ed anche Voi pregate Dio perchè la nostra collaborazione diventi migliore e più fruttuosa.

Una volta affidato il nostro pensiero nelle mani di Dio, Lui sa aprire le strade, sa dare soluzioni alle cose difficili, sa rispondere alle giuste richieste di tutti.

Noi, da parte nostra, pregheremo Dio, Lui non può chiudere le orecchie alle preghiere dei suoi figli che chiedono il bene della Chiesa.

Ringrazio tutti i presenti dell'accoglienza, delle premure, dell'affetto mostrato verso di Noi. Grazie di cuore.»

A conclusione della visita, Piero Di Marco, a nome della Comunità giovanile di spiritualità orientale, ha rivolto agli Ospiti brevi ma calorose parole di benvenuto.

* * *

Il giorno 7 dicembre, ultimo giorno di permanenza nell'Isola, la Delegazione si è recata all'Istituto teologico « S. Giovanni Evangelista » di Palermo, dove nell'Aula Magna, nel corso di una seduta solenne, è avvenuto un incontro con i docenti e gli alunni. Successivamente in Arcivescovado, dal Cardinale Pappalardo e dal Vescovo Aus., Mons. Cella, sono state presentate ai Metropoliti greci le diverse componenti della Comunità ecclesiale palermitana, delle quali è stata illustrata la funzionalità e le attività.

Nel pomeriggio la Delegazione, a conclusione del suo soggiorno in Sicilia, si è fermata a lungo a discutere e ad esaminare con una Commissione delle Chiese siciliane un piano di concrete proposte operative, partendo dal documento comune stilato nell'ottobre 1973 tra l'Episcopato siciliano e la Delegazione sinodale della Chiesa di Grecia.

È stato pubblicato:

S. NICOLA

Un libro assai utile comprendente:

- a) VITA del Santo, scritta principalmente su fonti e testimonianze dell'Oriente cristiano, **a cura di Papas Damiano Como;**
- b) UFFICIATURA del VESPRO, MATTUTINO e LITURGIA riguardante il Santo, secondo il rito bizantino-greco (testo greco e traduzione italiana), **a cura di Papas Damiano Como;**
- c) Tre CANONI inediti di monaci italo-greci dell'XI secolo su S. Nicola, **a cura di P. Marco Petta, Jeromonaco della Badia di Grottaferrata;**
- d) Un capitolo sulla TRADIZIONE ICONOGRAFICA riguardante S. Nicola, **a cura di P. Giuseppe Valentini, S. J.;**
- e) MUSICA delle Ufficiature del Santo (Melodie bizantine del Sakellaridis e melodie tradizionali dell'Eparchia di Piana degli Albanesi), **a cura di Papas Sotir Ferrara.**



Il libro stampato a due colori, su carta color paglierino, viene pubblicato sotto il patrocinio dell'Associazione palermitana « Gli Italo-albanesi di Sicilia », di cui S. Nicola è patrono.

Prezzo del volume: **L. 6.000.** Esso si può acquistare versando l'importo sul **c.c.p. n. 7/8000**, intestato ad: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO - Piazza Bellini, 3 - PALERMO.

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamenti

ORDINARIO - Italia	Lire 6.000 annue
» - Estero	Lire 10.000 annue
SOSTENITORE -	Lire 15.000 annue

C.C.P. 7/8000 intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano
Piazza Bellini, 3 - 90133 PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»